

OTTAVA DEL NATALE (Anno A)

Sabato 1 gennaio 2011

Celebriamo oggi, liturgicamente, “l’Ottava del Natale”...

Dopo otto giorni il Vangelo (di Luca) ci riporta ancora alla grotta di Betlemme.

Continuano così le immagini di Natale, l’inaudito di Dio, il vero volto dell’Altissimo che, per amore, mette da parte la sua divinità, la sua onnipotenza e diventa accessibile, incontrabile.

Natale è Dio che si racconta, Dio evidente.

Ma oggi è anche, civilmente, **Capodanno!**

Un cambio d’anno... un evento abbastanza banale, scontato.

Eppure un momento spesso atteso... con speranza!

Tanti auguri di “buon anno nuovo” nonostante poi sappiamo bene che, con molta probabilità, il 2011 sarà molto simile al 2010, nel bene e nel male.

Eppure... l’uomo avverte dentro di sé il bisogno di sperare in un futuro migliore, diverso, alternativo!

Il primo gennaio, infine, da molti anni è dedicato alla **preghiera per la Pace**.

Celebriamo la XVI Giornata mondiale per la Pace. Papa Benedetto, per l’occasione ha scritto un messaggio dal titolo: “*Libertà religiosa, via per la pace*”.

Voglio sottolineare solo due passaggi...

La famiglia viene riproposta come “*la prima scuola di formazione e di crescita sociale, culturale, morale e spirituale dei figli*”. In essa viene richiamato, ancora una volta il ruolo fondamentale dei **genitori**: “*Gli stessi genitori dovrebbero essere sempre liberi di trasmettere senza costrizioni e con responsabilità il proprio patrimonio di fede, di valori e di cultura ai figli*”.

E poi, verso la conclusione del messaggio: “*Il mondo ha bisogno di Dio. Ha bisogno di valori etici e spirituali, universali e condivisi, e la religione può offrire un contributo prezioso nella loro ricerca, per la costruzione di un ordine sociale giusto e pacifico, a livello nazionale e internazionale*”.

Il pacifismo cristiano non è da rispolverare solo il primo giorno di ogni anno, non è una moda da cavalcare, un atteggiamento istintivo, ma la scelta consapevole di chi ha incontrato la pace profonda che solo l’amore di Dio può dare.

Il cristiano deve riscoprire la sua vocazione di “*pacificatore pacificato*”!

Capodanno, Pace, ma non solo...

Ho trovato una frase molto bella: “*Il tempo è nelle nostre mani, nella misura in cui l’infinito è nei nostri cuori*”!

Già... il mistero del **tempo!**

Per i cristiani il tempo è sacro, da quando Dio lo abita.

Il tempo, la storia, la mia storia, non consiste in una serie di avvenimenti che si susseguono senza senso ma, al contrario, il tempo diventa lo spazio che mi è dato

per realizzare il progetto che Dio ha su di me, un ritaglio di infinito in cui diventare uomo.

Certo, ci sono **anni “più belli”**, con gioie, soddisfazioni, traguardi particolarmente significativi, ed **altri “più difficili”** in cui sperimentiamo fallimenti o perdite importanti che lasciano un segno...Entrambi però sono abitati dalla tenerezza di Dio, questo è il messaggio del Capodanno per noi credenti.

L’augurio migliore che ci possiamo fare per il nuovo anno è quello formulato dalla **benedizione del libro dei Numeri** che abbiamo letto: “un augurio profondo” che, nel corso dei prossimi mesi, Dio faccia splendere il suo volto su di voi...

Ci auguriamo di incontrare in questo anno... **un Dio sorridente** *Far splendere il volto*, splendido semitismo che indica il sorriso di una persona: quando sorridiamo il nostro volto si illumina.

Qualunque cosa accada in questi mesi, che possiamo cogliere il volto sorridente di Dio nella nostra vita. Dio sorride, ovvio. Chi ama, anche nelle avversità, sorride.

Il volto di Dio sorridente ci viene svelato dal neonato Gesù.

Dio sorride, non è imbronciato, né impenetrabile, né scostante, né innervosito. Dio sorride, sempre. Il problema, semmai, siamo noi.

Nei momenti di fatica e di dolore non guardiamo verso Dio, siamo travolti dall’emozione, non riconosciamo in Dio nessun sorriso.

Non aspettatevi che Dio vi risolva io problemi, né che vi appiani la vita o ve la semplifichi.

La vita è mistero e come tale va accolta e rispettata e al discepolo la sofferenza non è evitata.

Ma se Dio vi sorride, sempre, significa che esiste un trucco che non vedo, una ragione che ignoro, un orizzonte oltre, altro, e allora mi fido.

Qualunque succeda nella tua vita, quest’anno, **che Dio ti sorrida**, fratello, sorella.

Ma per accorgersi del sorriso di Dio occorre imitare l’adolescente Maria. Maria, nel Vangelo di oggi, è turbata dai troppi eventi che hanno caratterizzato l’ultima settimana: *il parto in solitudine, l’essere lontana dalla sua casa, la sistemazione più che provvisoria, la visita dei loschi pastori*.

Cosa fa? **Serba tutte queste cose meditandole nel suo cuore**.

Meglio, Luca scrive che “*prendeva i vari pezzi e cercava di ricomporli*”.

Manca un centro nella nostra vita, siamo travolti dalla vita vissuta.

Come il bucato ammicchiato nella bacinella, ci serve *un filo a cui appendere tutte le cose ad asciugare*.

Questo centro unificatore che è la fede ci è prezioso.

Perché non assumerci **l’impegno in questo 2011** che inizia, di ripartire da Dio, di mettere l’ascolto della Parola e la meditazione al centro della nostra giornata? Così ci sarà più facile accorgerci che Dio ci sorride.

Termino con **una storiella: Una parabola sulla vita moderna** (Anthony De Mello)

Gli animali si riunirono in assemblea e iniziarono a lamentarsi che gli esseri umani non facevano altro che portar via loro qualcosa.

"Si prendono il mio latte", disse la mucca.

"Si prendono le mie uova", disse la gallina.

"Usano la mia carne per farne pancetta" disse il maiale.

"Mi danno la caccia per il mio olio", disse la balena. E così via.

Infine parlò la lumaca. *"Io ho qualcosa che a loro piacerebbe avere, più di ogni altra cosa. Qualcosa che mi porterebbero sicuramente via se potessero.*

Ho tempo".

e poi con una splendida **preghiera per il nuovo anno**:

Un nuovo anno comincia
e invano scruto l'orizzonte
per scorgere in anticipo
quello che accadrà.

Davanti al tempo, Signore,
lo devo ammettere,
avverto tutta la mia fragilità
e il mio smarrimento.

Non posso sapere con certezza
quello che accadrà
di qui a poche ore
e come posso prevedere
ciò che mi riserverà
questa nuova carovana di giorni?

Non riesco neppure a intravedere
le sorprese che mi attendono dietro l'angolo
e come posso riconoscere
ciò che sta nel cuore di questi mesi?

E tuttavia, Signore, anche se
televisioni e giornali
continuano a rovesciare su di me
la loro valanga di sciagure,
di notizie sconcertanti,
di previsioni nere,
io non voglio lasciarmi vincere
dall'ansia o dallo scoraggiamento
dal pessimismo o dalla tensione.

No, Signore, vado incontro
a questo nuovo anno
con fiducia e con speranza.
E sai perché? Qualunque cosa accada,
ne sono certo,
tu sarai con me.

Epifania: “manifestazione”, rivelazione di Dio.

E’ la festa di Dio che si manifesta a tutti i popoli, che spezza il vincolo con il popolo di Israele per allargarlo a tutte le nazioni.

Una festa straordinaria (piena di luce sfolgorante) seconda solo alla Pasqua e alla Pentecoste; festa che ricorda che oggi nelle chiese sorelle ortodosse si festeggia il Natale, festa brutalmente paganizzata con l'intrusa vecchietta, la befana, che poco ha a che vedere con la splendida pagina di Vangelo che abbiamo letto...

A Natale è Dio che cerca l'uomo.

All'Epifania, è l'uomo che cerca Dio.

Ed è tutto un germinare di segni: come segno Maria ha un angelo, Giuseppe un sogno, i pastori un Bambino nella mangiatoia, ai Magi basta una stella, a noi bastano i Magi...

I Magi: curiosi e insaziabili, incrocio tra maghi, astrologi e studiosi, molto ferrati in quella scienza orientale che è l'astronomia nelle concrete applicazioni sulla storia.

I Magi sono l'immagine dell'uomo che cerca, che indaga, che si muove e segue la stella. Non come Erode e i sacerdoti del tempio che, pur "sapendo", restano ai loro posti. No.

Oggi i magi ci indicano il cammino per incontrare Dio...

Un cammino ben articolato, fatto di 9 passi!

① **I magi** ricercano, *scrutano il cielo*... dicono infatti: “abbiamo visto spuntare una stella”: vivono in una ricerca non solo astronomica, ma di qualcosa di più profondo e di vero, alla ricerca di Dio!

Ci insegnano che la qualità prima per iniziare un serio cammino di ricerca è **l'attenzione**: il ribellarsi alla distrazione, il non accontentarsi della superficialità...

② **I magi** poi scoprono *una stella*, che diventa una speranza, diventa luce e poi la seguono... L'hanno pedinata ostinatamente! Erano abituati a guardare il cielo, a vedere molte stelle, ma “solo una” li ha davvero illuminati, li ha attratti irresistibilmente, li ha conquistati! I magi passano dal considerare una stella al desiderare, cioè scegliere la propria stella e seguirla. Ci indicano che per camminare... ci vuole **il desiderio**!

③ **I magi** pur di seguire quella stella *si mettono in cammino*... “partono”. Il loro cammino è autentico, concreto, desiderato... e per questo “coraggioso” capace di affrontare le incognite e le sorprese di un viaggio.

Il coraggio è il terzo ingrediente indispensabile per proseguire una ricerca...

④ Ma nel loro viaggio, non tutto fila sempre liscio... Ci sono anche i momenti difficili quando la stella scompare. In quei momenti di oscurità **i magi resistono**... non si lasciano prendere dallo sconforto, dalla disperazione, dal pessimismo: ci insegnano la virtù della resistenza, **la perseveranza**.

⑤ E quando la stella scompare... **i magi interrogano** altri uomini che possono orientarli, e così ascoltano e seguono una luce che viene dalla Parola di Dio: “A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta”!

Fanno esperienza della verità di quella splendida frase del salmo 118: “Lampada per i miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino”.

Il cammino di ricerca passa attraverso anche la capacità di far delle domande... e sviluppare l'attitudine dell'**ascolto**!

⑥ L'ascolto li rimette in moto e... in luce. E la stella riappare... e **i magi** “al vedere la stella **provarono una grandissima gioia**”!

Il “saper gioire” non si improvvisa, ma è la conseguenza di un allenamento costante ad educarsi allo **stupore**!

⑦ **I magi** con la gioia nel cuore davanti al Bambino “**si prostrarono e lo adorarono**”.

Adorare è affidarsi, è offrire se stessi agli altri, è porre la propria vita nelle sue mani, è dargli le proprie lacrime e le proprie fatiche, è mettere nelle sue mani la soluzione dei nostri problemi.

Adorare è forse il verbo più impegnativo per un uomo, che nasce solo in un cuore umile! L'adorazione è la manifestazione più alta dell'**umiltà**.

⑧ **I Magi**, solo dopo averlo adorato, “**aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra**”.

Oro, dono destinato ai re, incenso, resina destinata a Dio e mirra, unguento usato per imbalsamare i cadaveri.

Nel bambino riconoscono il Signore, il Dio, il Crocifisso.

L'adorazione comporta anche un dono... ma questa offerta nasce se si è capaci di riconoscenza ed è espressione visibile di profonda **gratitudine**.

⑨ E per ultimo, **i magi** “**per un'altra strada fecero ritorno al loro paese**”.

I magi sono pronti a cambiare itinerario... perché pieni di **fiducia**!

La fiducia di chi ha incontrato qualcuno che gli ha sconvolto la vita...

Ecco la magnifica avventura dei magi... maestri e modelli autentici nel “cammino della fede” coltivando le giuste qualità: **attenzione, desiderio, coraggio, perseveranza, ascolto, stupore, umiltà, gratitudine e fiducia**.

Buona Epifania a tutti... che è molto di più che Buona Befana!

BATTESIMO DEL SIGNORE (*Anno A*)
Domenica 9 gennaio 2011

La celebrazione del **Battesimo del Signore** prolunga quella del mistero dell'Epifania del Signore e non solo.

Infatti la liturgia ci presenta *la manifestazione del Signore in tre tempi...*

Nell'Epifania: la manifestazione del Signore *a tutti gli uomini*.

Nel Battesimo: la manifestazione del Signore *al popolo di Israele*.

Nella II domenica dopo l'Epifania (con il vangelo delle nozze di Cana): la manifestazione *ai discepoli*.

Oggi quindi, con il Battesimo di Gesù, celebriamo **la manifestazione del Signore a Israele, il popolo dell'antica alleanza**.

Come avviene?

E' la manifestazione che *porta a compimento le promesse* fatte da tutti i profeti con la presenza di **Giovanni**, l'ultimo dei profeti.

Avviene **presso il Giordano**: particolare significativo.

Gesù, quando lascia la casa di Nazaret ("*dalla Galilea venne al Giordano*"), prima di iniziare la sua vita pubblica, non si dirige subito a Gerusalemme, al Tempio, alla città che sta al centro della vita religiosa di Israele, là dove si affollano sacerdoti e scribi.

Egli si reca invece *presso il Giordano*; **si unisce al popolo di peccatori**; rinnovando il passaggio del Giordano, essi cercano una terra promessa che ancora appare lontana.

Gesù, dopo 30 di vita "silenziosa"... **scende in campo!**

E il primo gesto è già una scelta sorprendente, che spiazzava tutti.

La scelta di Gesù ha il valore di un giudizio, una presa di posizione: **l'Israele vero** non è quello di Gerusalemme e del Tempio, ma **quello dei poveri e dei peccatori**.

La via seguita da Gesù pare destinata, in prima battuta, **a nascondere** assai **più che a manifestarlo**.

Presso il Giordano c'era molto fermento... molti si domandavano se Giovanni fosse il Messia.

Giovanni smentisce... "*sono io che ho bisogno di essere battezzato da te*".

Il battesimo che egli amministra è soltanto di acqua; è soltanto un segno; il battesimo vero verrà amministrato di un altro che è più forte, al quale Giovanni non si sente nemmeno "*degnato di slacciare i sandali*".

Gesù, il più forte, viene anche lui a farsi battezzare da Giovanni: "*Lascia fare per ora...*".

Straordinario Gesù, fin dai primi passi pubblici...

Sceglie di non affermare con clamore la sua dignità di Messia: **si accosta all'uomo con molta cautela**.

Adempie le profezie (soprattutto di Isaia)... "*perché si adempia ogni giustizia*".

Comincia il suo ministero non con un discorso programmatico... (a rete unificate, in diretta planetaria) ma **occupandosi di poveri, umiliati, ciechi, storpi e soprattutto, peccatori**.

Gesù dunque si umilia, scende nelle acque e **si confonde con i peccatori**; affonda nel generale disprezzo.

E tuttavia, appena uscito dall'acqua, "*si aprirono per lui i cieli e egli vide scendere lo Spirito come una colomba e venire sopra di lui*".

Non solo vide lo Spirito, ma anche udì una voce dal cielo: "*Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento*".

Che inizio sorprendente, chocante, esagerato.

Il battesimo di Gesù celebra dunque la sua manifestazione!

Gesù scende in pista immergendosi nel fiume Giordano con i peccatori: Lui che è senza peccato va con coloro che ne sono pieni. Non per farsi lavare dai peccati che non ha, ma per prendere su di sé i peccati che allontanano i figli dal Padre.

Adesso che ha questo carico sulle spalle, il Padre gli manifesta pubblicamente il suo amore perché sa cosa farà "*l'amato*" (prediletto) di questi peccati.

Il battesimo di Gesù è il suo mandato, l'investitura: "*colui nel quale il Padre ha posto il suo compiacimento*", colui che sarà somigliantissimo al Padre... e il suo volto sarà rivelazione del volto dell'amore di Dio!

Gesù non ha alcuna smania di proclamare la propria differenza rispetto a tutti gli altri.

Già sotto questo profilo egli ci propone *un insegnamento "rivoluzionario"*: dobbiamo trattenere la smania solita di distinguere la nostra causa dalla causa dei nostri fratelli più disgraziati (peggiori); di distinguere la nostra pretesa di giustizia dall'ingiustizia di questo mondo.

Dobbiamo riconoscere invece di essere peccatori noi stessi.

Soltanto a patto di accettare **la compagnia dei peccatori**... potremo conoscere **la prossimità di Gesù**; e la sua gloria di Salvatore potrà manifestarsi a noi e a tutti.

Oggi non termino con una storiella, ma con una preghiera:

Signore Gesù
anche noi come Giovanni

siamo sorpresi nel vederti chiedere il battesimo.
Tu, il Figlio di Dio, il Messia tanto atteso,
avevi forse bisogno di fare penitenza,
avevi forse dei peccati da confessare?
E d'altra parte ci riempie di gioia questa scelta,
che hai inaugurato presso il Giordano,
di cercare sempre la compagnia dei rifiutati,
degli abbandonati, degli indesiderabili,
di quelli che avresti potuto evitare o condannare.
Ci sembra di poter coltivare la fiducia
che tu rimarrai sempre anche con noi,
nonostante il ripetersi dei nostri errori
e la desolante ostinazione della nostra mediocrit .

Signore Ges ,
tieni sempre viva questa fiducia,
non privarci mai della tua umanissima,
indulgente e incoraggiante solidariet .
E rendici partecipi delle parole
che ti hanno consacrato come Figlio prediletto del Padre.

Si apriranno ancora i cieli sopra di noi
come   avvenuto il giorno del tuo e nostro battesimo?
Nessuno di noi oserebbe coltivare questa speranza,
ma **se tu non ci abbandoni**
e ci tieni gelosamente uniti nella tua amicizia,
allora anche noi potremo godere
del dolce nome di figli
e invocare il nostro Dio
con il dolce nome di Padre.

Amen

II DOMENICA DOPO EPIFANIA (Anno A)
Domenica 16 gennaio 2011

Oggi assistiamo alla terza epifania di Gesù.

Quale altro lineamento del volto di Dio ha rivelato il miracolo (segno) di Cana?

L'Epifania (manifestazione) ci svela dove abita Dio...

Un Dio che si manifesta a tutti i popoli (i magi), un Dio che si manifesta nel Figlio che s'immerge in mezzo ai peccatori...

Con queste tre Epifanie, Dio viene incontro ad una domanda decisiva: *“Dio dove dimora? Dove è possibile incontrarlo?”*

Qualsiasi giudeo dei tempi di Gesù avrebbe risposto: “Dio dimora nel Tempio di Gerusalemme. E' lì che ci attende e si fa trovare”.

Oggi, dopo la lettura di questa splendida pagina del Vangelo di Giovanni, noi possiamo rispondere: “Dio si fa trovare a tavola, in mezzo a una festa di matrimonio”.

Cana ha dunque questo significato: Dio è in mezzo a gente “in festa” che gode, ride, scherza, balla.

Dopo il Sinai, dove Dio era sceso a dare la Legge a Mosè; dopo il Tempio, c'è anche Cana.

Dio a Cana inizia a “manifestare la sua gloria”: inaugura un nuovo modo di essere tra gli uomini.

Dio si allea con la gioia degli uomini.

E non solo con la gioia spirituale, ma con la gioia sensibile!

A lungo si è pensato che Dio non amasse troppo l'allegria, il riso, le feste degli uomini.

Ma non è così!

Santa Teresa d'Avila amava dire: “Liberaci, Signore, dai santi dalla faccia triste”.

La terza, sorprendente, epifania è questa: Dio gode della gioia degli uomini, approva, apprezza.

Ma non solo...

Il racconto, ricco di simboli, ci suggerisce altre riflessioni.

A un certo punto viene a mancare il vino.

Il vino nella Bibbia è simbolo di gioia... Se viene a mancare vuol dire che quella festa rischiava di non essere più una festa.

E' il rischio che incombe sempre sulle nostre feste.

Si può essere accorti e previdenti finchè si vuole, ma è un fatto che la misura della gioia è sempre limitata.

Viene il momento in cui si avverte come un esaurirsi della fonte della gioia.

La compagnia di prima non soddisfa più, le parole di prima vengono a noia, l'allegria di prima prende una piega sgradevole...

Anche la gioia rischia, a volte, di logorarsi, di stancarci!

Se si tiene conto di questo rischio/pericolo, si comprende meglio la presenza di Gesù a Cana.

Gesù è presente non solo per condividere la gioia di tutti, ma anche per cogliere il venir meno della nostra gioia e convertire il vuoto in pienezza.

Ecco la pienezza: il vino del miracolo è sovrabbondante ed è più buono di quello di prima.

La gioia inaugurata da Gesù non è in contrapposizione alle altre, ma le completa e le supera.

Come gustare questa “gioia piena”?

C'è nel Vangelo un'indicazione essenziale, data dalla madre: *“Qualsiasi cosa vi dica fatela”!*

E' possibile conseguire la gioia promessa se ci si lascia educare e guidare da lui. Se pretendiamo noi di sapere dove e come attingere la gioia che ci serve, non la troveremo.

Ciò che conta è la Parola di Gesù!

Il Cardinal Martini, durante gli esercizi spirituali predicati ai giovani nel Duomo di Milano in occasione del centenario della morte di don Bosco, disse:

« *Qualsiasi cosa vi dica fatela* sono le parole di Maria che manifesta la sua grande speranza che Dio non delude mai. Indicano la certezza che Dio dirà pur qualcosa, che Dio non ci lascia senza via d'uscita».

Dunque terza epifania di Dio ai discepoli: il Dio di Cana manifesta la sua gloria, si manifesta come un Dio felice che ama la felicità dei suoi figli.

Un Dio di cui ci si può fidare e che ciò che conta è seguire... come ci fa capire anche la storiella della *“carovana nel deserto”*:

Nel lontano Oriente, viveva un imperatore ricco e potente. In tutte le corti del mondo si tessevano le lodi del suo regno, dei suoi palazzi, della sua saggezza. Ma i giullari e i cantastorie che peregrinavano di castello in castello decantavano soprattutto le sue immense ricchezze. «Solo i gioielli del suo diadema farebbero vivere una città!», declamavano.

Come sempre succede, tutto questo fomentò l'invidia e la cupidigia di altri re e di altri popoli. Alcune tribù di barbari feroci e violenti si ammassarono ai confini e invasero il regno.

Nessuno riusciva a fermarli.

L'imperatore decise di rifugiarsi tra le fedeli tribù che vivevano tra le montagne, al di là del terribile deserto.

Una notte, lasciò il palazzo imperiale seguito da un'agile carovana che trasportava il suo favoloso tesoro di piastre d'oro, gioielli e pietre preziose. Per rendere la marcia più spedita, lo accompagnavano soltanto le sue guardie scelte e i paggi, che gli avevano giurato fedeltà assoluta fino alla morte.

La pista attraverso il deserto serpeggiava tra dune di sabbia bruciate dal sole, strettoie anguste e valichi scoscesi. Una pista conosciuta da pochi.

A metà del cammino, mentre si arrampicavano per un pendio ghiaioso, sfiniti dalla fatica e dall'infuocato riverbero delle rocce, alcuni cammelli della carovana crollarono boccheggianti e non si rialzarono più.

I forzieri che trasportavano rotolarono per i fianchi della duna, si sfasciarono e sparsero tutto il loro contenuto di monete, monili e pietre preziose, che si infilarono tra i sassi e nella sabbia.

Il sovrano non poteva rallentare la marcia. I nemici si erano probabilmente già accorti della sua fuga.

Con un gesto tra il dispiaciuto e il generoso, invitò i suoi paggi e le guardie a tenersi le pietre preziose che riuscivano a raccogliere e portare con sé. Una manciata di quei preziosi oggetti assicurava la ricchezza per il resto della vita.

Mentre i giovani si buttavano avidamente sul ricco bottino e frugavano affannosamente nella sabbia e tra le pietre, il sovrano continuò il suo viaggio nel deserto.

Si accorse però che qualcuno continuava a camminare dietro di lui.

Si voltò e vide che era uno dei suoi paggi, che lo seguiva ansimante e sudato.

«E tu» gli chiese «non ti sei fermato a raccogliere niente?».

Il giovane lo fissò con uno sguardo sereno, colmo di dignità e di fierezza, e rispose:

«No, signore. Io seguo il mio re».

V DOMENICA DOPO EPIFANIA (Anno A)

Domenica 6 febbraio 2011

Dopo le due domeniche dedicate alla festa di don Bosco, impreziosite dalla presenza di un Vescovo (mons. Riboldi) e dalla professione di fede di 20 adolescenti, riprendiamo il nostro cammino domenicale ordinario.

Oggi animano la Messa i **ragazzi di IV elementare** che si stanno preparando alla Prima Comunione. In Avvento ci avevano provocato con la loro *“valigia della preghiera”*... oggi ci vogliono stimolare con un altro oggetto indispensabile per affrontare un viaggio: *l’atlante stradale o il tom tom* per i più moderni!

Non è sufficiente mettersi in viaggio con generosità... è necessario attrezzarsi adeguatamente per giungere alla meta!

Per questo cammino in preparazione alla Prima Comunione utilizzeranno un sussidio che sarà, per loro e per le loro famiglie, una sorta di prezioso *tom tom*!

Il Vangelo di oggi ci riporta di nuovo a Cana di Galilea!

Gesù torna nel luogo dove fece *“il primo segno”* durante la festa di nozze cambiando l’acqua in vino (*“buono”*) per fare *“il secondo segno”*.

Siamo nel cap. 4 di Giovanni poco prima Gesù aveva incontrato una donna samaritana (eretica) presso il pozzo di Sicar (II domenica di Quaresima).

Ora, in Galilea, Gesù incontra un funzionario del re, un ufficiale pagano in servizio a Cafarnao... che distava ben 26 km da Cana di Galilea, tutti in salita!

Ecco perché viene utilizzato più volte il verbo scendere...

Dunque questo funzionario si è fatto 26 km in salita per raggiungere Gesù e chiedergli aiuto... e lui, inizialmente risponde quasi scocciato, con durezza *“Se non vedete segni e prodigi, voi non credete”*.

Ma il funzionario non demorde, insiste, ripete la richiesta di aiuto!

E Gesù risponde seccamente: *“Tuo figlio vive!”*.

Prendere o lasciare...

Gesù chiede fede, molta fede; non concede altre spiegazioni.

E quell’uomo crede immediatamente nella parola di Gesù senza vedere nessun segnale, né nessun prodigio e ritorna, fiducioso, a casa.

Che splendido segno!

Gesù rimprovera una fede troppo, o esclusivamente, in cerca di miracoli, e ciò nonostante il miracolo lo compie.

Il funzionario crede fidandosi semplicemente della parola di Gesù, senza porre condizioni né fare obiezioni: sa solo che suo figlio è sul punto di morte e che Gesù può guarirlo: e così diventa *“modello di credente”* infatti dice il Vangelo che *“credette lui con tutta la sua famiglia”*.

Nel Vangelo di oggi ritorna spesso il verbo vivere: un forte richiamo alla vita! E oggi celebriamo la **XXXIII giornata nazionale per la vita**.

I vescovi italiani hanno preparato un messaggio dal titolo: *“Educare alla pienezza della vita”*.

E’ un testo molto ricco, mi limito a riportarvi alcune frasi tra le più significative:

“ **L’educazione** è la sfida e il compito urgente a cui tutti siamo chiamati, ciascuno secondo il ruolo proprio e la specifica vocazione...

Come osserva Papa Benedetto XVI, «alla radice della crisi dell’educazione c’è **una crisi di fiducia nella vita**»...

Il fattore più inquietante è **l’assuefazione**: tutto pare ormai normale e lascia intravedere un’umanità sorda al grido di chi non può difendersi. Smarrito il senso di Dio, l’uomo smarrisce se stesso...

«**L’uomo** – afferma Benedetto XVI – **è veramente creato** per ciò che è grande, **per l’infinito**. Il desiderio della vita più grande è un segno del fatto che ci ha creati Lui, che portiamo la sua “impronta”. Dio è vita, e per questo ogni creatura tende alla vita; in modo unico e speciale la persona umana, fatta ad immagine di Dio, aspira all’amore, alla gioia e alla pace»...

Vogliamo di cuore **ringraziare** le famiglie, le parrocchie, gli istituti religiosi, i consultori d’ispirazione cristiana e tutte le associazioni che giorno dopo giorno si adoperano **per sostenere la vita nascente**, tendendo la mano a chi è in difficoltà e da solo non riuscirebbe a fare fronte agli impegni che essa comporta... Guardiamo con affetto ai **genitori che, con grande pazienza, accompagnano i figli adolescenti** nella crescita umana e spirituale e li orientano con profonda tenerezza verso ciò che è giusto e buono. Ci piace sottolineare il contributo di quei **nonni** che, con abnegazione, si affiancano alle nuove generazioni educandole alla sapienza e aiutandole a discernere, alla luce della loro esperienza, ciò che conta davvero. ”

Sentiamoci tutti invitati a collaborare ad *“educare alla pienezza della vita”*.

La vita: il tesoro più grande che abbiamo... e da saper valorizzare!

Come racconta **una storia**: *“lo studente e l’anello”*

Un alunno presentò al suo **professore** un problema: *“Sono qui, professore, perché sono tanto debole, e non ho la forza per fare niente. Dicono che non servo a nulla, che non faccio bene niente, che sono lento e molto stupido. Come posso migliorare? Che posso fare per valorizzarmi di più?”*.

Il professore senza guardarlo, disse: *"Sono molto spiacente mio caro, ma ora non posso aiutarti, devo prima risolvere il mio problema. Forse dopo"*. E facendo una pausa parlò: *"Se mi aiuterai, potrò risolvere il mio problema con più rapidità e dopo forse potrò aiutarti a risolvere il tuo"*.

"Chiaro, professore", balbettò il giovane, ma si sentì un'altra volta sminuito. Il professore prese **un anello** che portava al mignolo, lo dette al ragazzo e disse: *"Monta a cavallo e vai fino al mercato. Devi vendere questo anello perché devo pagare un debito. È necessario che tu ottenga per l'anello il massimo possibile, ma non accettare meno di una moneta d'oro. Va e torna con la moneta il più velocemente possibile"*.

Il giovane prese l'anello e partì. Arrivò al mercato e cominciò a offrire l'anello ai commercianti. Essi lo guardavano con interesse, fino a quando il giovane diceva quanto pretendeva per l'anello.

Quando il giovane menzionava una moneta d'oro, alcuni ridevano, altri andavano via senza nemmeno guardarlo, e solo un vecchietto fu amabile al punto di spiegargli che una moneta d'oro era molto preziosa per comprare un anello. Tentando di aiutare il giovane, arrivarono a offrire una moneta d'argento e una tazza di rame, ma il giovane ricusava le offerte seguendo le istruzioni di non accettare meno di una moneta d'oro.

Dopo aver offerto il gioiello a tutti coloro che passavano al mercato e abbattuto per l'insuccesso, montò a cavallo e ritornò. Il giovane avrebbe desiderato avere una moneta d'oro per comprare egli stesso l'anello, liberando così il suo professore dalla preoccupazione e poter poi ricevere il suo aiuto e i suoi consigli. Entrò in casa e disse: ***"Professore, mi dispiace molto, ma è impossibile ottenere ciò che ha chiesto. Forse si potrebbero ottenere 2 o 3 monete d'argento, ma non credo che si possa ingannare nessuno sul valore dell'anello"***.

"È importante quello che mi dici, ragazzo", obiettò sorridendo. *"Prima si deve sapere il valore dell'anello. Prendi il cavallo e vai dal gioielliere. Chi meglio di lui può sapere il valore esatto dell'anello? Digli che vuoi venderlo e domanda quanto ti può dare. Ma non importa quanto ti offre, non lo vendere. Torna qui con il mio anello"*.

Il giovane arrivò dal gioielliere e gli dette l'anello da esaminare. Il gioielliere lo esaminò con una lente d'ingrandimento, lo pesò e disse: "Dica al suo professore che, se vuole venderlo ora, non posso dargli più di 58 monete d'oro". **"58 monete d'oro!"**, esclamò il giovane.

"Sì", replicò il gioielliere, "io so che col tempo potrei offrire circa 70 monete, ma se la vendita è urgente...".

Il giovane corse emozionato a casa del professore per raccontare quelle che era successo. Il professore dopo aver udito quanto offerto dal gioielliere, disse: *"Tu sei come questo anello, una gioia preziosa e unica. Può essere valutata solo da uno specialista. Pensavi che chiunque potesse scoprire il suo vero valore?"*

E così dicendo tornò a collocare il suo anello nel dito.

Tutti noi siamo come questo anello.

Preziosi e unici e andiamo per tutti i mercati della vita pretendendo che persone inesperte ci valorizzino.

Ripensiamo al nostro valore!

VII DOMENICA DOPO EPIFANIA (Anno A)
Domenica 20 febbraio 2011

In questa VII Domenica dopo l'Epifania il Signore ci regala dei brani della Parola di Dio splendidi...

Sono testi che ci aiutano a capire "com'è Dio" e illuminano il nostro cammino.

Il profeta Isaia, nella prima lettura, ci ha detto che **Dio... ci viene incontro!** "Tu vai incontro": Dio è un super asso (un fenomeno) nel gioco di anticipo!!! Ci viene incontro perché è innamorato di noi, ci vuole così bene da... anticiparci sempre. Pensate alla famosa parabola del Padre Misericordioso: "Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro"...

E ancora, Dio è **nostro Padre**; un artista (un vasaio) che **ci plasma**: "noi siamo argilla e tu colui che ci plasma".

Parole che richiamano il celebre brano del profeta Geremia: "Ecco come la creta nelle mani del vasaio"... Dio non si stanca mai di modellarci con le sue mani, tenere e forti!

E il salmo 102 sottolinea che "il Signore perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità... ti circonda di bontà e misericordia".

Splendido questo particolare: **Dio ci circonda...** è specializzato in una manovra avvolgente... "di bontà e di misericordia"! "Circondare" è un verbo che ci dà l'impressione di un accerchiamento, siamo senza scampo... Mi viene in mente il salmo 138: "Tu sorvegli il mio cammino e il mio riposo e conosci a fondo tutte le mie vie... Alle spalle e di fronte tu mi stringi e poni su di me la tua mano".

Il Vangelo, di Matteo, narra due miracoli di Gesù...

Si parla di "due ciechi" che stanno pedinando Gesù da giorni... "lo seguirono gridando"!

Non solo la costanza della ricerca... anche il coraggio del grido!

E l'urlo va dritto al cuore del Signore: "Figlio di Davide, abbi pietà di noi!". E' il grido della disperazione... e della speranza!

Disperazione per la propria infermità...

Speranza in qualcuno che possa farli guarire!

E Gesù se li porta in casa e lì i due ciechi "gli si avvicinarono" e alla domanda di Gesù "Credete che io possa fare questo?" rispondono esprimendo ancora più esplicitamente la loro fede: "Sì, o Signore!".

E' curioso evidenziare che **i ciechi erano in due...** quasi per dirci che la ricerca è molto difficile se la fai da solo, che è quasi impossibile contrastare

la disperazione in modo solitario... La speranza fiorisce solo quando si è in due e in due si ha la forza di "chiedere il miracolo"!

E' interessante sottolineare anche che la risposta della fede dei due ciechi avviene **quando si sono avvicinati**... come dire che se restiamo "a distanza di sicurezza" da Gesù... è difficile tirare fuori il grido della fede!

Solo avvicinandoci... permettiamo a Gesù di "guarirci", di tirare fuori "il meglio di noi stessi", di "fare il miracolo"!

Infatti poi "si aprirono loro gli occhi"!

Le parole "Figlio di Davide, abbi pietà di noi" sono molto simili alla formula di pentimento che insegniamo ai bambini che fanno la Prima Riconciliazione: "**Signore Gesù, Figlio di Dio, abbi pietà di me, peccatore!**"

Il vero credente è colui che non si spaventa di fronte al proprio peccato, ma si apre con fiducia a Dio; è colui che scopre con gioia la sua vera identità di **peccatore perdonato** e ha occhi per scorgere la presenza di Dio che circonda sempre con "bontà e misericordia"!

I due ciechi del Vangelo di oggi mi hanno fatto ricordare una storiella molto carina...

«**Ebbi lo scompartimento del treno tutto per me. Poi salì una ragazza**», raccontava **un giovane altoatesino cieco**. «L'uomo e la donna venuti ad accompagnarla dovevano essere i suoi genitori. Le fecero molte raccomandazioni. Dato che ero già cieco allora, non potevo sapere che aspetto avesse la ragazza, ma mi piaceva il suono della sua voce».

«Va a Bressanone?», chiesi mentre il treno usciva dalla stazione. Mi chiedevo se sarei riuscito a impedirle di scoprire che non ci vedevo. Pensai: se resto seduto al mio posto, non dovrebbe essere troppo difficile.

«Vado a Merano», disse la ragazza. «Là viene a prendermi mia zia. E lei dove va?».

«A Bressanone, e poi a Campo Tures», risposi.

«Oh, beato lei! Vorrei tanto andare in Valle Aurina. Adoro la montagna. Specialmente in ottobre».

«Sì è la stagione migliore», dissi, attingendo ai miei ricordi di quando potevo vedere. «Le colline sono cosparse di dalie selvatiche, il sole è delizioso, e di sera si può star seduti davanti al fuoco a sorseggiare un brandy. La maggior parte dei villeggianti se n'è andata, e le strade sono silenziose e quasi deserte».

Lei taceva, e mi chiesi se le mie parole l'avessero colpita, o se mi considerasse solo un sentimentaloido. Poi feci un errore. «Com'è fuori?» chiesi.

Lei però non sembrò trovare nulla di strano nella domanda. Si era già accorta che non ci vedevo? Ma le parole che disse subito dopo mi tolsero ogni dubbio. «Perché non guarda dal finestrino?», mi chiese con la massima naturalezza.

Scivolai lungo il sedile e cercai col tatto il finestrino. Era aperto, e io mi voltai da quella parte fingendo di studiare il panorama. Con gli occhi della fantasia, vedevo i pali telegrafici scorrere via veloci. «*Ha notato*», mi azzardai a dire «*che sembra che gli alberi si muovano mentre noi stiamo fermi?*».

«Succede sempre così», fece lei.

Mi girai verso la ragazza, e per un po' rimanemmo seduti in silenzio. «*Lei ha un viso interessante*» dissi poi. Lei rise piacevolmente, una risata chiara e squillante. «E' bello sentirselo dire», fece. «Sono talmente stufa di quelli che mi dicono che ho un bel visino!».

«Dunque, ce l'hai davvero una bella faccia», pensai, e a voce alta proseguii:

«*Beh, un viso interessante può anche essere molto bello*».

«Lei è molto galante», disse. «Ma perché è così serio?».

«*Fra poco lei sarà arrivata*», dissi in tono piuttosto brusco.

«Grazie al cielo. Non sopporto i viaggi lunghi in treno».

Io invece sarei stato disposto a rimaner seduto all'infinito, solo per sentirla parlare. La sua voce aveva il trillo argentino di un torrente di montagna. Appena scesa dal treno, avrebbe dimenticato il nostro breve incontro; ma io avrei conservato il suo ricordo per il resto del viaggio e anche dopo.

Il treno entrò in stazione. Una voce chiamò la ragazza che se ne andò, lasciando dietro di sé solo il suo profumo.

Un uomo entrò nello scompartimento, farfugliando qualcosa. Il treno ripartì. Trovai a tentoni il finestrino e mi ci sedetti davanti, fissando la luce del giorno che per me era tenebra. Ancora una volta potevo rifare il mio giochetto con un nuovo compagno di viaggio.

«Mi spiace di non essere un compagno attraente come quella che è appena uscita», mi disse lui, cercando di attaccar discorso.

«*Era una ragazza interessante*», dissi io. «*Potrebbe dirmi... aveva i capelli lunghi o corti?*».

«Non ricordo», rispose in tono perlesso. «Sono i suoi occhi che mi sono rimasti impressi, non i capelli. Aveva gli occhi così belli! Peccato che non le servissero affatto... era completamente cieca. Non se n'era accorto?».

I domenica di Quaresima (anno A)
Domenica 13 marzo 2011

Inizia oggi il tempo liturgico, cosiddetto “forte”, della Quaresima. Papa Benedetto, nel suo tradizionale messaggio per l’inizio della Quaresima l’ha definito: “**tempo liturgico assai prezioso e importante**”!

Dunque tutto meno che un tempo triste, malinconico...

E’ un tempo “favorevole” per la nostra vita di credenti.

E’ il tempo delle 3 P!

Un vescovo straordinario, Monsignor Bregantini ha scritto:

“ *La Quaresima sia per tutti tempo di **povertà**, di **preghiera** e di **perdono**...*

*La povertà ti apre la mano,
la preghiera ti apre il cuore,
il perdono si fa sorriso sul volto”*

E come ogni anno la Quaresima inizia con **la domenica delle tentazioni!**

Gesù, dopo i 40 giorni di digiuno nel deserto, “*alla fine ebbe fame*”.

Il diavolo se ne accorge, lo aspetta al varco e lo pizzica in questa fondamentale debolezza che è nella natura di tutto noi.

Aver fame è un bisogno decisivo.

Ma qui, ecco la terribile proposta che il diavolo avanza: “*di che queste pietre diventino pane*”. Cioè “se sei Figlio di Dio, fatti valere, dimostralo, fanne un uso per te, pensa alla tua vita, alle tue cose, dimentica tanti sogni di avventura altruistica. Realizzati con le tue mani, con le tue doti, con la tua potenza...”

E’ la grande tentazione di ogni cuore. Che tutti proviamo.

Da questa impostazione della vita che il diavolo sempre ci suggerisce, dipende poi una serie di atteggiamenti negativi.

Che diventano **possesso, invidia del pane altrui, fuga dalla condivisione, paura che l’altro ci strappi il pane, dominio sugli altri, possesso esclusivistico delle cose.**

Pulsioni queste che vanno e possono essere combattute.

E quale il rimedio?

E’ proprio dentro quel pane, nell’atto in cui non lo afferro con mani di bramosia, ma lo chiedo con cuore di gratuità.

E’ la gioia della preghiera del Padre nostro: “dacci oggi il nostro pane quotidiano”.

E’ esattamente l’opposto della tentazione del maligno.

Là si afferra per sè. Qui si chiede con umiltà, per poi condividere con gioia.

Non si chiede un pane, ma il pane nostro, cioè un pezzetto di pane che si fa gioia nello spartirlo. Perché dono di quel Padre che è anch’esso “nostro”:

Quaresima... in questa prima settimana come **tempo per scoprire l’essenziale nella nostra vita!**

E poi anche **Tempo per una pausa con Dio.**

E’ lo slogan che abbiamo scelto in questa quaresima: con *il simbolo della **tazzina del caffè*** e con un utile **sussidio per la preghiera quotidiana** con un salmo.

Ma la Quaresima è soprattutto da vivere come un tempo di Amore!

Solo per amore noi ci convertiamo, solo per amore noi riusciamo a cambiare qualcosa nella nostra vita...

Le ceneri che riceveremo sulla nostra testa tra poco, con la formula “*Convertiti e credi al Vangelo*”, vogliono esprimere per tutti l’impegno a **lasciarsi riconciliare con Dio per amore!**

E’ questione di Amore... e di Amore parla anche questa bella storiella:

C’era una volta un’isola dove vivevano tutti i sentimenti e i valori degli uomini: c’era il Buon Umore, la Tristezza, il Sapere, incluso **l’Amore**.

Un giorno venne annunciato ai sentimenti che l’isola stava per sprofondare, allora tutti prepararono le loro barche e partirono..solo l’Amore volle aspettare sino all’ultimo momento.. Solo quando l’isola fù sul punto di sprofondare, l’Amore decise di chiedere aiuto.. **La Ricchezza** passò vicino all’Amore, su una barca lussuosissima e l’Amore le chiese: “*Ricchezza, mi puoi portare con te?*” e la Ricchezza rispose: “**Non posso, c’è molto oro e argento sulla mia barca e non ho posto per te!**”. L’Amore decise, allora, di chiedere all’**Orgoglio** che stava passando su un magnifico vascello: “*Orgoglio, ti prego, mi puoi portare con te?*” e l’Orgoglio rispose: “**Non ti posso aiutare Amore, qui è tutto perfetto potresti rovinare la mia barca!**”. Allora l’Amore chiese alla **Tristezza**, che gli stava passando accanto: “*Tristezza, ti prego, lasciami venire con te!*” “**Oh, Amore**” rispose la Tristezza, “**sono così triste che ho bisogno di stare sola.**” Anche il **Buon Umore** passò di fianco all’Amore ma era così contento che non sentì che lo stava chiamando. All’improvviso **una voce** disse: “**Vieni Amore, ti prendo con me.**” Era un vecchio che aveva parlato.. L’Amore si sentì così riconoscente e pieno di gioia che dimenticò di chiedere il nome del vecchio. Quando arrivarono sulla terra ferma il vecchio se ne andò.. L’Amore si rese conto di quanto gli dovesse e chiese al **Sapere**: “*Sapere, puoi dirmi chi mi ha aiutato?*” “**E’ stato il Tempo**” rispose il Sapere.. “*Il Tempo?*” si interrogò l’Amore “*perchè mai il Tempo mi ha aiutato?*” Il Sapere pieno di saggezza rispose: “**Perchè solo il Tempo è capace di comprendere quanto l’Amore sia importante nella vita.**”

Proprio con questo spirito, ci accostiamo ora a ricevere le ceneri.

BUONA QUARESIMA A TUTTI!

IV domenica di Quaresima (anno A)
Domenica 3 aprile 2011

Eccoci già alla IV domenica di Quaresima... **“la domenica del cieco nato”!**

Una pagina di Vangelo... carica di buone notizie!

Si nota la differenza tra Gesù e gli altri... (compresi i poveri imbarazzati discepoli).

Per tutti, il cieco è semplicemente “un caso”,

Per Gesù è una persona!

L'uomo è cieco (dalla nascita), ma **Gesù ci vede!**

È Gesù che, passando, vede il cieco nato.

Non grida, il poveretto, non chiede, forse neppure sa chi sia il Nazareno.

La sua è una vita fatta di ombre, di fantasmi.

Non ha mai visto la luce, come desiderarla? Perché?

Ma Gesù lo vede, vede il suo dolore, il suo bisogno, la sua pena, la sua vergogna.

A Dio basta un po' di fango da mettere sugli occhi, e l'uomo torna a vedere.

Gesù, intanto, se n'è andato, **non vuole applausi...** vuole solo ridare la vista!

E poi si scatena una bagarre, quasi una rissa, **un dibattito durissimo...**

Chi lo ha guarito? Perché? E perché di sabato?

Molti sono i personaggi coinvolti: la folla, i farisei, i suoi genitori, i discepoli...

Ma lui solo è il protagonista, il cieco che recupera prima *la vista*, poi *l'onore*, poi *la fede*.

Il cieco ha fatto **un vero itinerario di fede** scandito da alcune tappe... C'è una traiettoria all'insegna della gradualità: *“Non lo so”*; *“E' un profeta”*; *“E' da Dio”*; *“Credo”!*

Parte dal “non so”.... per approdare a un “so”: credo!

Adesso la guarigione è completa: corpo e anima.

Gli occhi si sono aperti alla luce nella maniera più totale: è libero, il cieco.

Ci vede, **ci vede benissimo, con gli occhi e col cuore.**

Il vangelo di oggi ci ha regalato davvero tante buone notizie e davanti a un Dio così attento all'uomo dovrebbe venir voglia di... **pregare!**

Nel nostro itinerario quaresimale dopo la settimana dell'*essenzialità*, dell'*ascolto*, della *sincerità*... ecco **la settimana della preghiera!**

Pregare: ma cosa sarà mai la preghiera?

Un vescovo, Mons. Bruno Forte, anni fa ha scritto una lettera alla sua Diocesi proprio su questo tema: *“Lettera sulla preghiera”* (Quaresima 2007).

“Mi chiedi: **perché pregare?** Ti rispondo: **per vivere.**

Sì: per vivere veramente, bisogna pregare...

Chi non prega è a rischio di morire dentro, perché gli mancherà prima o poi l'aria per respirare, il calore per vivere, la luce per vedere, il nutrimento per crescere e la gioia per dare un senso alla vita.

Mi dici: **ma io non so pregare!** Mi chiedi: **come pregare?** Ti rispondo: comincia a dare **un po' del tuo tempo a Dio**. All'inizio, l'importante non sarà che questo tempo sia tanto, ma che Tu glielo dia *fedelmente*.

Fissa tu stesso un tempo da dare ogni giorno al Signore, e daglielo fedelmente, ogni giorno, quando senti di farlo e quando non lo senti. **Cerca un luogo tranquillo**, dove se possibile ci sia qualche segno che richiami la presenza di Dio (*una croce, un'icona, la Bibbia, il Tabernacolo con la Presenza eucaristica...*).

Raccogliti in silenzio: invoca lo Spirito Santo, perché sia Lui a gridare in te "Abbà, Padre!". Porta a Dio il tuo cuore, anche se è in tumulto: non aver paura di dirGli tutto, non solo le tue difficoltà e il tuo dolore, il tuo peccato e la tua incredulità, ma anche la tua ribellione e la tua protesta, se le senti dentro..."

E conclude: **“Pregando, s'impara a pregare...** Se dovessi, allora, augurarti **il dono più bello**, se volessi chiederlo per te a Dio, non esiterei a domandarGli **il dono della preghiera**”.

Un missionario in Papua Nuova Guinea si accorse che uno dei suoi nuovi cristiani, **un fiero capo della tribù kanaka**, alla fine di ogni Messa andava **davanti al tabernacolo** e vi rimaneva a lungo, dritto come una palma, a torso nudo. Era un uomo molto semplice, che non aveva ancora neppure imparato a leggere la Bibbia.

Un giorno il missionario non resistette alla curiosità e gli chiese che cosa facesse, così fermo e silenzioso davanti al tabernacolo.

Ridendo, il kanako rispose: **“Tengo la mia anima al sole!”**.

Il maestro raduna i suoi discepoli e domanda loro: **“Da dove prende avvio la preghiera?”**.

Il primo risponde: **“Dal bisogno”**.

Il secondo risponde: **“Dall'esultanza**. Quando esulta l'animo sfugge all'angusto guscio delle mie paure e preoccupazioni e si leva in alto verso Dio”.

Il terzo **“Dal silenzio**. Quando tutto in me si è fatto silenzio, allora Dio può parlare”.

Il maestro risponde: *“Avete risposto tutti esattamente. Tuttavia, v'è ancora un momento da cui prende avvio e che precede quelli da voi indicati. La preghiera inizia in Dio stesso. E' Lui ad iniziarla, non noi”*.

IL DIAVOLO E LA PREGHIERA

Una volta il diavolo andò in perlustrazione per vedere come gli uomini pregassero. Il suo giro fu breve perché gli uomini in preghiera erano ormai rari come le mosche bianche; fu un giro soddisfacente perché le loro preghiere erano le solite ripetizioni, del tutto innocue.

Se ne tornava allegro a casa, quando notò in un campo un contadino che faceva gesti verso ogni dove. Incuriosito, si nascose dietro ad una zolla e stette ad osservare. L'uomo stava litigando violentemente con Dio: lo strapazzava, gliene diceva di tutti i colori!

Per caso, in quel momento, passò di lì un prete.

“*Buon uomo*”, disse al contadino: “*perché ti comporti così? Non sai che insultare Dio è peccato?*”.

Il contadino rispose: “**Reverendo, se me la prendo con Dio è perché ci credo; se lo strapazzo, è perché gli sono affezionato; se grido, è perché mi ascolta!**”.

“*Tu vaneggi!*”, disse il prete allontanandosi.

Ma il diavolo, che ne sa più di un prete, fu molto allarmato: aveva scoperto un uomo ancora capace di pregare!

Che dire?

Questa IV settimana di Quaresima sia davvero “*la settimana della preghiera*”.

Proviamoci... forse, sforzandoci di tenere al sole la nostra anima e ricordandoci che è Dio stesso a iniziare in noi la preghiera... capaci di pregare!

Domenica di Pasqua (*anno A*)
Domenica 24 aprile 2011

Ci siamo! Terminati i 40 giorni di Quaresima... attraversati i giorni del triduo pasquale... eccoci alla **Domenica di Pasqua**.

Pasqua... cioè "passaggio": **dalla morte... alla Vita!**

Celebriamo la resurrezione di Gesù... evento centrale della nostra vita cristiana.

Evento centrale della nostra vita terrena... infatti ogni settimana, nel giorno del Signore (*la domenica*) siamo chiamati a partecipare all'Eucaristia (*la Messa*) che è **la Pasqua settimanale!**

Nel Vangelo abbiamo ascoltato una domanda di Gesù rivolta a Maria di Magdala: "*Chi cerchi?*" (domanda fondamentale per il Vangelo di Giovanni).

E' la domanda che rivolge questa mattina a ciascuno di noi: "*Chi cerchi?*"

La risposta è facile: "**Cerco il Signore Risorto!**"

Dunque **Gesù, il crocifisso è risorto! Ma... dov'è adesso?**

"**In cielo**", siamo tentati di rispondere.

In cielo dove tutto è bello, pulito, gioioso, felice. Lontano dalla terra, dalla carne, dalla fatica, dalla sofferenza... Ma non è così! Gesù non è risorto per scappare dalla terra, dalla carne, ma **per renderle nuove!**

E' risorto! E allora?

Non è fuggito da noi, dai limiti personali, dalle difficoltà e dalle insidie della vita umana, dalle scommesse dell'amore, dai rischi della famiglia, dal sudore del lavoro, dalla monotonia del quotidiano, dalla violenza e dalle ingiustizie...

E' risorto! E allora?

Non è nel sepolcro, ma **dentro la terra**.

Dentro. **Per portarla verso la luce del cielo**.

Dentro a tutti coloro che diventano lievito nuovo capace di fermentare tutta la pasta.

E' risorto! E allora?

Non è più prigioniero della morte.

E' vivo per farci essere vivi.

Non come gli angeli, ma come uomini e donne proiettati verso un futuro di luce, in cammino verso la vita eterna dove Lui ci ha preparato un posto!

E' risorto! E allora?

Noi ne siamo testimoni.

Ne siamo testimoni quando siamo lievito nuovo, che non scappa dalla pasta, ma ci sta dentro e la fermenta.

Ma se Lui è risorto, cosa cambia per noi?

Dobbiamo chiedere al Risorto di saper diventare testimoni, come Maria di Magdala, della sua resurrezione, pregandolo così:

*Signore, Dio della vita,
rimuovi le pietre dei nostri egoismi,
la pietra che soffoca la speranza,
la pietra che schiaccia gli entusiasmi,
la pietra che chiude il cuore al perdono.*

*Risuscita in noi la gioia
la voglia di vivere,
il desiderio di sognare.
Facci **persone di resurrezione**
che non si lasciano fiaccare
dalla morte, ma riservano sempre
un germe di vita in cui credere.*

O anche:

Aiutami, o Signore risorto, a sorridere alla Pasqua che oggi celebriamo, a non pensare a ciò che ho lasciato, ad essere felice di ciò che ho trovato.

Aiutami, o Signore risorto, a non volgermi indietro perché l'ieri non c'è più se non come briciola di lievito per il pane d'oggi.

Aiutami a sorridere alla vita che avanza, sempre così ricca di sorprese e di novità.

Aiutami a sorridere alla poesia che canta nel cuore per spingermi alla ricerca di spazi sconfinati.

Aiutami, o Signore risorto, a sorridere ai tentativi che compio per essere e restare creatura nuova.

Aiutami, o Signore, che sento vivo dentro di me, a sorridere ad ogni alba che viene, perché ora so che, se vengo e sto con te, **ogni giorno è Pasqua**, ogni giorno è "*primo mattino del mondo*". Amen.

Già ogni giorno è Pasqua...

Ho sentito pochi giorni fa una nuova canzone di Max Pezzali dal titolo: "*Tu come il sole... risorgi ogni giorno*".

Mi hanno colpito alcune parole:

“Tu come il sole risorgi ogni giorno
io guardo il cielo ed aspetto il ritorno
di te che illumini completamente
la mia vita e la rendi immensa e importante”

Ricordo anche una canzone più antica, di Francesco Guccini dal titolo provocatorio: “*Dio è morto*”:

“perchè noi tutti ormai sappiamo
che se dio muore è per tre giorni e poi risorge,
in ciò che noi crediamo dio è risorto,
in ciò che noi vogliamo dio è risorto,
nel mondo che faremo dio è risorto...”

Già... noi tutti ora sappiamo che Dio è risorto, illumina completamente la nostra vita e cammina al nostro fianco... perché questo *la nostra gioia deve essere davvero pasquale!!!*

LA “P” DI PASQUA (Pino Pellegrino)

C’era una volta **un bambino** che aveva perso la “P” di “Pasqua”: gli era caduta dal poster e volata via.

Era molto triste, perché come si può vivere senza Pasqua?

Cercò la lettera da tutte le parti: sotto il letto, negli armadi, in cucina...

Non trovandola in casa, decise di andarla a cercare per il mondo.

Non lontano trovò **un uomo**. Era alto, robusto, arrogante e fumava *una pipa d’oro* che aveva la forma di “P”. Il bambino gli parlò: “Signore, tu che sei tanto ricco e potente, non mi potresti dare la “P” della tua pipa?”.

L’uomo gli rispose: “Vattene via, impertinente! Che farei io senza questa “P” di potere di acquistare, di *potere* di comando, di *potere* politico? No, no!

La mia “P” la voglio per me”.

Il bambino continuò a camminare. Poco dopo vide **un grande albero**. Appoggiata al tronco, c’era **una scure** a forma di “P”. Con grande speranza il piccolo chiese: “Albero, ho perso la mia “P” di Pasqua, mi potresti dare la tua?”. “Non posso, non posso! La mia “P” è di *potare*: di potare i rami secchi perché possa continuare a crescere e rinnovarmi.

Più avanti il bambino incontrò **due donne** che tornavano dal mercato. Stanche trascinarono la “P” del peso delle loro ceste.

“Buone signore, non potreste darmi la “P” del vostro peso?”.

“No, ragazzo! La nostra “P” è troppo pesante per te: è la “P” del *passare lo straccio*, del *pulire* i mobili, dell’impastare *il pane*... Non possiamo dartela!”.

Stanco di camminare, il bambino arrivato ad **un campo**, si sedette e vide che questo aveva la forma di una grande “P” verde: era la “P” di *prato*.

“Guarda bambino, mi rincresce, ma non posso dartela! Sto aspettando che germoglino le piante e si riempiano di polline. Vedi come ho tanto bisogno della mia “P”.

Deluso e triste, il bambino decise di ritornare a casa. Era chiaro: con una scusa o un’altra, la verità è che nessuno voleva dare la sua “P”.

Ma improvvisamente si vide venire incontro **un vecchio**, curvo sotto il peso di un grande *pacco*.

“Nonno, mi potresti dare la “P” del tuo pacco? Ti aiuterò a portarlo”.

Il vecchio si fermò meravigliato: “Sei un bravo ragazzo! Ma voglio dirti una cosa. Vedi questo pacco? Pesa, e pesa molto, perché è pieno di “P”. Adesso sto andando in un posto dove ho bisogno di una sola “P”: *la pace* perenne. Tutte le altre le puoi tenere. Te le regalo!”

Allora il bambino mise le mani dentro al pacco e le tirò fuori piene di “P” di tutte le forme e di tutti i colori. Incominciò a buttarle in aria, felice e contento.

C’era la P” di *pensare* agli altri, di *potare* i rami secchi, di pazienza, di perdono, di preghiera, di pace...

Le “P” cadevano come pioggia buona sul prato, sul bosco e su tutta quella gente che prima aveva incontrato. **Tutti cambiavano!**

L’egoista distribuiva i suoi beni a mani piene.

L’albero appariva trasformato.

Le donne facevano il proprio lavoro cantando.

Il prato si copriva di fiori...

Nel fondo del pacco, il bambino trovò la “P” più luminosa.

Corse a casa e la collocò al suo posto sul poster.

Il cuore gli batteva forte dalla gioia.

Ora era Pasqua!

Buona Pasqua a tutti... ma facciamo Pasqua!!!

II Domenica di Pasqua (anno A)
Domenica 1 maggio 2011

Questa vostra *prima comunione* avviene **oggi**: in un giorno davvero “speciale” per tanti motivi...

Avviene nella **II domenica di Pasqua**... esattamente otto giorni dopo la Pasqua in una domenica speciale: “**la domenica di Tommaso**”!

Già Tommaso, uno dei 12 apostoli, soprannominato “**Didimo**” che vuol dire gemello... non certo uno qualunque!

Di lui, nel vangelo di Giovanni, si parla precedentemente solo due volte e in queste Tommaso ha dimostrato **fegato ed entusiasmo!**

La prima volta Gesù decise di salire a Gerusalemme, ignorando la pessima aria che tirava. Il rischio era reale: Gesù era malvisto dal Sinedrio che già complottava per farlo arrestare; malgrado questo, il Maestro decise di rischiare. Tommaso, disse: “*Andiamo a morire con lui!*” (Gv 11,16). Poco dopo, quando Gesù parlò del suo destino, e chiese di essere seguito, Tommaso ebbe il coraggio di chiedere: “*Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?*” al che, Gesù ti rispose “*Io sono la via, la verità e la vita*” (cfr Gv 14,5-6).

Questo Tommaso ha la sfortuna di non essere presente “*la sera dello stesso giorno* (di Pasqua)” quando Gesù, il Crocifisso risorto “*venne e stette in mezzo ai discepoli chiusi per timore*” dentro il cenacolo...

Curioso è il saluto di Gesù, ripetuto per ben 3 volte: “Pace a voi”!

«**Pace a voi**»: anche la pace è un dono del Signore risorto. Ma è una pace diversa rispetto a quella del mondo.

La pace di Gesù non promette di eliminare la Croce... ma, dono del Signore risorto, è una **partecipazione alla sua stessa gioia**.

Non ci sono due gioie differenti, una per Dio e una per l'uomo. Si tratta sempre, in un caso come nell'altro, di una gioia che affonda le sue radici nell'amore. Questa gioia non sta nell'assenza della Croce, ma nel comprendere che il Crocifisso è risorto.

Pace e gioia sono al tempo stesso i doni del Risorto e le tracce per riconoscerlo.

Dunque Tommaso non è presente quella sera... e dubita, e sfida il Signore!

E Gesù accetta la sfida e “otto giorni dopo” quando i discepoli erano ancora chiusi in casa per paura... ritorna!

Non ha mollato Tommaso, gli è andato incontro... è tornato apposta per lui!

Per fargli capire fin dove è arrivato il suo amore crocifisso per lui... (le ferite dei chiodi!).

Tommaso, gemello di ognuno di noi, solo allora è capitolato, ha ceduto...

impossibile resistere a un amore così grande!

In quella professione di fede “*Mio Signore e Mio Dio*” c'è tutto il cammino di un discepolo chiamato a passare faticosamente “**dall'essere incredulo**” a diventare “**credente**”!

Credente in che cosa? In un Dio esageratamente innamorato di ogni uomo che ci ama “da morire” e “da non darsi pace finché non ci ha ritrovato”!

Da qui il significato dell'Eucaristia domenicale: la pasqua vissuta una volta alla settimana per condividere la gioia della resurrezione di Gesù!

La messa “*nel giorno del Signore*” è l'appuntamento fisso della settimana per incontrare il Crocifisso Risorto... e al momento della consacrazione impariamo a ripetere le parole di Tommaso: “*Mio Signore e Mio Dio*”!

Oggi è anche il **primo maggio**. Inizia un nuovo mese tradizionalmente dedicato alla Madonna...

Mi piace ricordare – oggi durante una Prima Comunione – uno splendido testo di *don Tonino Bello*:

“**Maria donna del pane**, Facci capire che il pane non è tutto. Che i conti in banca non bastano a renderci contenti. Che la tavola piena di vivande non sazia, se il cuore è vuoto di verità. Che se manca la pace dell'anima, anche i cibi più raffinati san privi di sapori.

Perciò, quando ci vedi brancolare insoddisfatti attorno alle nostre dispense stracolme di beni, muoviti a compassione di noi, placa il nostro bisogno di felicità, e torna a deporre nella mangiatoia, come quella notte facesti a Betlemme, *il pane vivo disceso dal cielo*. Perché **solo chi mangia di quel pane non avrà più fame in eterno.**”

Oggi è anche il giorno nel quale viene beatificato un grande papa, **Giovanni Paolo II**. Un papa straordinario innamorato dei giovani (le Gmg e non solo) e dell'Eucaristia! Nell'anno 2004-2005 (suo ultimo anno di vita) volle proprio un anno dedicato all'Eucaristia. E nel discorso che inaugurò quell'anno eucaristico disse queste bellissime parole:

“Come i due discepoli del Vangelo,
ti imploriamo, Signore Gesù; **rimani con noi!**
Tu divino Viandante, esperto delle nostre strade
e conoscitore del nostro cuore,
non lasciarci prigionieri delle ombre della sera.
Sostienici nella stanchezza,
perdona i nostri peccati,
orienta i nostri passi sulla via del bene.
Benedici i bambini, i giovani, gli anziani,

le famiglie, in particolare i malati.
Benedici i sacerdoti e le persone consacrate.
Benedici tutta l'umanità.
Nell'Eucaristia ti sei fatto
"farmaco d'immortalità":
dacci il gusto di una vita piena,
che ci faccia camminare su questa terra
come pellegrini fiduciosi e gioiosi,
guardando sempre
al traguardo della vita che non ha fine.
Rimani con noi, Signore!
rimani con noi! Amen!"

Già, il Signore Gesù è rimasto davvero con noi... e lo troviamo nel sacramento dell'Eucaristia!

Tra pochi minuti lo incontrerete *"a tu per tu"*, lo accoglierete con gioia (come Zaccheo) nella casa del vostro cuore... sperando di gustare una gioia così profonda da invitarlo a rimanere con voi, tutta la vita!

E' questo il nostro più affettuoso augurio per la vostra *prima comunione*, fatta davvero in un giorno davvero "speciale" per tanti motivi...

E se è speciale, ci vuole *una storiella* per concludere...
S'intitola: **"Il principe e la figlia del fornaio"**.

Il figlio di un re si innamorò, come succede nelle fiabe, della **figlia del fornaio** che era povera ma bella. E la sposò.

Per alcuni anni i due vissero in piena armonia e felicità.

Ma alla morte del padre, il principe salì sul trono.

I ministri e i consiglieri si affrettarono a fargli capire che per la salvezza del regno doveva ripudiare la moglie popolana e sposare la figlia del potente re confinante, assicurandosi con questo matrimonio pace e prosperità.

"Ripudiatela, sire, dopotutto è la figlia di un fornaio".

"La sicurezza del trono e dei vostri sudditi viene prima di tutto".

Le insistenze dei ministri si fecero sempre più pressanti e alla fine il giovane re cedette.

"Ti devo ripudiare- disse alla moglie -, **domani tornerai da tuo padre. Potrai portarti via ciò che ti è più caro"**.

Quella sera mangiarono insieme per l'ultima volta. In silenzio.

La donna, apparentemente tranquilla, continuava a versare vino nel bicchiere del re.

Alla fine della cena, il re sprofondò in un sonno pesante. La donna lo avvolse in una coperta e se lo caricò sulle spalle.

Il mattino dopo, il re si svegliò nella casa del fornaio.

"Ma come?", si meravigliò.

La giovane moglie gli sorrise: **"Hai detto che potevo portarmi via ciò che avevo di più caro. Ebbene, ciò che ho di più caro al mondo sei tu"**.

Cari bambini... Gesù, pane di vita eterna sia davvero "quanto avete di più caro al mondo" che nessuno vi potrà mai portare via!

III Domenica di Pasqua (*anno A*)
Domenica 8 maggio 2011

Celebriamo oggi la III *domenica di Pasqua*!

Ogni Domenica è Pasqua... e per 50 giorni ci viene costantemente ricordato. C'è una frase di Gesù straordinaria: “*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*”.

E' una frase stupenda perché chi l'ha pronunciata (è nel *Vangelo di Giovanni, cap. 15, versetto 13*) l'ha messa in pratica! Alle parole sono corrisposti i fatti... E' una frase che rivela meglio **chi è Gesù**: uno che ha un amore grande (il più grande) perché è arrivato a dare la vita per i propri amici...

Ma la cosa grande... è che non l'ha fatto solo una volta, il Venerdì santo sul Calvario, ma lo fa in ogni celebrazione eucaristica!

La messa è **la scuola dell'amore di Dio**... un appuntamento d'amore!

E i testi della liturgia della Parola di oggi ci possono aiutare a capire meglio.

Abbiamo pregato il *salmo 106* con queste parole: “*Ringrazino il Signore per il suo amore... Chi è saggio osservi queste cose e comprenderà l'amore del Signore*”. L'amore di Dio è un amore gigantesco, esagerato, ma è **da comprendere**... da saper riconoscere, per cui saper ringraziare!

Nella seconda lettura, **la lettera agli Ebrei**, si parla di “*alleanza nuova*”. Alleanza è un termine biblico molto importante... sottolinea la necessità di un rapporto intenso tra due parti, **un patto**, un legame profondo che impegna reciprocamente!

Dio ha stretto da sempre alleanza con l'uomo, è il suo sogno! Ci ha creati per vivere in amicizia (alleanza) con Lui...

La Messa ci ricorda che Dio mantiene i patti, è sempre pronto a dare la vita per noi... ma anche noi siamo chiamati a fare la nostra parte!

E' un amore non solo da comprendere, ma anche **da ricambiare**!

C'è poi il *Vangelo di Giovanni*. Siamo nel primo capitolo... all'inizio!

Giovanni il Battista vede Gesù e ci regala quelle parole speciali che vengono poi ripetute in ogni Messa prima della Comunione: “*Ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo!*”.

Il Battista comprende bene chi ha di fronte... e ha il desiderio di dividerlo con i suoi discepoli perché possano seguire Lui.

“*Ecco...*” come per dire: è proprio Lui, è proprio qui, c'è l'hai davanti... non perdere l'occasione! Accoglilo...

In ogni messa il sacerdote ripete le parole del Battista, dopo aver recitato il Padre Nostro e prima di iniziare la distribuzione della Comunione...

L'amore di Dio, particolarmente esplicito nella celebrazione eucaristica, è da comprendere; da ricambiare... ma soprattutto **da accogliere**!

Questo è ciò che fa la differenza...

L'amore vero va accolto... può trovare posto solo nel nostro cuore! (“*Dimorare*” è il verbo tanto caro all'evangelista Giovanni).

Il momento della comunione – sesto momento della messa e preceduto dall'accoglienza, il perdono, l'ascolto, l'offerta e il sacrificio – è il momento privilegiato dove accogliere Gesù e il suo amore “senza misura”, un amore così grande da non poterlo mai meritare, ma solo indegnamente (“O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di soltanto una parola ed io sarò salvato”) accogliere!

Se **l'amore** è la vocazione di ogni uomo e la nostra **felicità** dipende da quanto e come avremo amato (san Giovanni della Croce diceva che “*alla fine della vita saremo giudicati sull'amore*”)... capiamo meglio l'importanza della messa domenicale, **appuntamento d'amore settimanale**... incontro con un amore gratuito e sconvolgente perché fuori misura: **quello di Gesù!**

Chiediamo al Signore, per questi 47 bambini e per tutti noi, di partecipare spesso alla messa, questa meravigliosa scuola di amore... così da ricordarci sempre che **l'amore vero è da comprendere, da ricambiare e soprattutto da accogliere!**

Termino con una storiella, particolarmente adatta oggi...

IL CAPOLAVORO (*Pino Pellegrino*)

Ormai tutto il mondo era creato.

“*Mi è venuto proprio bene*”, diceva tra sé **il buon Dio**.

“*Però, però, mi manca il capolavoro!*”.

E così il Creatore si ritirò nel grande laboratorio e si mise all'opera.

Si arrabattava giorno e notte ma non gli riusciva.

Un mattino gli comparve **un angelo** e gli disse: “**Ma che ancora vuoi fare, dopo tutto?**”.

“*Voglio creare la mamma! E' una creazione seria!*”.

“**Possibile?**”, gli replicò l'angelo.

“*Eh, sì! Hai mai pensato a quanti requisiti deve avere una mamma? Deve avere sei occhi, deve avere quattro gambe, deve avere una mente che pensi a tutti, un cuore che batta per tutti!*”.

“**Già, è proprio il massimo**”, confermò l’angelo.

“*Eppure mi deve riuscire – insistette il buon Dio. Mi deve riuscire, a costo di togliere qualcosa a tutto ciò che ho creato*”.

Oh, proprio questa era l’idea buona!

Allora il Signore prese dal panda la tenerezza,

dall’elefante la forza,

dalla farfalla la delicatezza,

dai fiori la bellezza,

dalle stelle la luce...

e dosò ben bene il tutto.

“*Eccola! Eccola la mamma!*

Ammiratela, amatela, rispettatela: tutti!

E’ il mio più bel successo. E’ il mio capolavoro!”.

Buona festa della mamma... con una doverosa dedica a “*una mamma speciale*”, Milena, “*un capolavoro*” che ora dal Paradiso continua a guardarci e a regalarci il suo indimenticabile sorriso...

Domenica dopo l'Ascensione (anno A)
Domenica 5 giugno 2011

Celebriamo oggi la *domenica dopo l'Ascensione*!

Il tempo di Pasqua sta per terminare: la grande Solennità di Pentecoste in vista... domenica prossima! (Oggi pomeriggio sarà la nostra Pentecoste parrocchiale con il sacramento della Cresima per 110 ragazzi...)

E per questa domenica il Signore ci regala un Vangelo straordinario... il Vangelo di Luca dei due discepoli di Emmaus.

Un racconto stupendo... di una ricchezza esagerata: *una miniera!*

Da essa estraiamo qualche pietra preziosa...

Intanto Luca dice che sono “**due**” discepoli che compiono questo *doppio viaggio di 11 km* (andata e ritorno), ma riporta solo il nome di uno: *Cleopa*... l'altro rimane anonimo! Come per dirci che quel discepolo sconosciuto... è ognuno di noi!

Due volte sono menzionati “**gli occhi**” dei discepoli di Emmaus; la prima volta: “*ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo*”; la seconda volta: “*allora gli si aprirono gli occhi e lo riconobbero*”.

Dunque un riferimento esplicito alla capacità degli occhi di *saper riconoscere Gesù*...

Prima *occhi malati*, impediti, incapaci di riconoscere...

Poi *occhi guariti*, capaci, pronti a riconoscere...

✓ Cosa ha fatto perdere la vista a Cleopa e al suo amico?

Dal racconto ricavare qualche indizio per abbozzare una risposta...

- Senz'altro *la tristezza*... , la delusione che ti fa sprofondare nel buio più assoluto, vedono tutto nero, sprofondati nel pessimismo.

- Oppure la fretta, *l'impazienza*... non accettare i tempi di Dio, non avere l'umiltà di aspettare... di concedere a Dio ancora una chance!

- E ancora *la presunzione* di giudicare i fatti di Dio... una pretesa molto frequente al cuore umano!

La tristezza, l'impazienza, la presunzione... impediscono agli occhi dei due discepoli di Emmaus, come anche ai nostri, di riconoscere Gesù!

Ma poi con il passare del tempo “*in compagnia*” di quello sconosciuto... gli occhi dei discepoli si aprirono e riconobbero Gesù!

✓ Cosa ha procurato questa guarigione? Cosa ha permesso questo passaggio – potremmo dire - dal buio alla luce?

- La prima fase è stata *il dubbio*! Già il mettere in discussione le loro certezze... le loro sicurezze... le loro sentenze! Quel laconico “*noi speravamo*” messo in crisi da una domanda: “*Non bisognava che il Cristo patisse questa sofferenza per entrare nella sua gloria?*”.

- E siamo alla seconda fase: *la sosta*! Il dubbio genera necessariamente una pausa, una sosta di riflessione ben espressa da quell'ardente richiesta: “*Resta con noi*”!

- Solo se si ha il coraggio di fermarsi... si può davvero arrivare alla terza fase, quella decisiva per ritornare alla luce: *l'ascolto*!

Gli occhi dei discepoli tornano a vedere e riconoscere... solo dopo che gli orecchi hanno saputo ascoltare la Parola di Gesù!

Solo così... ascoltando quelle parole... il cuore ha ripreso ad ardere e gli occhi a vedere!

Ci sta bene, al riguardo, la famosa citazione del Piccolo Principe: “*Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi*”:

Il cammino dei discepoli di Emmaus è il cammino di ogni cristiano.

Un cammino faticoso, impegnativo, pieno di pericoli... e il pericolo più grave è proprio perdere la vista!

Per arrivare alla gioia di “*partire senza indugio*” bisogna avere incontrato davvero il Signore... E per incontrare il Signore bisogna vincere la tristezza, l'impazienza e la presunzione... per dare spazio al nostro cuore: capace di farsi delle domande, di fare delle soste e di ascoltare in profondità!

La sconvolgente scoperta dei discepoli di Emmaus è quella di avere capito che Gesù è il nostro compagno di strada sulle strade della vita!

Compagno di strada... spesso invisibile, ma sempre presente come ben evidenzia questo dipinto!

Chi ha capito questo è stato **Papa Paolo VI** che in una celebre omelia, del 1970 pronunciata a Manila, magistralmente disse:

“Gesù è il compagno e l'amico della nostra vita;

Egli è l'uomo del dolore e della speranza...

Egli è il Pane, la fonte d'acqua viva per la nostra fame e per la nostra sete;

Egli è il Pastore, la nostra guida, il nostro esempio,

il nostro conforto, il nostro fratello”

Il **Cardinal Martini**, anni fa scrisse una preghiera meravigliosa, ispirandosi proprio alle parole dei discepoli di Emmaus, che vogliamo fare nostra:

“Signore Gesù, sul far della sera ti preghiamo di restare.

Ti rivolgeremo questa preghiera, spontanea ed appassionata,

infinite altre volte nella sera del nostro smarrimento,

del nostro dolore e del nostro immenso desiderio di te.

Tu sei sempre con noi.

Siamo noi, invece, che non sempre sappiamo diventare la tua presenza accanto ai nostri fratelli.

Per questo, Signore Gesù, ora ti chiediamo di aiutarci a restare sempre con te,

ad aderire alla tua persona con tutto l'ardore del nostro cuore,
ad assumerci con gioia la missione che tu ci affidi:
continuare la tua presenza, essere Vangelo della tua risurrezione”.

Termino con una storiella... “*provocatoria*”:

“A Berna, **un'anziana signora** ultra-ottantenne, essendo rimasta sola e non avendo voglia di cucinare solo per se stessa, si reca tutti i giorni a pranzare alla Migros, una catena di ristoranti self-service.

Quel giorno decide di mangiare **un bel minestrone di verdura**. Prende un vassoio, riempie il piatto di minestrone, va alla cassa a pagare e prende posto ad un tavolo vuoto. Si siede, ma al momento di mangiare si accorge di non aver preso un cucchiaino per mangiare il minestrone.

Si alza, va alla cassa dove ci sono le posate, prende un cucchiaino e ritorna al suo tavolo, ma... lì seduto c'è **un ragazzo africano** che sta mangiando il suo minestrone!

Sul momento la signora s'indigna e vorrebbe andare dal ragazzo a dirgli di tutto, ma poi pensa che, certamente, quell'emigrato l'ha fatto per fame e, passata la rabbia, decide di sedersi davanti al ragazzo e, senza dirgli nulla, incomincia a mangiare anche lei il minestrone. Il ragazzo africano la guarda stupito, ma lei gli sorride, lui le sorride e continuano a mangiare il minestrone: un cucchiaino lei, un cucchiaino lui...

Finito il minestrone il ragazzo si alza, va al banco dei primi piatti, prende **un piatto di fettuccine alla bolognese**, prende due forchette e torna al tavolo. Dà una forchetta alla vecchia signora, si siede davanti a lei e incominciano a mangiare le fettuccine, sorridendo: una forchettata lei, una forchettata lui... terminate le fettuccine il ragazzo africano si alza, fa un sorriso alla signora e se ne va.

La signora, contenta per aver fatto un'opera buona, si gira sorridendo, per salutarlo e.... ad un tavolo vicino, dietro di lei, vede un vassoio con sopra un piatto di minestrone... Il suo piatto!”

Domenica di Pentecoste (*anno A*)
Domenica 11 giugno 2011

Eccoci finalmente a **Pentecoste!**

Pentecoste, deriva dal greco e letteralmente vuol dire "*cinquantesimo*" giorno; è una festa della tradizione *ebraica* e successivamente di quella *cristiana*.

Infatti, per noi discepoli del Signore Gesù, cade nel *cinquantesimo* giorno dopo la sua *Pasqua* di morte e risurrezione e ne rappresenta il frutto maturo. E' la *grande solennità* che fa memoria della discesa dello Spirito sugli apostoli, la possibilità che Dio dona agli uomini per vivere l'alleanza nel suo amore. E' di domenica, ed è quindi una festa mobile, dipendente dalla data della Pasqua.

Il termine **Pentecoste** era utilizzato in origine dagli ebrei come *festa della mietitura*, del granaio pieno. Successivamente, diviene la *festa che commemora l'Alleanza del Sinai tra Dio e il suo popolo*, tramite le due tavole della Legge; due, perché una copia la conserva Dio, l'altra il popolo, rappresentato da Mosè. *Un'alleanza bilaterale* quindi, che impegna entrambi i contraenti.

Il *significato cristiano* si aggancia a questo: **ora l'alleanza con Dio è nello Spirito Santo**, una novità che entra in ogni persona e permette quella fedeltà al suo amore che tanto fa gioire il nostro cuore, che trova piena soddisfazione proprio nel rapporto con il Signore.

La discesa dello Spirito Santo ci è stata descritta dal libro degli Atti degli Apostoli (I lettura): Lo Spirito promesso dal Maestro abbatte le porte, risveglia gli animi, scuote nel profondo le vite dei dodici e della sua assonnata Chiesa e si presenta con i simboli del vento e del fuoco!

Lo Spirito è vento, di cui non sai la provenienza e la destinazione; impalpabile, raggiunge tutti gli spazi, si insinua ovunque, non conosce ostacoli. Lo Spirito è colui che può raggiungere il nostro "io" più profondo, la nostra vita più intima e segreta. Il vento scuote, smuove, inquieta. Abbiamo bisogno dello Spirito quando, come gli apostoli, siamo chiusi nelle nostre paure, a porte blindate, e non ci fidiamo del Signore. Lo Spirito ci scalza, ci mette continuamente in strada, ci smuove dalle nostre pseudo-sicurezze.

Ma **lo Spirito è anche fuoco**, passione, emozione, coinvolgimento. Quando abbiamo la percezione quasi fisica della presenza di Gesù è lui, lo Spirito, che sta scaldando il nostro cuore! Non per niente Gesù lo definisce il "**Consolatore**", *colui che (ci) fa compagnia*. Ci viene promesso e donato da Gesù... "*perché rimanga sempre con noi*"!

Non è un optional per la vita cristiana... è vitale!

Come il tabernacolo senza l'Eucarestia è vuoto, così l'anima nostra senza lo Spirito Santo è vuota e senza vita.

La presenza dello Spirito la riconosci dai suoi **frutti... di comunione!**

Costruisce la Comunione profonda con Gesù e tra di noi... rende possibile e realizzabile quello che diceva magistralmente Papa Giovanni: "*Cerchiamo sempre ciò che ci unisce, mai quello che ci divide*".

E' il nostro alleato nel contrastare e vincere le forze avverse alla Comunione presenti anche nella Chiesa, ieri come oggi: l'individualismo, il protagonismo esasperato, l'ansia di primeggiare e di criticare sempre tutto e tutti...

Gesù dice sempre nel Vangelo: "*Non vi lascerò orfani...*". E' una promessa incoraggiante, ma troppe volte ce ne dimentichiamo...

Il Cardinal Martini nel 1997-98 volle scrivere una lettera pastorale proprio sullo Spirito Santo dal titolo: "Tre racconti dello Spirito".

Da essa ho raccolto qualche riga davvero illuminante:

"Lo Spirito c'è, opera dappertutto, c'è e opera prima di noi, meglio di noi, più di noi. Una delle tentazioni più sottili e perfide del Maligno è quella di **farcì dimenticare la presenza dello Spirito**, di farci cadere nella tristezza come se Dio ci avesse abbandonato in un mondo cattivo, con il quale lottiamo ad armi impari, perché l'indifferenza, l'egoismo e la dimenticanza di Dio hanno a poco a poco il sopravvento. E' questo **un grave peccato "contro lo Spirito santo"** (cf. *Mt 12,31s*), che nega in pratica la sua forza e la sua capacità pervasiva, la sua penetrazione come vento e come soffio in tutti i meandri della storia". (C.M. MARTINI, *Tre racconti dello Spirito*)

Celebrare la Pentecoste per ricordarci della presenza dello Spirito Santo... da chiedere al Signore, per la vita di tutti i giorni:

"Signore, manda anche oggi lo Spirito, il tuo amore; quel legame profondo che ti unisce al Padre e che ti lega a ciascuno di noi, che siamo pure suoi figli.

Donaci la gioia di scoprire che **è bello essere amati e amare.**

Amati da Dio e da tante persone che lui pone sulla nostra strada per camminare insieme verso la meta della gioia.

Persone che possiamo amare, perché abbiamo dentro **una forza più grande di noi**: la forza della vita, la gioia dell'amore, la tua forza, la guida che hai inviato per continuare la tua opera nel mondo.

Mandalo nel cuore mio, e in quello di ciascuno dei tuoi figli.

Perché nessun uomo è estraneo per te".

Termino con una storiella dedicata agli “ANIMATORI FULL TIME” delle **GV**

Un uomo osservava un bambino solo nella *sala d'aspetto dell'aeroporto*.

All'imbarco, il bambino fu fatto passare per primo.

Salito *sull'aereo*, trovò il bambino seduto nel posto accanto alla sua poltrona.

Il bambino passava il tempo colorando *un libro*.

Non dimostrava alcuna preoccupazione e quando l'aereo si stava preparando per il decollo stava seduto tranquillamente.

Durante il volo, l'aereo incontrò *una tempesta* molto forte, che lo fece ballare come una foglia al vento. Le turbolenze ed i bruschi vuoti d'aria spaventarono alcuni passeggeri. Ma il bambino sopportava tutto con grande naturalezza.

Una *passaggera*, seduta dall'altro lato del corridoio, era molto preoccupata per la situazione e domandò al bambino: “*Non hai paura?*”

“**No signora, non ho paura**”, rispose, sollevando rapidamente gli occhi dal suo libro da colorare. “**Il pilota è mio papà!**”

Santissima Trinità. (Anno A)
Domenica 19 giugno 2011

Pasqua... tempo di Pasqua: 50 giorni!
Ascensione - Solennità di **Pentecoste**
Nell'anno liturgico c'è il tempo delle vacanze?
Il Signore non va mai in vacanza...
La domenica è il giorno del Signore anche d'estate...
Oggi, domenica dopo Pentecoste, ecco la festa della **TRINITA'**!

Dio uno e trino: in 3 persone uguali e distinte...

La Trinità... che complicazione!

La diamo per scontata (*segno della croce*)... ma praticamente non ci pensiamo mai... ci siamo abituati!
Eppure... è molto importante!
Il nostro **Dio cristiano** è il Padre rivelato, raccontato, narrato da Gesù, il Figlio... che dona lo Spirito Santo (Pentecoste)...

Gesù ci svela che *Dio è Trinità*, cioè **comunione**.
Ci dice che se noi vediamo "*da fuori*" che Dio è unico, in realtà *questa unità è frutto della comunione* del Padre col Figlio nello Spirito Santo.

Talmente uniti da essere uno,
talmente orientati l'uno verso l'altro da essere totalmente uniti.
E' una grande notizia!

Dio non è solitudine, immutabile e asettica perfezione,
ma è comunione, festa, famiglia, amore, tensione dell'uno verso l'altro.
Solo Gesù poteva svelarci l'intima gioia,
l'intimo tormento di Dio: **la comunione**.

Il brano di **san Paolo** della sua **lettera ai Romani** ci ha ricordato il ruolo della terza persona della Trinità: siamo "*guidati dallo Spirito*"...

Richiama alla Pentecoste di domenica scorsa: già lo Spirito Santo, il Paraclito... è la nostra guida! E lo Spirito, il Consolatore, ci è dato per "*non ricadere nella paura*"! Splendido...

Abbiamo davvero bisogno di uno Spirito di forza "anti panico"...

Ma come può fare per non avere paura???

Lo Spirito ci basta e non abbiamo paura se... ci sentiamo davvero "*figli adottivi, coeredi di Cristo*"!

Lo Spirito ci guida sulle strade della vita e ci consola quotidianamente suggerendoci "sotto voce" che siamo sempre figli, che abbiamo tutti un Padre – "*Abbà*" a cui stiamo a cuore...

La *prima lettura* del libro dell'**Esodo** - il celebre sconvolgente incontro di **Mosè** con il Signore sul monte Oreb – ci aiuta a capire meglio il volto "luminoso" di questo Dio...

Un Dio che prende l'iniziativa e chiama personalmente ("*Mosè, Mosè*")... e chiede una risposta ("*Eccomi*").

Un Dio che irrompe nella vita degli uomini... e che non lascia indifferenti!

Il Signore rivela il suo nome a Mosè... ma rivela molto di più di un nome.

Rivela "**uno stile di vita**"... **lo stile di Dio** raccontato in pochi verbi!

"Ho osservato la miseria del mio popolo e ho udito il suo grido...

Conosco le sue sofferenze...

Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire..."

❶ **Dio** innanzitutto **ci osserva, ci ascolta**... si interessa a tutto di noi (I care), non come un giudice pettegolo, ma come un Padre che ha cura dei suoi figli, **non gli sfugge nulla... perché ci ama esageratamente!**

❷ **Dio**, proprio perché ci segue attentamente ed appassionatamente, **conosce bene le nostre sofferenze...** Ci conosce nel profondo del nostro cuore e sa bene quanto l'esistenza terrena è fatta di sofferenze, fisiche e morali!

Lui le conosce... pesano anche sul suo cuore; Lui è crocifisso con noi sul retro di ogni nostra singola croce!

❸ **Dio** non resta a guardare, non fa lo spettatore... ma **scende in campo al nostro fianco!** Infatti la sua promessa è: "*Io sarò con te*"! Vuole farsi semplicemente nostro compagno di viaggio...

Questo è il nostro Dio e il suo è il modo di agire "sorprendente", una splendida buona notizia! **Di un Dio così... non possiamo proprio fare a meno!**

Parlare di **Trinità** non è tentare di spiegare una specie di formula matematica difficile.

È solo *dare delle indicazioni* per scoprire

che c'è **una storia d'amore** che ci coinvolge,

che non possiamo guardare dall'esterno con distacco.

Una storia che ci fa esclamare "*Oh!*", *come bambini*.

In fondo siamo sempre bambini nelle braccia di un Padre

che ci ama con tenerezza.

Un amore che non ci mette in imbarazzo, o ci crea vergogna;

un amore che ci riempie di gioia e di speranza.

Termino con una simpatica e molto significativa storiella dal titolo: "*Alla festa della Creazione*":

Il settimo giorno, terminata la Creazione, Dio dichiarò che era la sua festa. Tutte le creature, nuove di zecca, si diedero da fare per regalare a Dio la cosa più bella che potessero trovare.

Gli scoiattoli portarono noci e nocciole; *i conigli* carote e radici dolci; *le pecore* lana soffice e calda; *le mucche* latte schiumoso e ricco di panna.

Miliardi di *angeli* si disposero in cerchio, cantando una serenata celestiale.

L'uomo aspettava il suo turno, ed era preoccupato. **"Che cosa posso donare io? I fiori hanno il profumo, le api il miele, perfino gli elefanti si sono offerti di fare la doccia a Dio con le loro proboscidi per rinfrescarlo"**.

L'uomo si era messo in fondo alla fila e continuava a scervellarsi.

Tutte le creature sfilavano davanti a Dio e depositavano i loro regali.

Quando rimasero solo più alcune creature davanti a lui, *la chiocciola, la tartaruga e il bradipo poltrone*, l'uomo fu preso dal panico.

Arrivò il suo turno.

Allora l'uomo fece ciò che nessun animale aveva osato fare.

Corse verso Dio e saltò sulle sue ginocchia, lo abbracciò e gli disse: **"Ti voglio bene!"**.

Il volto di Dio si illuminò, tutta la creazione capì che l'uomo aveva fatto a Dio il dono più bello ed esplose in un alleluia cosmico.

V dopo la Pentecoste (*Anno C*)

Domenica 17 luglio 2011

Quest'omelia non la volevo fare...

Era prevista una domenica "rilassante" al mare con gli animatori; avevo incaricato il diacono Filippo di fare lui l'omelia... e invece!

Perdonate se sarò un po' confusa, con pensieri sparsi...

E' proprio il caso di dirlo: don Nunzio ci ha lasciato in un **battibaleno**...

Proprio in questa estate nella quale chiediamo al Signore di "insegnarci a contare i nostri giorni"!

I giorni? Che mistero!

Mistero di luce e di buio, di gioia e di dolore, di festa e di lutto...

Un intreccio "misterioso"... che la fede ci fa credere sempre, a volte dolorosamente "provvidenziale"!

Crediamo, pur con le lacrime agli occhi e con il cuore spezzato... che **Dio è il regista della vita!**

C'è un disegno, una trama sul telaio dei nostri giorni... anche se spesso non riusciamo a scoprirlo, a capirlo, ad accettarlo! "A suo tempo comprenderemo"...

In questa "triste" Domenica di metà luglio... la liturgia ci propone la figura di Abramo, il grande patriarca... "il padre di tutti i credenti"!

Nulla è casuale...

Sul foglietto giallo 223 don Nunzio ha scritto il suo ultimo commento con parole che, lette oggi, sono molto significative:

"Ma Abramo siamo noi, qualsiasi situazione viviamo.

Siamo chiamati a muoverci, a non dar per acquisito quello ottenuto, a non ripeterci nella vita, a non far stagnare le situazioni, a sentire ancora il brivido della novità.

Abramo esce dal consueto, dal ripetitivo, dallo standard.

"Esce e vā". Il "dove" lui non lo sa, ma il Signore sì..."

Don Nunzio è partito... è passato all'altra riva "come gli ha ordinato il Signore"... ha risposto il suo sofferto "Eccomi"!

E' partito per un luogo atteso e sperato...

Nella preghiera sul foglio giallo lo ha descritto:

"Una meta raggiunta,

un Padre ormai visto faccia a faccia,

quando ci accoglierai in un grande banchetto,

per parlare insieme, per goderci delle nostre presenze".

Ecco dove pensiamo ora don Nunzio... Pensiamo che anche per lui si è realizzata la promessa di don Bosco fatta ai suoi figli: "Salesiani vi prometto: pane, lavoro e paradiso"!

Paradiso... mi hanno chiesto di raccontare ancora una storiella "speciale":

Una vecchietta serena, sul letto d'ospedale, parlava con il **parroco** che era venuto a visitarla.

"Il Signore mi ha donato una vita bellissima. **Sono pronta a partire**".

"Lo so" mormorò il parroco.

"C'è una cosa che desidero. Quando mi seppelliranno voglio avere **un cucchiaino in mano**".

"Un cucchiaino?". Il buon parroco si mostrò autenticamente sorpreso.

"Perché vuoi essere sepolta con un cucchiaino in mano?".

"Mi è sempre piaciuto partecipare ai pranzi e alla cene delle feste in parrocchia. Quando arrivavo al mio posto guardavo subito se c'era il cucchiaino vicino al piatto. Sa che cosa voleva dire? **Che alla fine sarebbero arrivati il dolce o il gelato**".

"E allora?". "Significava che **il meglio arrivava alla fine!** E proprio questo che voglio dire al mio funerale. Quando passeranno vicino alla mia bara si chiederanno: Perché quel cucchiaino? Voglio che lei risponda che **io ho il cucchiaino perché sta arrivando il meglio**".

Una meta raggiunta ha scritto don Nunzio poche ore prima del suo incontro con il Signore...

Impossibile non pensare a martedì scorso mattina... quando don Nunzio ha dato **il buongiorno ai ragazzi delle GV** (come faceva tutte le settimane).

E ha parlato loro di atletica, della gara dei **100 metri**...

Ha chiesto quando, durante la gara, si deve correre più forte...

E i ragazzi hanno risposto subito: nella parte finale... bisogna andare a tutto gas!

E don Nunzio ha voluto lasciare questo messaggio: nell'ultimo tratto di strada, nelle ultime settimane... quando si intravede il traguardo (29/7) dovete darci dentro, dare tutto quello che avete da dare!

Già... anche nei suoi ultimi giorni tanto "faticosi" non si è risparmiato!

Ha dato tutto con l'esagerata generosità che lo contraddistingueva sempre!

Ci sono un paio di frasi del canto "un cuore grande", che fotografano bene la vita salesiana di don Nunzio, fatta in 3 "sole" case (Brescia, Arese e Sesto... per circa 16 anni!):

- "Ha svelato ai giovani il vero volto del Signore,
 - Dalla tua bontà hanno capito che Dio è nostro Padre".
- Vero!

E ancora: "fino all'ultimo respiro hai consumato per loro la tua vita".

Verissimo!

Grazie don Nunzio... sei stato di parola!

Traguardo (*fine delle Grandi Vacanze*) in vista...

La settimana scorsa, impossibile negarlo, è stata una settimana molto dura! Mi sembrano particolarmente adatte le parole del salmo 76 che abbiamo pregato: “*La mia voce sale a Dio: io grido aiuto! La mia voce sale a Dio perché mi ascolti. Nel giorno dell’angoscia io cerco il Signore...*”

Sono stati giorni pieni di ricordi, di tristezza, di lacrime... nei quali abbiamo cercato un po’ di pace nella preghiera, facendo salire a Dio il nostro smarrimento, la nostra angoscia, il grande vuoto che tutti percepiamo così forte in questi giorni...

San Paolo, con il brano della sua prima lettera ai Corinzi, ci può aiutare a ritrovare un po’ di serenità...

Ci parla di “ricompensa”: “*ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro*”!

E don Nunzio ha lavorato proprio tanto... potremmo dire “*si è ammazzato di lavoro*” senza orari e senza soste!

Dunque siamo certi che godrà ampiamente della ricompensa promessa... anche per il fatto che è stato evidente che “ha lavorato interamente per il Signore”! Ha piantato, ha irrigato con generosità “*il campo di Dio*”, ha contribuito a “*costruire l’edificio di Dio*”!

E’ stato un luminoso “*collaboratore di Dio*”... servo inutile “full time”!

E lo faceva con libertà e con distacco, evitando ogni protagonismo, sapendo bene che, come dice bene san Paolo, “*è solo Dio che fa crescere*”!

Paolo raccomanda inoltre: “*Ciascuno sia attento a come costruisce*”!

Durante questa estate abbiamo cercato di capire meglio il dono prezioso del tempo... Un tempo non da sprecare, ma “da contare”!

Contare i giorni... vuol dire “costruire il proprio tempo”, non subirlo passivamente!

E venerdì, al termine del III turno, abbiamo cercato di riassumere quando “il tempo conta”:

1. ... quando ci sforziamo di **dare sempre il meglio di noi stessi**: così il tempo è pieno e non viene mai sprecato!
2. ... quando ci sforziamo di viverlo **in compagnia, “con gli altri”** e non sprofondiamo nelle sabbie mobili dell’isolamento, della solitudine...
3. ... quando ci ricordiamo di Dio nella **preghiera**: una preghiera semplice, nelle sue forme varie... ma che nasce da un *cuore orante*, un cuore che non riesce a vivere lontano dal suo Signore e sente l’esigenza di rivolgersi costantemente a Lui...

Con questi semplici ingredienti... ogni giorno sarà un dono prezioso per la nostra vita da conservare gelosamente nel cuore con gratitudine!

Il Vangelo di oggi ci regala *le beatitudini* nella versione di Luca...

Rispetto a quelle di Matteo (discorso della montagna) sono 4 invece di 8 e sono accompagnate da 4 raccomandazioni su comportamenti e situazioni, in palese contrasto con le beatitudini...

Sono fulminee e mettono bene a fuoco “*le preferenze del cuore di Gesù*”!

Chi ama Dio? Chi sono beati?

I poveri: quelli a cui manca qualcosa...

Gli affamati: quelli che hanno fame di qualcosa...

Quelli che piangono... cioè chi vive in situazioni pesanti, dolorose, faticose, così drammatiche da provocare le lacrime... sono coloro che in virtù di queste situazioni penose... sanno guardare la vita e le persone con uno sguardo più attento, più profondo...

“*L’essenziale è visibile agli occhi lucidi, pieni di lacrime*”!

Quelli che non vanno bene a tutti... quelli che sono scomodi, vengono maltrattati perché seguaci di Gesù... danno fastidio come Lui!

Tutti questi sono, agli occhi di Dio, “beati”: fortunati, felici...

La seconda parte è molto dura... Ci sono 4 perentori “**guai a voi**” che suonano come dei segnali di allarme da non trascurare:

A chi si rivolge? Chi rischia di più?

Guai a voi ricchi... quelli che confidano tutto sulle ricchezze materiali e si sentono totalmente autosufficienti!

Guai a voi sazi... quelli che pensano che la felicità sia nella continua sazietà, quelli che mettono a tacere immediatamente ogni fame e si concedono tutto per godere la soddisfazione della sazietà!

Guai a voi che ridete... voi che vi accontentate delle vostre gioie e non sapete andare oltre! Vi rintanate nelle vostre risate e rimanete a un livello superficiale... Vi basta sghignazzare tra voi senza farvi carico anche di chi non può ridere!

Guai a voi che venite osannati, incensati, applauditi da tutti... Gli applausi sono spesso una forzatura, un’ipocrisia, un inganno! Ma hanno il potere di far perdere la testa... hanno un fascino irresistibile e ci fanno accettare, consciamente o no, tanti compromessi...

E’ bello e incoraggiante riconoscere in queste parole non sono “terrorismo psicologico”, ma parole di vita eterna... parole faro su come “costruire la vita”!

Gesù è esplicito: Vuoi essere beato? Accogli la beatitudine che trovi in situazioni paradossali, ma che sono **porte di accesso alla vera gioia**: la povertà, la fame, il pianto, la persecuzione!

Altrimenti rischi di essere travolto dalle situazioni opposte... apparentemente più felici e invitanti, ma di cui scoprirai - cammin facendo nel corso della vita - che non possono bastare per essere davvero felici...

L'imperatore e il tempo

Un imperatore, in punto di morte, convocò i suoi fidati generali, per dettare loro le sue ultime volontà.

Ho tre precisi desideri da esprimervi, disse:

- 1) che **la mia bara** sia trasportata a spalle, da nessun altro se non dai medici che non hanno saputo guarirmi;
- 2) che **i tesori**, gli ori e le pietre preziose conquistate ai nemici vengano sparse e disseminate a vantaggio del popolo, lungo la strada che porta alla mia tomba;
- 3) che **le mie mani** siano lasciate penzolare fuori della bara, alla chiara vista di tutti.

Uno dei generali, scioccato da queste strane ed inaudite ultime volontà del grande condottiero, chiese: *Sire, qual è mai il motivo di tutto questo?*

L'imperatore, con la voce ormai bassa e tremula, gli rispose:

- 1) voglio **solo i medici** a portarmi all'ultima mia dimora, per dimostrare a tutti che non hanno alcun potere di fronte alla malattia e alla morte;
- 2) voglio **il suolo pubblico** ricoperto dai miei tesori, perché la gente umile ne tragga qualche vantaggio, ma soprattutto per ricordare a tutti che i beni materiali, qui conquistati, qui restano;
- 3) voglio **le mie mani penzolanti al vento**, perché la gente capisca che a mani vuote veniamo e a mani vuote andiamo via.

IX DOMENICA dopo PENTECOSTE
Domenica 14 agosto 2011

La domenica è il giorno del Signore e i cristiani sono convocati da Lui per la celebrazione dell'Eucaristia, *la Pasqua settimanale*.

Ne abbiamo bisogno per ritrovarci come Comunità e per alimentare la nostra vita di fede!

La liturgia di oggi, IX domenica dopo Pentecoste, ci offre ragioni di cibo spirituale abbondanti e molto sostanziose.

① La prima lettura, raccontandoci la storia di Davide, ci mette in guardia... la vita di tutti è segnata da luci e ombre, dall'insidia del peccato e dalla rinascita del pentimento!

Davide sprofonda in modo clamoroso, ma ha il coraggio di riconoscere: *“Ho peccato contro il Signore”!* E questo pentimento viene raccolto dal perdono di Dio che viene sancito dalle parole del profeta Natan: *“Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai”.*

Già... **il cristiano è sempre un peccatore perdonato!**

A Dio interessa sempre donare il suo perdono... per rimuovere il nostro peccato, per rialzarci da terra e ricominciare a camminare...

② La seconda lettura, un brano della 2 Cor di san Paolo, ci ricorda che **il cristiano è un resistente!** A lui non vengono risparmiati le prove della vita, le tribolazioni della vita, i colpi della vita, le persecuzioni della vita...

E' anche lui soggetto agli imprevisti e alle sorprese della vita, ma ha qualcosa in più per... resistere! Non cede – non viene schiacciato, non dispera, non si sente abbandonato, non viene ucciso - perché conserva nel cuore una speranza... *una speranza piena di immortalità!*

Il discepolo di Gesù, crocifisso e risorto, crede che... anche noi risusciteremo con Gesù e saremo accanto a lui per sempre.

Da qui la forza per resistere a tutte le fatiche e sofferenze di questa vita terrena...

③ Il Vangelo, di Matteo, è splendido!

Da esso ricavo il terzo messaggio di oggi: **il cristiano è un miracolato!**

Rileggo in modo un po' inusuale questo miracolo di Gesù... evidenziando non un miracolo (*la guarigione fisica e spirituale del paralitico*), ma ben 4 miracoli!

- Gesù è di nuovo a Cafarnao ed è *“in casa”!*

Non è un particolare secondario, ma il primo miracolo.

Gesù sceglie di andare a trovare gli uomini a casa loro, non si limita a passare per le strade, non li convoca lui in un posto (sinagoga): è **il miracolo dell'amicizia calorosa**, piena del calore di una casa!

- *“Si recarono da lui portando un paralitico sorretto da 4 persone”.*

Indugio su questo dettaglio... “sorretto da 4 persone”: è **il miracolo della condivisione concreta**, che sorregge chi non ce la fa ed è in difficoltà...

E' il segno evidente di una fraternità che si sa farsi prossimo!

- *“Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico...”*

Grandiosi quei 4 uomini... è **il miracolo della carità fantasiosa!**

La carità, se è carità, è sempre fantasiosa... non si arresta, inventa modi sorprendenti pur di riuscire ad amare un fratello!

Questi uomini scoperchiano il tetto... ma prima, molto prima, avevano scoperchiato il loro cuore – prendendoselo a cuore - per infilarvi dentro il paralitico...

- *“Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: Figlio ti sono perdonati i peccati”...* ma non solo! Poi aggiunge: *“Alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua!”.*

Grande Gesù che vede... il suo sguardo è sempre attento, puntuale, pronto a leggere dentro al cuore delle persone, è uno sguardo davvero penetrante!

Vede, capisce, perdona e rimette in piedi... è **il miracolo del perdono rigenerante di Dio!**

Un Dio innamorato dell'uomo che non sa darsi pace di fronte al peccato dell'uomo...e che desidera solo che il peccatore si rimetta in piedi, riprenda a vivere una vita nuova, liberandosi da tutte le paralisi provocate dal peccato!

Una buona notizia per noi... ben sintetizzata dalle parole del ritornello del salmo responsoriale, che vogliamo fare davvero nostre: **“Ridonami, Signore, la gioia del perdono”**... potremmo dire: ridonami la gioia di riconoscermi un peccatore perdonato, di essere un resistente, di serntirmi un miracolato dall'amore di Dio!!!

Termino con una simpatica storiella: **“la pecora 72”**.

Sono la pecora numero 72, Lo so con certezza perché questo è il numero dipinto con la vernice sul mio posteriore. Per facilitarsi il compito di contare le sue pecore, il pastore ha scritto un numero sul dorso di ogni pecora. Così sono anche che siamo in 100. La pecora numero 100 è un pecora che stilla boria da ogni ricciolo di lana.

Ma io sono la 72. Significa che non sono tra le prime quando il gregge si muove, né sono tra le ultime. Sto in mezzo, affogata nella mediocrità assoluta.

In realtà non sono nessuno. Sono sfruttata, come le altre: mi portano via la lana, il latte e anche gli agnellini. Sono un animale. Servo a produrre e basta. Ho lo stesso valore dello steccato dell'ovile.

Nessuno si accorge davvero di me.

Per questo ho deciso di sparire. Me ne sono andata di notte. Prima che il pastore se ne rendesse conto, ero lontana.

In quei primi momenti ero ubriaca di felicità. Saltellavo tra le rocce, mangiavo solo l'erba più tenera, dove volevo e quando volevo, bevevo ai ruscelli quando mi pareva, riposavo all'ombra quando ne avevo voglia. Lana, latte, agnellini, tutto sarebbe stato mio. Io esisteva, finalmente!

Per due notti solo le stelle hanno vegliato il mio sonno. Che bisogno c'è di un pastore?

Ma questa sera l'ho sentito. Ho sentito la sua presenza, il suo odore, il tonfo felpato dei suoi passi. Il lupo è qui vicino.

Mi sono rannicchiata tra questi due massi. Non riuscirei a scappare. Non so correre. Gli occhi del lupo brillano più delle stelle e la sua lingua fiammeggia tra le zanne scintillanti. Tra poco sarà finita.

Ma... due mani callose mi strappano al mio miserabile rifugio, due grosse mani d'uomo che conosco molto bene.

Il pastore è venuto! E' venuto proprio per me e mi ha sussurrato:
"Torniamo a casa. Mi sei mancata, 72!"

ASSUNZIONE DI MARIA

Lunedì 15 agosto 2011

L'Assunzione di Maria richiama fortemente *l'Ascensione* al Cielo di Gesù!

Le due feste sono strettamente legate.

Di Gesù che ascende al Cielo è detto che dal monte degli ulivi lo videro innalzarsi e scomparire nel cielo, mentre li benediceva.

E le parole si fermano qui, non vanno oltre.

Di Maria, della sua morte e della sua elevazione nemmeno le poche parole. Ma solo il silenzio.

Elevata anche Maria, nella totalità del suo essere, anima e corpo, dice la fede.

Come Gesù. E non dice altro.

E' una festa un po' complicata, non così semplice da capire...

Eppure è *una festa*, nel cuore dell'estate e delle vacanze, *con una straordinaria buona notizia!*

La festa di Maria assunta in Cielo non ci parla semplicemente di una donna, per quanto grande, ma parla di tutta la Chiesa.

La festa di oggi afferma che la Chiesa porta in sé il futuro del mondo, anticipato dalla Vergine Maria.

E perciò mostra a ciascuno di noi *la via verso il futuro*.

Ed è un futuro buono!

Questo formidabile ottimismo lo ricaviamo soprattutto dalla prima lettura, fortemente simbolica, tratta dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni.

E' un testo ricco di speranza.

Vengono presentati due grandi segni: **una donna e un drago**.

Ⓞ **La donna:** è vestita di sole (*simbolo di festa e di vita*);
con la luna sotto i suoi piedi;
sul capo porta una corona di 12 stelle (*12 tribù di Israele e 12 apostoli*);
è incinta e grida tormentata dai dolori del parto: immagine della vita, ad ogni costo!

Chi è quella donna?

E' il simbolo di **Eva**, la prima donna, cioè l'immagine dell'umanità tutta che genera figli che lottano contro le forze del male.

E poi è l'immagine della **Chiesa**, il popolo di Dio chiamato a difendere la vita umana e a trasmettere la benedizione di Dio a tutti gli uomini.

La donna, infine, è **la Madonna**, in cui si è concentrata tutta la lotta contro

la maledizione e la morte.

E' Maria, la ragazza umile e povera di Nazaret, che genera *il Bambino Gesù*, speranza di liberazione per tutti.

Ⓢ Dall'altra parte, **un drago** mostruoso, color fuoco, con 7 teste e 10 corna, cioè con i segni di un'autorità regale blasfema, che pretende di essere onnipotente, capace di trascinare le stelle sulla terra.

E' il potere del male, il "*diavolo e satana*" che seduce la terra.

Chi vincerà questa lotta tra la donna e il drago?

Umanamente parlando, tutto si orienta per la vittoria del drago.

Eppure la lotta non finisce così...

La donna partorisce un Bambino, ma subito fu rapito in Cielo.

Un flash per descrivere la vita intera di Gesù: **dalla nascita all'Ascensione!**

Il drago aveva tentato di divorarlo sulla croce con la morte... ma Dio lo risuscitò, lo strappò dalla bocca del drago e lo portò in Cielo, facendolo sedere alla sua destra.

La donna ha vinto!

La vita ha vinto!

Il drago della malvagità e della morte è stato sconfitto.

La debolezza ha vinto la prepotenza.

Una debolezza, quella della donna... **una debolezza "vestita di sole"**.

Ecco cosa ci ridice la festa dell'Assunta: ci ridice, formidabile buona notizia per i credenti, che **la vittoria è di Dio**; debole la donna; piccolo il Bambino; inerme il Messia partorito da Israele, caduto nelle fauci del drago, ma strappato alle sue fauci, e rapito verso Dio e verso il suo trono.

Questo ci ridice l'Assunzione di Maria: la differenza tra la nostra debolezza, la nostra piccolezza e lo strapotere del drago: **la differenza la fa Dio!**

La lotta sembra impari, vincente sembra il drago enorme, ma ogni cristiano custodisce nel cuore la speranza: **Dio vestirà la nostra debolezza di sole!**

Ogni festa mariana vuole farci ricordare che Maria è la nostra compagna di viaggio sulle strade della vita.

Ci precede e ci accompagna...

E' la *Madre della Speranza* che ci anticipa, ci è davanti, che realizza in anticipo!

A noi la pazienza e l'umiltà di seguire le sue tracce, come diceva san Bernardo:

*"Se segui i suoi esempi non ti smarrirai;
se la invochi non ti perderai;*

*se pensi a lei non cadrai nell'errore...
appoggiato lei non cadrai;
sotto la sua protezione non avrai paura di niente;
con la sua guida non ti stancherai;
con la sua protezione giungerai a destinazione".*

Un missionario.... Treno ES... breviario aperto... uno scossone!

Sul pavimento un'immaginetta della Madonna...

Un bambino, di fronte la raccolse e curioso la guardò!

*Chi è questa bella Signora? **E' mia madre!***

*Non le assomigli tanto! **Eppure, ti assicuro che è tutta la vita
che cerco di assomigliarle almeno un po'!***

Chiediamo a Maria **il coraggio di non smettere mai di cercare di
assomigliare a lei almeno un po'!**

TRIGESIMO DI DON NUNZIO

Martedì 16 agosto 2011

Celebriamo **oggi** – nel giorno del compleanno di don Bosco (*16 agosto 1815*) - il trigesimo della morte di don Nunzio, meglio del suo *Dies Natalis*... nascita al cielo!|

La mente torna a un mese fa (ma per molti di noi non si riesce a staccare da quel giorno)... e il cuore continua a sanguinare!

Don Nunzio è stato chiamato alla casa del Padre nel giorno di **sabato** (giorno tradizionalmente dedicato a Maria) e il giorno **16 luglio: festa della Madonna del Carmine...**

Ci piace pensare, come salesiani, che Maria Ausiliatrice sia stata la prima ad accogliere don Nunzio, servo buono e fedele, nella casa del Padre... realizzando così le parole di don Bosco: *“Le madri terrene non abbandonano mai i loro figli. Così Maria, che tanto ama i suoi figli in vita, con quale tenerezza, con quale bontà non correrà a proteggerli negli ultimi istanti di vita, quando maggiore ne è il bisogno?”*.

Le letture di oggi, **16 agosto**, ci offrono qualche spunto per ricordare don Nunzio... senza esagerazioni e senza retorica (tanto detestate da don Nunzio), con semplicità e lasciandoci provocare dalla Parola di Dio!

La lettura – dal secondo libro di Samuele – ci ha raccontato del grande Re Davide *“che danzava con tutte le forze davanti al Signore”*.

Anche don Nunzio danzava davanti al Signore: fedelissimo, puntualissimo alla preghiera quotidiana – ore 7.30 -(*meditazione e lodi*) con la Comunità! Per dire che viveva il momento della preghiera con il Signore come un momento profondo, intenso, *“a tu per tu”*... vissuto con leggerezza e trasporto... come una danza!

Come anche la celebrazione della Messa era per lui **una danza con il Signore**... mai di fretta, sempre con calma, sempre con abbondanza di tempo e ... soprattutto di parola (e a volte anche troppa!). Ma era sempre *“a suo agio”* con il Signore... come chi danza in compagnia di un partner con cui c'è molto feeling, non ci sono segreti, ci si trova ad occhi chiusi!

Dal **salmo 131** abbiamo ascoltato queste parole: *“Ricordati Signore, di Davide... di tutte le sue fatiche”*.

Possiamo dire... *“Ricordati, Signore, di don Nunzio e di tutte le sue fatiche...”* e sono state tante!

Le fatiche di un pastore infaticabile, di una guida generosa e coraggiosa... capace anche di decisioni impopolari che ha sempre pagato (e sofferto) sulla propria pelle! Don Nunzio non è mai stato neutrale... si è sempre schierato, dalla parte del Vangelo con determinazione.

Le fatiche del ministero, della vita pastorale, **del lavoro** quasi ininterrotto (*terminava a tarda ora e riprendeva di buon mattino*). e anche **della sua salute** affaticata e minacciata... che tante volte metteva in secondo piano agli impegni apostolici, dopo – molto dopo – le necessità di chi doveva servire: **confratelli e parrocchiani!**

E poi c'è il **Vangelo di Luca** con quella splendida parabola dell'amico importuno...

Ben sia adatta a don Nunzio... come don Bosco: *“Padre, Maestro ed Amico”!*

Già amico... Tutti quelli che lo conoscevano bene (e tra questi mi ci metto anch'io che ho avuto la gioia e il dono di vivere al suo fianco – e alla sua scuola- i suoi ultimi 4 anni di vita...) rimanevano sorpresi da questa sua grande capacità di vivere l'amicizia! Un'amicizia spontanea, concreta, senza inutili ricami... fatta di grande accoglienza, ascolto e dialogo.

Don Nunzio era un amico: te lo sentivi vicino nei momenti che contano, ma non era invadente...

Percepivi che lui c'era sempre: e appena lo chiamavi o lo andavi a cercare: aveva del tempo per te, si metteva a tua disposizione - **immediatamente** - spalancando le sue orecchie e soprattutto il suo cuore!

Don Mazzolari diceva: *“Son veri quegli amici che si vogliono bene, quando fa bello e quando fa brutto, quando c'è da guadagnare e quando c'è da perdere”*... Proprio così: Don Nunzio era un amico vero!

Termino con una celebre frase di Papa Paolo VI del 1975 (papa tanto stimato da don Nunzio): *“L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni più che i maestri, e se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni”*.

Verissimo... forse proprio anche per questo ci manchi tanto, don Nunzio: perché sei stato **“Padre, Maestro ed Amico”**... e soprattutto **luminoso Testimone**. E non smettere di accompagnarci... dal Paradiso!

X DOMENICA dopo PENTECOSTE

Domenica 21 agosto 2011

Le vacanze vanno verso il termine e siamo ancora nel “*Tempo dopo la Pentecoste*”: X domenica!

La prima lettura ci ha presentato la figura di **Salomone** e la sua splendida preghiera...

Dice cose semplici, ma essenziali: “*Signore, non c’è un Dio come te; tu mantieni l’alleanza e al fedeltà; quanto avevi detto con la bocca l’hai adempiuto con la tua mano*”... e poi l’invocazione: “*Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno... In cielo: ascolta e perdona!*”.

Rispondiamo all’invito del Signore e partecipiamo all’Eucaristia domenicale, Pasqua settimanale... proprio per ripetere queste parole!

Siamo qui perché ci possiamo fidare almeno di Lui... e vogliamo sperare che i suoi occhi pieni di misericordia davvero rimangano aperti su di noi “*notte e giorno*”!

Il **salmo 47** ci regala una frase splendida: “O Dio, meditiamo il tuo amore dentro il tuo tempio”!

Splendida descrizione di cosa ci andiamo a fare in Chiesa...

Durante la messa... meditiamo il tuo amore!

E lo facciamo innanzitutto ascoltando (non sentendo distrattamente) la sua Parola che oggi ci regala un brano di **Vangelo** brevissimo, ma densissimo.

Un episodio minore... apparentemente marginale del Vangelo, eppure tremendamente una... buona notizia!

Protagonista “*una vedova povera*” che getta “*due monetine*” nel tesoro del Tempio... Di questa donna non conosciamo né il nome, né il volto, non conosciamo il colore dei suoi occhi, **ma conosciamo il suo cuore**, con i suoi battiti strani, quelli della solitudine, della povertà, ma anche della speranza.

Questa donna compie un gesto insensato, non logico, non molto intelligente, non saggio: butta via... gli ultimi spiccioli che gli rimanevano “*tutto quanto aveva per vivere*”!

Ma questo suo gesto assurdo, non passa inosservato allo sguardo di Gesù!

Gesù è “*seduto, di fronte al tesoro del Tempio*” e osservava come la gente gettava monete nel tesoro.

Gesù ci vede bene: **Osserva non il quanto, ma il come.**

Oggettivamente i ricchi fanno offerte maggiori. Ma Gesù non bada alla quantità di denaro. Anzi sembra affermare: la quantità è un’apparenza, non è sostanziale! Il realismo della quantità è una illusione.

La vera misura è quanto cuore e quanta vita metti in ciò che fai...

Gesù vede una povera vedova che vi getta due spiccioli (due monetine, due centesimi) ed elogia questa povera donna che avrebbe potuto tenerne una e offrire l’altra, invece dona tutto!

“*Ha dato tutto quanto aveva per vivere*”... anzi letteralmente: “**ha dato tutta la vita**”!

C’è ancora un piccolo particolare, molto significativo: “*Allora chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro...*”

I discepoli sono lì accanto a Gesù, anche loro di fronte al tesoro del Tempio ma probabilmente sono distratti da tante altre presenze che si impongono per l’ostentazione dei vestiti e dei gesti, e allora Gesù si preoccupa che non abbiano a perdere quello che a suo giudizio merita una attenzione particolare ed esclusiva, come se si trattasse di un fatto da incorniciare e da custodire gelosamente nella memoria.

“Vedete?”, fa osservare Gesù, “questa donna ha compiuto un gesto che voi sareste tentati di giudicare folle perché, mancando di tutto, non ha conservato almeno una moneta per sé. **Ma se all’amore mancasse un po’ di follia, che amore sarebbe?** Essa ha scommesso tutto sul Signore: a suo modo ha dimostrato la bellezza e la grandezza della sua fede”.

Un Vangelo molto prezioso, potremmo dire, a tre 3 tempi: *osservazione, azione e lezione* oppure... scandire le sue fasi con 3 verbi: *vedere, leggere, capire!*

Gesù oggi mette anche noi alla scuola di questa povera vedova, analfabeta. Proviamo, nel nostro piccolo, ad imitare un po’ della sua follia, certi che “*tutto ciò che è fatto con tutto il cuore ci avvicina all’assoluto di Dio*”! (E. Ronchi).

Termino con una storiella: “*la matassa di lana*”.

Si fece una gran festa alla corte del re, per celebrare il suo ingresso nella città capitale.

Il re riceveva nel salone delle feste i doni e gli omaggi.

Erano tutti doni preziosi: armi cesellate, coppe d’argento, tessuti di broccato ricamato d’oro.

Il corteo dei donatori stava esaurendosi, quando apparve, zoppicando e appoggiandosi pesantemente ad un bastone, **una vecchia contadina** con i pesanti zoccoli di legno. In silenzio trasse dalla gerla un pacchetto accuratamente avvolto in un telo.

Uno scoppio di risate accompagnò il movimento della donna che depose ai piedi del trono **una matassa di lana bianca**, ricavata

dalle due pecore che erano tutta la sua fortuna e filata nelle lunghe sere d'inverno.

Senza una parola, il re si inchinò dignitosamente poi diede il segnale di incominciare la festa mentre l'anziana contadina attraversava lentamente la sala, scorticata dalle occhiate beffarde dei cortigiani.

Riprese penosamente il suo lungo cammino, di notte per tornare alla sua baita costruita nella foresta reale dove fino a quel momento la sua presenza era stata tollerata.

Ma quando arrivò in vista della sua casa si fermò invasa dal panico.

La baita era circondata dai soldati del re.

Stavano piantando dei picchetti tutt'intorno alla povera abitazione, e sui paletti stendevano **il filo di lana bianca**.

"Mio Dio", pensò la povera donna, con il cuore piccolo piccolo, "il re si è offeso per il mio dono... Le guardie mi arresteranno e mi porteranno in prigione...".

Quando la vide, il comandante delle guardie si inchinò cortesemente e disse: **"Signora, per ordine del nostro buon re, tutta la terra che può essere circondata dal vostro filo di lana d'ora in poi vi appartiene"**.

Il perimetro della sua nuova proprietà corrispondeva esattamente alla lunghezza della sua matassa di lana.

Aveva ricevuto con la stessa misura con cui aveva donato.

I PROFUMI DELLA VITA

A un grande maestro di musica, che impartiva i suoi insegnamenti alle pendici del Parnaso, fu fatta questa osservazione:

"Come è possibile che i tuoi allievi imparino qualcosa di musica se le tue lezioni sono solo teoriche? Se non fai mai sentir loro un solo brano musicale?".

Rispose il maestro:

"Io non insegno la musica perché si tragga solo diletto, ma profitto interiore. Finché i miei allievi non capiscono a che serve la musica – e ciò lo si impara solo per via teorica e duro apprendistato – si limiteranno a consumarla, come dei viaggiatori che si riscaldano le mani davanti a un fuoco, dimenticando che può servire a cuocere gli alimenti.

Sino a che gli uomini non hanno capito che lo studio e l'esercizio hanno un contenuto interiore, restano alla superficie di ciò che apprendono.

Sono come un uomo che odora un frutto e ne apprezza il profumo, dimenticando che è lì per essere mangiato.

Oggi tutti odorano e apprezzano i profumi della vita. Ma muoiono di fame".

Gli oltre 500.000 giovani che stanno partecipando alla GMG a Madrid... non sono certo tra questi: chiediamo al Signore che tornando nelle loro città... possano aiutare – con la loro testimonianza – tanti altri giovani... a non morire di fame!!!

II domenica dopo il martirio di san Giovanni (anno A) Domenica 11 settembre 2011

Oggi, ad **Ancona** si conclude il **XXV Congresso Eucaristico Nazionale** (indimenticabile quello del maggio 1983 qui a Milano) dal titolo: “*Signore da chi andremo? L’Eucaristia per la vita quotidiana*”.

Oggi, nella II domenica dopo il martirio di san Giovanni Battista, ci vengono regalati 3 testi biblici molto preziosi per meglio capire “**il perché**” siamo qui a celebrare l’Eucaristia nel giorno del Signore!

Mi faccio guidare da 3 “perché” che si trovano nei brani che sono stati proclamati.

① Partiamo dal **Vangelo**, di Giovanni, capitolo 5... Gesù parla del rapporto che c’è tra il Padre e il Figlio, vuole svelare qualche segreto e dice: “*Il Padre ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati!*”

L’Eucaristia (la Messa) come scuola di amore di Dio... che non ci deve lasciare annoiati, distratti, assenti... ma non deve mai smettere di meravigliarci!

Noi andiamo a messa ogni domenica per meravigliarci!

Ma la domanda sorge spontanea: la Messa è in grado di meravigliarci???

Il problema è la Messa oppure siamo noi che non sappiamo più meravigliarci di nulla? Ci abituiamo a tutto...

Eppure l’amore vero... non può che continuamente meravigliarci!

Come non meravigliarci dinanzi a un Dio ogni domenica ci invita e ci attende per abbracciarci e offrirci il suo perdono (*accoglienza e perdono*), un Dio che non si stanca di ripeterci le sue parole (*ascolto*), un Dio che non rinuncia mai di donare la vita per noi (*offerta e sacrificio*), un Dio che desidera incontrarci personalmente “a tu per tu” (*comunione*) e un Dio che ha fiducia in noi e ci invia come suoi testimoni sulle strade del mondo (*missione*)???

Perché partecipiamo alla messa? “**per meravigliarci di Dio!**”

② **San Paolo** con il brano della sua I lettera ai Corinzi ci offre un secondo perché. Dice: “*Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione!*”

Cose mica da poco... Perché andiamo a Messa la domenica? Per celebrare la nostra **Pasqua settimanale**, per ricordarci che la nostra fede non è vana (come dice Paolo), ma si fonda su una certezza (e il nostro mosaico ce la ricorda bene): anche noi come Cristo (che è la primizia) risorgeremo!

Siamo incamminati verso la vita eterna... sulla sua scia luminosa.

E’ importante ricordarselo ogni settimana per non venire imprigionati dentro orizzonti puramente umani (e disperati), ma per aprirci sempre verso orizzonti di vita “*che vince la morte*”, di pace, di luce...

Perché partecipiamo alla messa? “**per tenere viva la nostra speranza!**”

③ Già luce... è il terzo “perché” che troviamo nella prima lettura. **Isaia** riporta queste parole di Dio: “*Il Signore Dio sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore... perché il Signore sarà per te luce eterna!*”

La nostra vita terrena conosce spesso, con diverse sfumature in base alle età, l’esperienza del buio... Tutti avvertiamo il rischio e la fatica di camminare nella penombra!

La vita diventa piena di ansie e paure se si smarrisce la luce...

Tutto si complica!

Perché partecipiamo alla messa? “**per riempirci della luce del Signore**”.

Una luce che riceviamo gratuitamente, che dovrebbe illuminare il nostro cuore e così i nostri passi per tutta la settimana...

I cristiani, discepoli di Cristo... cioè **gli illuminati!**

Dovremmo presentarci in Chiesa con la nostra candela desiderosi di accenderla con la luce di Cristo e portarla poi fuori, nella vita quotidiana tutti i giorni della settimana...

Ecco **3 perché** molto concreti per noi che vogliamo partecipare all’Eucaristia domenicale senza lasciarci sopraffare dalla demotivazione o dalla noia o dall’abitudine: siamo qui **per meravigliarci di Dio, per tenere viva la speranza della vita eterna e per riempirci di luce...**

Non possiamo non sottolineare la presenza numerosa dei reduci dai campi estivi, soprattutto preadolescenti e ragazzi!

Lo spunto per la storiella di oggi me l’ha dato il segno finale del campo Pa: un *vasetto di terra* (già consegnato sabato scorso) *con dei semi da piantare...* (che vi consegneremo al termine della messa):

I DUE SEMI

Due semi si trovavano fianco a fianco nel fertile terreno autunnale.

Il **primo seme** disse:

"Voglio crescere! Voglio spingere le mie radici in profondità nel terreno sotto di me e fare spuntare i miei germogli sopra la crosta della terra sopra di me... Voglio dispiegare le mie gemme tenere come bandiere per annunciare l'arrivo della primavera... Voglio sentire il calore del sole sul mio volto e la benedizione della rugiada mattutina sui miei petali!"

E crebbe.

L'altro seme disse:

"Che razza di destino, il mio! Ho paura. Se spingo le mie radici nel terreno sotto di me, non so cosa incontrerò nel buio. Se mi apro la strada attraverso il terreno duro sopra di me posso danneggiare i miei delicati germogli... E se apro le mie gemme e una lumaca cerca di mangiarsele? E se dischiudessi i miei fiori, un bambino potrebbe strapparmi da terra. No, è meglio che aspetti finché ci sarà sicurezza".

E aspettò.

Una gallina che raschiava il terreno d'inizio primavera in cerca di cibo trovò il seme che aspettava e subito se lo mangiò.

“La vita è un sentiero. Un sentiero non è fatto per potervi dormire e riposare, ma per camminarvi” (Paul Drive).

Inizia un nuovo anno scolastico/oratoriano: Buon cammino a tutti e... non dimenticate di seminare i vostri sogni!

III domenica dopo il martirio di san Giovanni (anno A)
Domenica 18 settembre 2011

Domenica scorsa ad *Ancona* si era concluso il **XXV Congresso Eucaristico Nazionale** e avevamo raccolto, dai testi biblici della II domenica dopo il martirio di san Giovanni Battista, **3 perché** molto concreti per noi che vogliamo partecipare all'Eucaristia domenicale senza lasciarci sopraffare dalla demotivazione o dalla noia o dall'abitudine: siamo qui **per meravigliarci di Dio, per tenere viva la speranza della vita eterna e per riempirci di luce...**

Oggi, III domenica dopo il martirio... cerchiamo di farci aiutare dai testi della liturgia della Parola per mettere a fuoco "chi" incontriamo? Qual'è il volto del Dio che ci convoca/invita nell'Eucaristia?

Nel salmo responsoriale abbiamo pregato le parole del salmo 131:
"Il Signore ha giurato a Davide, promessa da cui non torna indietro"!
Chi ci invita al banchetto dell'Eucaristia?
Un Dio che è fedele, che non si tira indietro nelle sue promesse!

Cosa siamo qui a fare? Qual è l'atteggiamento giusto per vivere "profondamente" l'Eucaristia?

San Paolo, con il brano della sua Prima lettera ai Corinzi, ci suggerisce la risposta... *"rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù, Signore nostro"*!

Abbiamo risposto all'invito del Signore e siamo qui principalmente **"per rendere grazie a Gesù Cristo, nostro Signore"**!
Infatti la messa si chiama Eucaristia, cioè ringraziamento.

✓ Per cosa rendiamo grazie?

Ancora Paolo ci suggerisce le parole giuste: *"perché mi ha giudicato degno di fiducia"*!

Lo ringraziamo perché non smette mai di scommettere su di me!

Dio fa il tifo per me, ha un'incrollabile fiducia in me... utilizzando una splendida frase di don Bosco, Dio *"cerca sempre il punto accessibile al bene dentro di me"*!

E' ostinato... nel concedermi la sua fiducia più forte dei miei fallimenti e tradimenti.

✓ Per cosa rendiamo grazie ancora?

Ancora Paolo: *"perché mi è stata usata misericordia"*...

Lo ringraziamo perché la sua misericordia è sempre sovrabbondante, esagerata, eccessiva, smisurata...

Un Dio che ci convoca non per giudicarci, condannarci, punirci... ma per usarci misericordia!

Ecco la forza dell'*atto penitenziale* all'inizio di ogni eucaristia...

Ecco la speranza delle parole del *cantico di Zaccaria* che vengono pregato ogni mattina nella preghiera delle lodi:

*"Grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio,
che verrà a visitarci come sole che sorge"*!

Già il sole sorge ogni mattina, ma il credente deve sempre ricordarsi che sorgerà un sole speciale, un sole su cui poter sempre contare: *"il sole della misericordia infinita di Dio"*!

Per cosa ringraziamo il Signore? Per la sua misericordia che sovrabbonda!

Ma dove nasce questa gratitudine, questo saper rendere grazie a Dio?

Sempre Paolo ci offre una risposta: nell'**umiltà**!

Lui, peccatore, non ha paura di riconoscere il bisogno di essere salvato, di essere perdonato: *"il primo dei quali sono io"*... *"in me per primo"*!

Dobbiamo superare la grande tentazione di osservare sempre la pagliuzza che c'è nell'occhio del fratello, invece di riconoscere le travi che disturbano la nostra vista.

E' l'umiltà di chi riconosce il proprio limite/peccato senza demoralizzarsi, senza disperarsi, ma fiducioso e bisognoso di "essere salvato" proprio da Dio, di sentirsi ciascuno oggetto privilegiato della misericordia di Dio"

Il Vangelo ci ha proposto un brano suggestivo...

Gesù chiede ai suoi discepoli una sorta di sondaggio di opinioni su di lui... e poi, a bruciapelo, chiede a loro un parere *"Ma voi, chi dite che io sia?"*

Il gruppo degli apostoli viene salvato dal capo che coraggiosamente risponde per tutti: *"Tu sei il Cristo di Dio"*!

E' la domanda della vita... **Ma chi è Gesù?**

Uno che ha saputo rispondere in modo magistrale è un successore di Pietro, **Papa Paolo VI...**

Il 29 novembre 1970 durante un'omelia a *Manila*, nelle Filippine, disse:

"Io, Paolo, successore di San Pietro, sono venuto a parlarvi di Cristo!

Sì, io sento la necessità di annunciarlo, non posso tacerlo:

Io devo confessare il suo nome: Gesù è il Cristo, Figlio di Dio vivo;

Egli è il rivelatore di Dio invisibile, è il primogenito d'ogni creatura,

è il fondamento d'ogni cosa;

Egli è il Maestro dell'umanità, è il Redentore;

Egli è nato, è morto, è risorto per noi;
Egli è il centro della storia e del mondo;
Egli è Colui che ci conosce e che ci ama;
Egli è il compagno e l'amico della nostra vita;
Egli è l'uomo del dolore e della speranza;
è Colui che deve venire e che deve un giorno essere il nostro giudice e, noi speriamo, la pienezza eterna della nostra esistenza, la nostra felicità.

Io non finirei più di parlare di Lui:

Egli è la luce, è la verità, anzi: Egli è «la via, la verità e la vita» (o. 14, 6);
Egli è il Pane, la fonte d'acqua viva per la nostra fame e per la nostra sete;
Egli è il Pastore, la nostra guida, il nostro esempio, il nostro conforto, il nostro fratello.

Come noi, e più di noi, Egli è stato piccolo, povero, umiliato, lavoratore, disgraziato e paziente.

Per noi, Egli ha parlato, ha compiuto miracoli, ha fondato un regno nuovo, dove i poveri sono beati, dove la pace è principio di convivenza, dove i puri di cuore ed i piangenti sono esaltati e consolati, dove quelli che aspirano alla giustizia sono rivendicati, dove i peccatori possono essere perdonati, dove tutti sono fratelli.

Gesù Cristo è il principio e la fine; l'alfa e l'omega;

Egli è il Re del nuovo mondo; Egli è il segreto della storia;

Egli è la chiave dei nostri destini;

Egli è il mediatore, il ponte, fra la terra e il cielo;

Egli è per antonomasia il Figlio dell'uomo, perché Egli è il Figlio di Dio, eterno, infinito; è il Figlio di Maria, la benedetta fra tutte le donne, sua madre nella carne, e madre nostra nella partecipazione allo Spirito del Corpo mistico...

Cristo è il nostro Salvatore.

Cristo è il nostro supremo benefattore.

Cristo è il nostro liberatore.

Cristo ci è necessario, per essere uomini degni e veri nell'ordine temporale, e uomini salvati ed elevati all'ordine soprannaturale.

IV domenica dopo il martirio di san Giovanni (anno A)
Domenica 25 settembre 2011

Questa mattina ci sentiamo un po' come la folla del Vangelo di oggi... anche se non ci siamo diretti *“alla volta di Cafarnao”*, ma *“alla volta della Chiesa di Maria Ausiliatrice “alla ricerca di Gesù”!*

Già... siamo qui a santificare la domenica perché vogliamo trovare Gesù (“lo cerchiamo”) e sappiamo di trovarlo nella celebrazione domenicale dell'Eucaristia.

E siamo qui per rispondere alla domanda che abbiamo ascoltato nel salmo responsoriale: *“Quale Dio è grande come il nostro Dio?”*.

Potremmo dire: Nessuno come lui... e ripetendo le parole di Isaia (I lettura) diciamo *“mai si udì parlare che un Dio abbia fatto tanto per chi confida in lui”*.

Nessuno ha fatto tanto per noi... vero!

Corriamo però il rischio quasi di abituarci, di una sorta di assuefazione, di darlo per scontato e non stupirci più...

Come fare per mantenere viva la riconoscenza per tutto ciò che Lui ha fatto e fa per noi?

Ancora il salmo ci suggerisce le parole giuste: *“Ripenso ai giorni passati, ricordo gli anni lontani”!*

Il segreto sta nel saper ripensare (contare), nella capacità di ricordare i giorni, gli anni per scorgere la sua presenza...

Cosa ha fatto di tanto grande per noi?

Isaia ci offre due motivi.

① *“Tu vai incontro”*... Dio ci precede sempre! E' il campione del gioco d'anticipo... laurea ad honorem nel sistema preventivo!

Dio è la via (la strada)... ma soprattutto è il compagno di strada che ci viene sempre incontro, che non si rassegna a camminare senza di noi, che non riesce ad accettare che noi gli neghiamo la sua amicizia... e ci tende sempre la mano, ci offre un'altra chance, ci provoca a rialzarci dopo ogni caduta!

② *“Tu sei nostro Padre, noi siamo argilla e tu colui che ci plasma”*... noi siamo sempre i tuoi figli, anche se a volte ribelli! Nel tuo cuore di Padre c'è sempre spazio e tempo per rimodellarci... Tu sei l'infaticabile vasaio che è pronto a modellarci continuamente, senza perdere mai fiducia ed entusiasmo...

Nel vangelo, Giovanni, ci offre un terzo indizio: ③ *“Tu sei il pane della vita”*... Tu conosci bene il cuore dell'uomo e conosci la fatica del vivere, la

difficoltà nel saper distinguere il cibo che non dura (*che perisce*) dal cibo che rimane (*per la vita eterna*).

Tu sai bene che la nostra fame rischia di saziarsi... ma di cose che periscono, che non sfamano nel profondo lasciandoci insoddisfatti!

Tu sai che solo Tu puoi saziare la nostra fame... e per questo Ti sei fatto pane di vita eterna, ci hai donato il tuo corpo spezzato e il tuo sangue versato...

Dunque cosa ha fatto di grande Dio per noi?

Ci viene incontro ostinatamente sulle strade della vita;

ci è Padre premuroso e infaticabile,;

si fa Pane di vita donandoci tutto se stesso per fare con noi la più profonda comunione!

Un Dio così esagerato nel dare... non può che spronarci a fare la nostra parte.

Gesù scuote i discepoli dicendo: *“Datevi da fare...”!*

La messa termina con il mandato: *“Andate in pace”*, con l'invito alla missione (VII momento dell'Eucaristia) come dire: *ora uscendo, datevi da fare... dimostrate di essere amici di Gesù!*

Termino con una storiella che si lega un po' ancora ai famosi semi dei preadolescenti (*“Semina il tuo sogno”*) e alle letture di oggi. Si intitola: **“I tre fratelli”**:

“Un padre, molto malato, riunì i suoi tre figli attorno al letto.

Riusciva appena a parlare. Con grande difficoltà, prese una scatoletta che conteneva tre semi, e ne diede uno a ciascuno dicendo:

«Tutto quello che farete ad essi, sarà fatto a voi».

Così dicendo morì. I tre figli non capirono le ultime parole del loro padre. Pensarono che stesse delirando e non sapessero quello che diceva. Ciascuno prese il suo seme e tornò a casa sua.

Il fratello maggiore mise il seme in un'ampolla di cristallo e la collocò nella sala più bella della sua casa. Ogni volta che lo guardava, ricordava il suo amato padre.

Il fratello mediano perse il seme per la strada e non si preoccupò molto di cercarlo.

Il fratello minore volle sapere che tipo di seme gli aveva dato suo padre prima di morire. Prese un vaso, lo riempì di terra e vi piantò il seme.

Ne ebbe molta cura, e dopo qualche tempo spuntò una rosa rossa.

Passarono gli anni e, senza sapere come, a ogni fratello accadde quello che era capitato al seme.

Il fratello maggiore si ammalò e di uno strano male che lo costrinse a letto per sempre, senza che potesse neanche uscire di casa.

Il fratello mediano si perse in una selva durante un viaggio di vacanza. Non si seppe mai più di nulla di lui.

Invece, al **fratello minore** le cose andarono molto bene. Si dedicò a quello che gli piaceva di più, la pittura. Fece molti quadri, e diventò famoso in tutto il mondo per la loro bellezza. Le sue opere erano esposte nei migliori musei. Erano tutte firmate con una piccola rosa rossa, disegnata in un angolo.

Il fratello minore era stato l'unico a coltivare il seme.

Perciò gli accadde la stessa cosa accaduta ad esso: fiori”.

Già... facciamo la nostra parte e diamoci da fare!!!

II domenica dopo la Dedicazione *(anno A)*

Domenica 30 ottobre 2011

“*Ho bisogno di incontrarti nel mio cuore, di trovare te, di stare insieme a te*”... non sono solo le parole di un canto molto bello (e che spesso cantiamo), ma esprimono bene il senso della partecipazione all'Eucaristia domenicale, Pasqua settimanale.

Ci siamo radunati qui, siamo venuti a Messa perché abbiamo bisogno di incontrare il Signore... abbiamo bisogno di stare insieme un po' a Lui che come il padrone della parabola vuole estrarre dal suo tesoro cose antiche e cose nuove...per regalarcele!

Ma perché è tanto difficile accorgersi di questi regali che il Signore ci fa? Perché facciamo tanta fatica ad accogliere questi doni come tesori preziosi? Utilizzando il titolo del film che i ragazzi del Triennio, hanno visto di recente, possiamo dire: “**Si può fare**”... Si può fare qualcosa in più per vivere meglio la Messa e le letture di oggi ci vengono proprio in aiuto...

Come dobbiamo partecipare alla Eucaristia?

La preghiera che abbiamo recitato all'inizio dell'assemblea liturgica ci suggerisce il modo giusto... Abbiamo risposto positivamente all'invito del Signore perché vogliamo “**tenere viva ed ardente nel nostro cuore la fiamma della fede, della speranza e della carità**”!

Noi siamo qui a Messa perché vogliamo che il nostro cuore non sia freddo (spento), ma caldo (acceso)... vivo ed ardente perché scaldato:

- dalla *fiamma della fede* contro il freddo del dubbio e dell'incertezza,
- dalla *fiamma della speranza* contro il ghiaccio della disperazione e del pessimismo,

- e la *fiamma della carità* contro il gelo dell'egoismo e dell'indifferenza!

Il nostro cuore sta male quando spegniamo queste fiamme... ogni domenica, durante la celebrazione eucaristica, siamo chiamati a revisionarle e, se è il caso, a riaccenderle!

Ma cosa troviamo di speciale in questo incontro settimanale con Dio?

Ci viene in aiuto *Isaia* con il brano della prima lettura...

Siamo invitati ad avvicinarci a Lui, a radunarci... per “**ascoltare una parola che con passa**”. Le parole umane sono simili alla sabbia passano via, spesso non lasciano il segno, non ti puoi fidare... la parola di Dio invece “non torna indietro”, è una roccia salda, sicura...

Siamo chiamati qui anche per ... “**piegare le nostre ginocchia**” davanti all'unico Signore, “*non ce n'è altri*”... da adorare!

In questi giorni mi è venuta in mente ripetutamente una canzone di Vasco Rossi dal titolo “**un senso**” (forse sollecitato dal funerale di Marco Simoncelli) e soprattutto queste parole: “*voglio trovare un senso a questa vita... voglio trovare un senso a tante cose*”... oppure quella dei Nomadi dal titolo: “**ci vuole un senso**”!

Cosa ci offre il Signore?

Un senso alla nostra vita!

Il brano della lettera di Paolo ai Filippesi è davvero illuminante nel rivelarci il senso, la mèta, il traguardo della nostra vita: “*corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a raggiungere lassù... La nostra cittadinanza è nei cieli*”.

Parole che non passano... parole di speranza, parole di futuro!

Don Bosco amava ripetere: “*Camminate coi piedi sulla terra, e col cuore abitate in cielo*”.

Abbiamo bisogno di queste *parole “faro”* per vivere i prossimi giorni: **il 1 novembre** (solennità di tutti i santi) e **il 2 novembre** (commemorazione di tutti i defunti) per non sprofondare nella nostalgia e rimanere al buio!

Sono due giorni “speciali” in cui guarderemo spesso in Cielo... per vivere meglio su questa terra, a spendere la nostra vita per qualcosa di valido, per bruciare tutte le nostre forze alla ricerca di... un senso!

Termino con una storiella molto delicata e spero incoraggiante... dal titolo: “**I regali che Dio ci fa**”.

Mentre stava pregando, **un bambino** chiese al **buon Dio** due regali che tanto desiderava: un **fiore** e una **farfalla**.

Il giorno dopo, trovò nella sua stanza una **pianta di cactus** e un **bruco**.

Sul momento ci rimase male, poi concluse che Dio doveva essere molto occupato al momento della sua richiesta e, forse distratto da tante altre preghiere, aveva finito probabilmente per scambiare i regali.

Con molta attenzione si prese cura sia della pianta come del bruco. Passò molto tempo.

Un giorno, entrando nella sua stanza, il bambino spalancò gli occhi meravigliato: **dalla pianta di cactus** era sbocciato un **fiore stupendo** e il **bruco** si era trasformato in una **magnifica farfalla**.

Dio, a volte, sembra non accontentarci nelle nostre richieste.

Per capire i suoi regali ci vogliono due cose: **un briciolo di pazienza** e **occhi di bambino...**

Solennità di Tutti i santi (anno A)

Martedì 1 novembre 2011

E' un giorno di grande festa **il primo di novembre**, per la Chiesa **una solennità!**

Ci sono davvero validi motivi per essere **euforici**, per lasciarci andare a dei brindisi... perché celebriamo (come ci ha fatto ripetere più volte il salmo 88) Signore, *“la tua fedeltà”!*

Già, Dio è fedele... e una moltitudine immensa *“cammina alla luce del tuo volto”!*

Una moltitudine immensa dice l'Apocalisse quindi davvero un numero esagerato, un folla oceanica.

E da questo particolare ricaviamo il primo motivo della nostra **euforia**: **La Gioia** di sapere che **la Casa del Padre è strapiena**, lassù in Cielo c'è un sacco di gente...

Gente bella, Gente luminosa... non gente perfetta, ma **peccatori perdonati!**

Gandhi ha una frase stupenda: *“Gli uomini sono un miscuglio di buono e di cattivo, in cui però il buono prevale”.*

I santi sono coloro che hanno dato il meglio di sé per far prevalere il buono...

Sono i santi... quelli più conosciuti, più famosi; ma anche **i santi anonimi**, gente normale che è arrivata in Paradiso *“in punta di piedi”*, modestamente, lasciando però tracce di luce...

Gioia di sapere non solo che sono tanti, ma che soprattutto **stanno bene**, sono nella mani di Dio e nessun tormento, almeno là, li potrà toccare!

Con l'aiuto dei preadolescenti (che li hanno conosciuti più da vicino durante la festa di sabato sera) ne vogliamo ricordare alcuni:

Il grande **Sant'Agostino**, vescovo convertito... con la sua struggente confessione: *“Tardi ti amai”.*

Il gigante della carità **san Vincenzo de' Paoli** con il suo appello: *“Quando vi sarete svuotati di voi stessi allora Dio vi riempirà!”.*

La dolcissima **santa Bernadette**, veggente prediletta della Madonna e sua portavoce a Lourdes con la sua sofferta ammissione: *“Perché bisogna soffrire? Perché quaggiù l'Amore puro non esiste senza sofferenza”.*

Il **beato Pier Giorgio Frassati**, santo borghese (figlio del fondatore del quotidiano La Stampa), giovane ricco dei tempi moderni capace però di dire di sì e di rinunciare a tutto per seguire il Signore, con il suo categorico invito: *“Aiutare i bisognosi è aiutare Gesù”.*

Santa Giuseppina Bakhita (Fortunata), africana (sudanese), venduta schiava e poi divenuta suora canossiana, con il suo confidenziale suggerimento: *“Vogliate bene al Signore: è tanto buono”.*

Il secondo motivo di grande euforia è **LA SPERANZA!**

E' la speranza di **credere nella Provvidenza**, di credere che c'è una regia provvidenziale, un Progetto di amore anche quando ci sfugge, ci fa penare, non coincide con i nostri tempi... ma c'è!

E' quello che dice magistralmente Paolo nella sua lettera ai Romani: *“Fratelli, noi sappiamo che tutto concorre al bene”!* Tutto... per il cristiano nulla avviene per caso!

Speranza anche di sapere che *“nulla potrà mai separarci dall'amore di Cristo”*... Lo aveva capito bene, don Tonino Bello, un santo vescovo dei nostri giorni quando diceva, a pochi mesi dalla sua morte: *“Il Signore vi dà la mano, e la tiene sempre invisibilmente stretta. E a meno che non siate voi a dichiarare il divorzio, state tranquilli che Lui da voi non si allontanerà mai”!*

Speranza di rimanere sempre a stretto contatto con Dio e con il suo infinito amore... dal quale nulla potrà mai separarci.

Speranza anche di sapere che coloro che hanno già ricevuto *“la ricompensa nei cieli”* ci hanno solo preceduto... e **ci aspettano!**

Speranza ben espressa da don Antonio Mazzi nel suo ultimo libro (*“Il mondo e l'infradito”*) con una splendida frase: *“siamo viandanti sullo stretto marciapiede della terra... abbiamo consumato i sandali, ma non la speranza di incontrare i volti degli abitanti dell'altro marciapiede...”*

Voglio concludere con un racconto un po' particolare che è un miscuglio di barzelletta, storiella e fatto di vita realmente accaduto o sognato...

Alle porte del Paradiso, si presentarono in un colpo solo tre sacerdoti religiosi: **un domenicano, un gesuita e un salesiano.**

Tutti furono accolti da san Pietro in persona...

Al primo, **frate domenicano** il principe degli apostoli disse: *“Bravo, sei stato un servo fedele e buono, degno figlio di san Domenico... meriti un premio: cosa vorresti ricevere come ricompensa nel Regno dei Cieli?”.*

“Guardi io ho passato la mia vita a predicare... se lo potessi continuare a fare qui in Paradiso sarei molto felice”.

“C'è proprio una cappella sprovvista di sacerdote, lì potrai continuare a predicare...!”

“Grazie di cuore” rispose il domenicano.

Il secondo era un **padre gesuita**.

“Bene, sei stato un autentico figlio di sant’Ignazio, davvero esemplare... meriti un premio: cosa vorresti ricevere come ricompensa nel Regno dei Cieli?”.

“Ma... io ho passato la vita ad approfondire il mistero di Dio... se potessi continuare i miei studi teologici..”.

“C’è proprio una fornitissima biblioteca con alcuni testi nuovissimi e che potrai fare oggetto della tua ricerca teologica...”.

“Grazie, è proprio quello che sognavo” rispose il gesuita.

Il terzo, tutto trafelato e col volto molto tirato, era **un prete salesiano**.

“Oggi c’è anche un salesiano! Anche tu sei stato bravo... hai consumato tutta la tua vita per i giovani sull’esempio del tuo Padre Don Bosco... sei stato un suo figlio dal “cuore grande”, meriti un premio: cosa vorresti ricevere come ricompensa nel Regno dei Cieli?”.

E il salesiano rispose istantaneamente: **“Una cosa sola, san Pietro, dov’è il dormitorio?”**.

E san Pietro: *“Certamente, te lo sei strameritato, ma qual è il tuo nome?”*.

“Don Nunzio Casati”.

“E c’è qualcosa che vuoi che dica qualcosa alla tua gente?”.

“Oh, sì... dite ai miei parrocchiani... che li aspetto tutti in Paradiso!”

Solennità di Cristo Re dell'universo (anno A)
Domenica 6 novembre 2011

E' davvero stupenda la pedagogia della Chiesa che ci dà la possibilità, durante l'anno, di ripercorrere e vivere tutta la storia della redenzione.

Inizia con il tempo dell'Attesa di Dio fra di noi, ossia l'Avvento, quindi la grande notizia che Dio davvero si è fatto uno di noi, nel Natale.

Segue il tempo della conversione, nella Quaresima, che ci prepara alla S. Pasqua e, dopo 50 giorni, l'inizio del cammino della Chiesa con la Pentecoste.

Questo cammino di fede annuale - che abbraccia la storia della redenzione - termina con una festa (solennità) dal titolo altisonante: "**Gesù Cristo Re dell'Universo**" che oggi pare un po' anacronistica!

Pare buffo parlare di "re" in un'epoca piena di democrazia, in cui il valore della partecipazione è ormai acquisito da tutti, nonostante gli evidenti limiti delle nostre democrazie moderne.

Malgrado la dicitura forse un tantino obsoleta, la festa richiama un valore. Gesù, per la Chiesa, è tutto.

L'essenziale, lo sposo, il testimone del Padre.

Lo proclamiamo Signore e Maestro e ancora vogliamo che sia lui a guidare la nostra vita, di Chiesa e di discepoli.

La Chiesa lo proclama **Re e Signore**.

Paolo VI, nel 1955 da Arcivescovo di Milano, compose per la Quaresima una preghiera straordinaria:

"O Gesù, nostro unico mediatore, Tu ci sei necessario per venire in comunione con il Padre, per diventare con te, che sei Figlio unico e Signore nostro, suoi figli adottivi; per essere rigenerati nello Spirito Santo.

O Gesù, Tu ci sei necessario, o solo Maestro delle verità recondite e indispensabili della vita, per conoscere il nostro essere e il nostro destino e la via per conseguirlo.

O Gesù, Tu ci sei necessario, Redentore nostro, per scoprire la nostra miseria e per guarirla; per avere il concetto del bene e del male e la speranza della santità, deplorare i nostri peccati e averne perdono.

O Gesù, Tu ci sei necessario, per ritrovare le ragioni della fraternità fra gli uomini, i fondamenti della giustizia e della carità.

O Gesù, Tu ci sei necessario, grande Paziente dei nostri dolori, per conoscere il senso della sofferenza e per dare a lei un valore di espiazione e di redenzione.

O Gesù, Tu ci sei necessario, Signore e Dio-con-noi, per imparare l'amore vero e camminare nella gioia e nella forza della tua carità, lungo il cammino della nostra via faticosa, fino all'incontro finale con Te amato, con Te atteso, con Te benedetto nei secoli".

Nel Vangelo di Giovanni, proclamato durante questa celebrazione, abbiamo sentito Gesù rispondere perentoriamente a Pilato: "**Il mio regno non è di questo mondo... il mio regno non è di quaggiù**".

Un re insolito, paradossale.

Un re che prende possesso della capitale terrena del suo Regno, Gerusalemme, cavalcando non un destriero bianco, ma un somarello.

Un re che si mette a lavare i piedi dei suoi sudditi.

Un re da commedia, che smitizza e ridicolizza ogni (presunto) delirante potere umano, invitando i suoi discepoli a farsi servi gli uni degli altri.

Un re che, invece di dire ai suoi sudditi «Amatemi», li esorta: «Amatevi».

Un re che indica il Padre, invece di farsi celebrare.

Un re più sconfitto di tutti gli sconfitti, fragile più di ogni fragilità.

Un re senza trono e senza scettro, appeso nudo ad una croce, un re che necessita di un cartello per essere identificato, un re senza potere se non quello (devastante) dell'amore.

Ecco: questo è il nostro Dio, un Dio (apparentemente) sconfitto.

La Chiesa con la solennità di Cristo Re, Signore dell'universo ci vuole ricordare che proprio questo è il nostro re.

Questo è il nostro modello, sudditi del Regno di Dio.

La regalità non riguarda soltanto Gesù Cristo, ma anche noi "*discepoli del Nazareno*".

Ci interpella... fino a farci capire che la regalità di Cristo si deve manifestare nei nostri gesti, nelle nostra vita,

Cristo è Re e Signore... se sapremo sempre di più amare i fratelli, diventare trasparenza della misericordia, testimoni credibili della compassione.

Come racconta efficacemente questa storiella:

Un gruppo di venditori furono invitati ad un Convegno.

Tutti avevano promesso alle proprie famiglie che sarebbero arrivati in tempo per la cena il venerdì sera. Il convegno terminò un po' più tardi del previsto, ed arrivarono in ritardo all'aeroporto. Entrarono tutti con i loro biglietti e portafogli, correndo tra i corridoi dell'aeroporto.

All'improvviso, e senza volerlo, uno dei venditori inciampò in un banco che aveva un cesto di mele. Le mele caddero e si sparsero per terra.

Senza trattenersi, né guardando indietro, i venditori continuarono a correre, e riuscirono a salire sull'aereo.

Tutti meno uno.

Quest'ultimo si trattenne, respirò a fondo, e sperimentò un sentimento di compassione per la padrona del banco di mele.

Disse ai suoi amici di continuare senza di lui e chiese ad uno di loro che all'arrivo avvertisse sua moglie e le spiegasse che sarebbe arrivato con un altro volo un po' più tardi, visto che non era sicuro di riuscire ad avvisarla in tempo.

Dopo tornò al Terminal e si trovò con tutte le mele sparse a terra. La sorpresa fu enorme, quando si rese conto che la padrona delle mele era una bambina cieca. La trovò piangendo, con grandi lacrime che scorrevano sulle sue guance. Toccava il pavimento, cercando, invano, di raccogliere le mele, mentre moltitudini di persone passavano senza fermarsi; senza che a nessuno importasse nulla dell'accaduto.

L'uomo inginocchiatosi con lei, mise le mele nella cesta e l'aiutò a montare di nuovo il banco. Mentre lo faceva, si rese conto che molte cadendo si erano rovinate. Le prese e le mise nella cesta. Quando terminò, tirò fuori il portafoglio e disse alla bambina: "Prendi, per favore, questi cento euro per il danno che abbiamo fatto. Tu stai bene?".

Lei, sorridendo, annuì con la testa. Lui continuò dicendole: "Spero di non aver rovinato la tua giornata".

Il venditore cominciò ad allontanarsi e la bambina gridò: "Signore...". Lui si fermò e si girò a guardare i suoi occhi ciechi. Lei continuò: "Sei tu Gesù...?".

Lui si fermò immobile, girandosi un po' di volte, prima di dirigersi per andare a prendere il volo, con questa domanda che gli bruciava e vibrava nell'anima: "Sei tu Gesù?".

Già, la regalità di Cristo si manifesta nei gesti dei suoi discepoli... come sarebbe bello il mondo se tutti assomigliassimo sempre così tanto a Gesù al punto da non riuscire più a notarne la differenza...

I domenica di Avvento (*anno B*)
Domenica 13 novembre 2011

Oggi inizia un nuovo anno liturgico, per la Chiesa è Capodanno! E inizia con il tempo di Avvento in preparazione al Natale...

Le letture di questa prima domenica di Avvento sono impegnative (del genere letterario "apocalittico"), ma servono per scuoterci!

Non angosciarci, ma scuoterci... per poter iniziare bene questo nuovo tempo di grazia che il Signore ci concede.

Per capire meglio, mi faccio aiutare da un'immagine: il semaforo!

E' il punto di maggior attenzione sulle nostre strade, un punto nevralgico che catalizza lo sguardo un po' di tutti: automobilisti, pedoni (piccoli e grandi)...

E quando il semaforo è rosso ci si ferma...

Oggi Gesù ci pone 3 stop (semaforo rosso) per vivere bene questo tempo dell'attesa:

❶ *"Non allarmatevi"*: semaforo rosso... alla **paura**!

Quella paura che ci paralizza, ci immobilizza, ci rende tutto più pesante e affannoso... Sono tante le paure (per i piccoli, per gli ado e i giovani, per i grandi, per i nonni...) che ci dilanano dentro e ci fanno vivere "penosamente"...

Gesù ci invita a non rassegnarsi alla paura (dentro e fuori di noi), ma a reagire... spronandoci ad **essere coraggiosi**!

❷ *"Non preoccupatevi"*: semaforo rosso... al **pessimismo**!

E' il pessimismo che cresce e dilaga in noi... fino a farci vedere tutto nero, fino a farci vedere tutto come un problema, fino ad esasperarci al punto di vedere solo problemi!

Perdiamo il senso della realtà e tutto viene falsato, cadendo in pesanti forme di depressione...

Le preoccupazioni eccessive avvelenano la nostra vita: Gesù ci invita a "dare il giusto peso alle preoccupazioni" e soprattutto ad aprirsi sempre ad un orizzonte più ampio... quello della **speranza**!

❸ *"Badate a voi stessi"*: semaforo rosso... alla **distrazione**!

Troppe volte viviamo superficialmente, viviamo "fuori di noi stessi", evitiamo di "conoscerci dentro", temiamo di "togliere le maschere" e preferiamo nascondersi tra la folla, mischiarci nella massa... rifugiarsi nel "fan tutti così". Badiamo troppo al parere altrui, al giudizio altrui, agli affari altrui... e così rischiamo di non vivere in pienezza la nostra vita!

Gesù ci invita a "badare di più a noi stessi", dedicando del tempo per noi... per riflettere, pensare, pregare, interiorizzare... guardarci dentro; solo riscoprendo il primato dell'**interiorità** potremo essere meno superficiali, sapremo "dare il giusto peso" alle cose (non facciamoci ingannare...) e soprattutto sfuggire alla dittatura dell'esteriorità, dell'apparenza, dell'immagine... che, cancellando l'anima, creano tanto vuoto e infelicità!

Ecco un semplice programma per vivere bene l'Avvento...

Fidiamoci di Gesù:

❶ Diamo semaforo rosso alla **paura**, al **pessimismo**, alla **distrazione**... e staremo meglio!

❷ Diamo semaforo verde al **coraggio**, alla **speranza**, all'**interiorità**... e vivremo bene questo tempo dell'attesa di Gesù e sapremo accoglierlo nel Natale come "*nostro Re e Signore*" (come l'abbiamo riconosciuto domenica scorsa nella Solennità di Cristo Re).

Dunque inizia un nuovo anno liturgico... ma che senso ha, ogni anno, ripercorrere le stesse tappe della vita di Gesù?

Non è un po' troppo ripetitivo?

La Chiesa non potrebbe avere un po' più fantasia?

Ogni anno siamo chiamati a "*rimetterci in cammino*" sulle tracce di Gesù e di seguire le sue impronte... con la speranza di conoscerlo meglio, di amarlo sempre di più e di imitarlo un pò più spesso!

Come racconta efficacemente questa storiella:

Un gruppo di venditori furono invitati ad un Convegno.

Tutti avevano promesso alle proprie famiglie che sarebbero arrivati in tempo per la cena il venerdì sera. Il convegno terminò un po' più tardi del previsto, ed arrivarono in ritardo all'aeroporto. Entrarono tutti con i loro biglietti e portafogli, correndo tra i corridoi dell'aeroporto.

All'improvviso, e senza volerlo, uno dei venditori inciampò in un banco che aveva un cesto di mele. Le mele caddero e si sparsero per terra. Senza trattenersi, né guardando indietro, i venditori continuarono a correre, e riuscirono a salire sull'aereo.

Tutti meno uno.

Quest'ultimo si trattenne, respirò a fondo, e sperimentò un sentimento di compassione per la padrona del banco di mele.

Disse ai suoi amici di continuare senza di lui e chiese ad uno di loro che all'arrivo avvertisse sua moglie e le spiegasse che sarebbe arrivato con un altro volo un po' più tardi, visto che non era sicuro di riuscire ad avvisarla in tempo.

Dopo tornò al Terminal e si trovò con tutte le mele sparse a terra. La sorpresa fu enorme, quando si rese conto che la padrona delle mele era una bambina cieca. La trovò piangendo, con grandi lacrime che scorrevano sulle sue guance. Toccava il pavimento, cercando, invano, di raccogliere le mele, mentre moltitudini di persone passavano senza fermarsi; senza che a nessuno importasse nulla dell'accaduto.

L'uomo inginocchiatosi con lei, mise le mele nella cesta e l'aiutò a montare di nuovo il banco. Mentre lo faceva, si rese conto che molte cadendo si erano rovinate. Le prese e le mise nella cesta. Quando terminò, tirò fuori il portafoglio e disse alla bambina: "Prendi, per favore, questi cento euro per il danno che abbiamo fatto. Tu stai bene?".

Lei, sorridendo, annuì con la testa. Lui continuò dicendole: "Spero di non aver rovinato la tua giornata".

Il venditore cominciò ad allontanarsi e la bambina gridò: "Signore...". Lui si fermò e si girò a guardare i suoi occhi ciechi. Lei continuò: "Sei tu Gesù...?".

Lui si fermò immobile, girandosi un po' di volte, prima di dirigersi per andare a prendere il volo, con questa domanda che gli bruciava e vibrava nell'anima: "Sei tu Gesù?".

Come si starebbe meglio al mondo... se tutti assomigliassimo così tanto a Gesù al punto da non riuscire più a notarne la differenza!

Buon anno liturgico, a tutti... e soprattutto a voi bambini di IV elementare, perché sarà l'anno della vostra Prima Comunione.

II domenica di Avvento (*anno B*)
Domenica 20 novembre 2011

Seconda domenica di Avvento... per noi discepoli del Signore, viandanti sulle strade della vita!

Avvento, tempo dell'attesa e della speranza:
è la tua venuta, o Cristo, che vogliamo rivivere,
preparandoci più profondamente nella fede e nell'amore.

Avvento, tempo della Chiesa affamata del Salvatore:
essa vuole ripeterti, volgendosi a te
con più insistenza, con un lungo sguardo, che tu sei tutto per lei.

Avvento, tempo dei desideri più nobili dell'uomo
che più coscientemente convergono verso di te,
e che devono cercare in te, nel tuo mistero, il loro compimento.

Avvento, tempo di silenzio e di raccoglimento,
in cui ci sforziamo d'ascoltare la Parola
che vuol venire a noi, e di sentire i passi che si avvicinano.

Avvento, tempo dell'accoglienza in cui tutto cerca di aprirsi,
in cui tutto vuol dilatarsi nei nostri cuori troppo stretti,
al fine di ricevere la grandezza infinita del Dio che viene a noi.

L'attesa è una dimensione fondamentale della nostra vita.
Possiamo dire che spesso la qualità della nostra vita... dipende dalla qualità delle nostre attese!

Attendere è atteggiamento irrinunciabile per il cuore dell'uomo...

Avvento è il tempo dell'attesa.. di Gesù!

Dietrich Bonhoeffer – pastore luterano e straordinario testimone del secolo scorso- in un celebre sermone disse magistralmente:

“Celebrare l'Avvento, significa saper attendere, e l'attendere è un'arte che, il nostro tempo impaziente, ha dimenticato.

Il nostro tempo vorrebbe cogliere il frutto appena il germoglio è piantato; così, gli occhi avidi, sono ingannati in continuazione, perché il frutto, all'apparenza così bello, al suo interno è ancora aspro, e, mani impietose, gettano via, ciò che le ha deluse” .

E la liturgia di oggi ci vuole aiutare a dare spessore, sostanza, qualità alla nostra attesa...

Come si attende?

❶ Parafrasando le parole di Isaia: **“svegliandosi”!**

Non si attende, assopendosi.

Non si attende, sprofondando nel sonno...

Si attende se ci si è svegliati...

Ma per stare svegli... bisogna essere **“rivestiti di forza”!**

La forza di non temere, di non farsi spaventare... la forza di attendere Colui che è **“il nostro Consolatore”!**

Gesù, l'Emmanuele, il Dio con noi.. è un Dio che viene a consolarci, che è in grado di scaldarci il cuore se noi lo accogliamo.

Con lui svanirà la paura, il pessimismo, la disperazione...

❷ Si attende come?

Le parole del salmo ci suggeriscono che si attende **“meditando”!**

Non si attende nella distrazione, nella confusione, nell'improvvisazione...
“O Dio, meditiamo il tuo amore”... l'attesa è riempita dalla meditazione, dalla capacità di fermarsi a meditare, di riflettere in profondità... sull'amore di Dio che ci avvolge!

Urge trovare in questo tempo di avvento qualche pausa, qualche time-out, qualche minuto di sano black-out per ritrovare noi stessi...

❸ Si attende come? **“Vantandosi”**, Paolo dice **“questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo”**...

Vantandosi non per orgoglio, autoesaltazione, superbia, vanagloria... ma per convinzione!

Convinzione di essere in attesa della Buona Notizia più sconvolgente della Storia: Dio ha posto la sua tenda in mezzo e si è fatto uno di noi...

Vanto di sapere di essere in attesa di Colui che è il Salvatore del mondo e questa è la sorgente del nostro ottimismo, è la radice ultima della nostra speranza!

Ci vengono così suggeriti 3 atteggiamenti per dare sostanza alla nostra attesa... non un'attesa passiva, ma un'attesa viva, attiva!

Se riempiamo questo tempo di grazia **stando ben desti** (e non assopendoci), allenandoci nell'arte della **meditazione** (e non rassegnandoci alla frammentazione), coltivando in noi la dimensione della **speranza**... ci saremo preparati davvero al Natale!

Così vissuto l'Avvento produrrà **“frutti di conversione”** come ci ha suggerito Giovanni il Battista nel Vangelo.

Il suo monito: **“Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino”** ci sprona a “cambiare direzione”, a “modificare” qualche aspetto della nostra vita che ci allontana dai Dio e dai fratelli...

“*Raddrizzare i sentieri*”... come?

Ritorniamo alle letture di oggi:

- *Raddrizzare i sentieri* quando imboccano la via della sonnolenza e rischiamo di essere spettatori della nostra vita e non protagonisti...

- *Raddrizzare i sentieri* quando siamo distratti, siamo confusi, siamo sfrattati da noi stessi...

- *Raddrizzare i sentieri* quando siamo timorosi, abbiamo vergogna di dichiararci cristiani, temiamo eccessivamente il giudizio (e lo scherno) altrui...

Raddrizzare i sentieri per non perdere la strada che porta a Betlemme... facendo tesoro delle parole illuminanti di un grande vescovo, Tonino Bello:

“Andiamo fino a Betlem, come i pastori.

L'importante è muoversi.

Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto: ve lo assicuro.

E se, invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, con tutte le connotazioni della miseria, non ci venga il dubbio di aver sbagliato percorso.

Perché, da quella notte, le fasce della debolezza e la mangiatoia della povertà sono divenuti i simboli nuovi dell'onnipotenza di Dio.

Anzi, da quel Natale, il volto spaurito degli oppressi, le membra dei sofferenti, la solitudine degli infelici, l'amarezza di tutti gli ultimi della terra, sono divenuti il luogo dove egli continua a vivere in clandestinità.

A noi il compito di cercarlo.

E saremo beati se sapremo riconoscere il tempo della sua visita.

Mettiamoci in cammino, senza paura.

Il Natale di quest'anno ci farà trovare Gesù e, con lui, il bandolo della nostra esistenza redenta, la festa di vivere, il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose semplici, la fontana della pace, la gioia del dialogo, il piacere della collaborazione, la voglia dell'impegno storico, lo stupore della vera libertà, la tenerezza della preghiera.

Allora, finalmente, non solo il cielo dei nostri presepi, ma anche quello della nostra anima sarà libero di smog, privo di segni di morte, e illuminato di stelle. E dal nostro cuore, non più pietrificato dalle delusioni, strariperà la speranza”.

Continuiamo dunque il cammino dell'Avvento, senza paura!

Immacolata Concezione di Maria (anno B)

Giovedì 8 dicembre 2011

A metà del nostro cammino di Avvento, la liturgia sapiente della Chiesa ci invita ad **una sosta in compagnia di Maria**.

Lei, donna dell'attesa e dell'accoglienza, è **modello del discepolo** che si prepara alla venuta del Signore.

La *solennità dell'Immacolata* è un invito forte a mettere al centro della nostra riflessione **la grazia di Dio**.

Se Maria può accogliere la vocazione di madre del Messia, non è certo per i meriti acquisiti sul campo di battaglia, ma per il progetto d'amore di Dio.

L'angelo la saluta come "**piena di grazia**" e **non** come "**piena di meriti**".

Al centro c'è **il gratis di Dio** nel quale "tutto è possibile".

E' un gratis che sorprende.

E' un progetto d'amore che scardina i nostri canoni e i nostri parametri di valutazione.

Dio sceglie l'insignificante *Nazareth*, e non una grande e ricca capitale;

sceglie la piccola *Maria*, e non la figlia di un grande condottiero;

sceglie il falegname *Giuseppe*, e non un importante uomo d'affari.

E' una logica "sconvolgente" che attraversa tutta la Scrittura Sacra.

Le chiamate di Dio sovvertono le attese e non prevedono addestramento.

La Sua Parola lancia i prescelti nella storia **con la forza della Sua grazia**.

Anche in noi è all'opera la delicata potenza della Sua misericordia.

Anche in noi è possibile il miracolo della novità.

Non siamo condannati ai nostri errori, non siamo blindati alle nostre povertà.

La grazia di Dio, se glielo permettiamo, ci lancia su sentieri nuovi e promettenti.

Questa *sosta in compagnia di Maria* ci ricorda che **davanti a Dio non dobbiamo essere i migliori, gli splendidi, i primi della classe**; che almeno davanti a Lui non contano né le carte di credito, né i titoli di studio o gli amici influenti.

Davanti a Dio conta **l'amore, l'umiltà, la disponibilità** a lasciarsi plasmare e ripiasmare dalla Sua mano.

Come oggi ci ricorda Maria, davanti a Dio conta la docilità alla Parola che ci porta ad allentare la presa, a perdere il controllo, a lasciarci portare dal soffio dello Spirito.

L'esempio di Maria è un antibiotico potente contro il terribile virus della sedentarietà e il pessimismo della vita cristiana.

"Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te" (Lc 1,28), disse l'angelo rivolgendosi a Maria, l'Immacolata.

La prima parola dell'angelo è una parola di gioia: "Kaire"...

«**Sii felice Maria, Dio ha posto in te il suo cuore**».

L'angelo non dice: «*Fai questo o quello, ascolta, prega, vai*».

Semplicemente: «**Gioisci, Maria**», sii felice perché **Dio è con te** con quell'abbraccio di cui quelli sulla terra sono solo parabole, solo nostalgia.

Sii felice, tu sei amata teneramente, gratuitamente, per sempre.

Il nome di Maria è «**amata per sempre**».

E la sua funzione nella chiesa è di ricordare nel suo stesso nome questo amore che porta gioia.

Questa solennità dell'Immacolata ci porta davvero **una buona notizia**: Dio è più forte del peccato e dove abbonda il peccato sovrabbonda la grazia.

Maria, la "*piena di grazia*", la donna amabile, la creatura più attraente perché totalmente trasparente, cioè preservata dal peccato; è il segno e la garanzia di questo!

L'Immacolata è quindi una provvidenziale sosta in compagnia di Maria: riprendiamo ora a camminare più speditamente al suo fianco e soprattutto seguiamo più attentamente le sue orme... faremo così fiorire la santità dentro e attorno a noi!

Ma per noi salesiani questo giorno è un giorno di grande festa anche perché è il compleanno dell'Oratorio!

Non possiamo dimenticare quell'8 dicembre 1841... quando don Bosco recita "la prima Ave Maria" con quel ragazzo, Bartolomeo Garelli.

L'ottavo successore di Don Bosco, don Juan Vecchi, l'8 dicembre 2000 proprio nella Chiesa di San Francesco di Assisi di Torino pronunciò queste parole significative:

«**L'Immacolata** domina nell'esperienza oratoriana.

Alcune coincidenze provvidenziali portarono poi Don Bosco ad attribuire a lei un'intercessione particolare negli inizi della sua opera: "**Tutte le nostre grandi iniziative** – dirà – **hanno avuto inizio il giorno dell'Immacolata**" (MB XVII, pag. 510).

Il paradigma era l'oratorio, **8 dicembre 1841**.

L'immagine che rappresenta Maria col serpente sotto i piedi gli ricordava **il trionfo della grazia** sulle passioni umane e **la vittoria della fede** sull'empietà nella storia del mondo.

Don Bosco la rende vivacemente presente tra i ragazzi di Torino.

Maria Mazzarello tra le ragazze di Mornese.

La preoccupazione dominante era allora **educare i giovani del proprio contesto.**

Tutto lo sforzo veniva rivolto a dare loro dignità umana e ad aprirli alla fede.

Il ragazzo/a doveva prendere coscienza di sé e della vita di grazia.

Si rendeva consapevole delle possibilità di vincere il male.

L'educatore-educatrice avevano per lui una cura paterno-materna.

È il momento in cui nasce e si plasma il Sistema preventivo.

Nell'ambiente oratoriano c'è un fatto evidente: **Maria è sentita da educatori e giovani come una presenza viva, materna, potente.**

Questa presenza così sentita lasciò il segno nella pedagogia dell'Oratorio.

La celebrazione della solennità dell'Immacolata, con la relativa preparazione spirituale, divenne centrale (cf MB VII, pag. 334).

E continua ad esserlo ancora ai nostri giorni, dove esistono oratori-centri giovanili".

Ecco perché al termine della messa ci recheremo in Oratorio e lì faremo memoria di quell'8 dicembre 1841 e reciteremo di nuovo un'Ave Maria!

Ma non posso non terminare con una storiella...

L'AQUILONE

Una tersa e ventilata mattina di marzo, un bambino, aiutato dal nonno, fece innalzare nel cielo un magnifico aquilone.

Portato dal vento, l'aquilone saliva e saliva sempre più in alto. finché divenne solo più un puntolino.

Il filo si srotolava e seguiva l'aquilone verso l'alto, ma il nonno aveva legato saldamente una estremità del filo al polso del bambino.

Lassù, nell'azzurro, l'aquilone dondolava tranquillo e sicuro, seguendo le correnti.

Due grassi piccioni chiacchieroni, che volavano pigramente, si affiancarono all'aquilone e cominciarono a fare commenti sui suoi colori.

"Sei vestito proprio in ghingheri, amico", disse uno.

"Dai, vieni con noi. Facciamo una gara di resistenza" disse l'altro.

"Non posso", disse l'aquilone.

"Perché?"

"Sono legato al mio padroncino, laggiù sulla terra".

I due piccioni guardarono in giù.

"Io non vedo nessuno", disse uno.

"Neppure io lo vedo", rispose l'aquilone, ma sono sicuro che c'è perché ogni tanto sento uno strattone al filo".

Sii felice se ogni tanto Dio dà uno strattone al tuo filo.

Non lo vedi, ma è legato a te.

E non ti lascerà perdere. Mai.

BUONA FESTA, A TUTTI!

V domenica di Avvento (anno B)
Domenica 11 dicembre 2011

Quinta domenica di Avvento... Natale in vista!

A chi piace il countdown... - 2 settimane oppure -14 giorni!

Sono giorni cupi, i nostri: aleggia la “crisi economica” che sta travolgendo il nostro mondo, rendendo tutti più fragili e insicuri...

Ma a pensarci bene... non c'è poi tanto da sorprenderci.

Il mondo, anche il nostro moderno, tecnologico, globalizzato... ci dimostra davvero ampiamente i suoi limiti, le false promesse di un benessere irraggiungibile e forse eccessivo si scontrano con la dura realtà...

Si fa più fatica a vivere oggi, ma non solo per motivi economici.

Dobbiamo avere il coraggio di dirlo ad alta voce: la crisi bussa prepotente alla porta della nostre case... ma soprattutto deve bussare alla porta del nostro cuore!

E per aiutarci a rispondere... ecco **3 perle della Parola di Dio** di questa Quinta domenica di Avvento.

❶ **IL PROFETA ISAIA** ricorda al nostro cuore che *“Dio non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire”...*

Prima boccata di ossigeno: Dio è diverso da noi.

La passione di Dio non è giudicarci, ma amarci in profondità.

Dio fa le cose bene, curando i minimi dettagli... non è un tipo facilone, leggerotto, superficiale.

Non si fida delle voci di corridoio, dei soliti acidi pettegolezzi, di ciò che sente in giro (*“per sentito dire”*), ma vuole conoscere in profondità...

Smaschera i nostri abili trucchi per “salvare l'apparenza”... non ci casca.

Come non ricordare le parole detta dal Signore a Samuele al momento della scelta del nuovo Re, Davide? *“L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore”* (1 Sam 16,7).

❷ **LA LETTERA AGLI EBREI** ci ha confermato che *“Gesù è diventato garante di un'alleanza migliore. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore”*.

Mi piace quell'aggettivo riferito alla parola alleanza: “migliore”!

Già perché nessuno vive senza alleanze...

Se ne fanno tante... esplicite od implicite, a tutte le età.

E' un bisogno insopprimibile della natura umana cercare alleanza...

Alcune alleanze sono temporanee, altre sono artificiali, altre sono troppo interessate, altre sono molto attraenti e tramontano presto...

Ma tra tutte, ce n'è una che è **“la migliore”**: **quella con Gesù!**

Con lui possiamo fare sonni tranquilli, di lui ci possiamo fidare ciecamente.

Lui è *“sempre vivo per intercedere per noi”* cioè è sempre dalla nostra parte, fa sempre il tifo per noi... è nostro alleato 24h su 24 nelle piccole e grandi battaglie della nostra vita.

Non è mai indifferente e neutrale; è sempre presente... al nostro fianco!

❸ Il Vangelo ci ha riproposto la figura – tipica del Tempo di Avvento - di **GIOVANNI IL BATTISTA**.

Giovanni riceve la visita degli inviati del Sinedrio che si interrogano, loro, i detentori del potere a proposito di questo strano personaggio che non si spaventa neppure di fronte alle autorità religiose, che non ne enfatizza il ruolo, che tira diritto per la sua accidentata strada.

«Chi sei?», chiedono. Giovanni è chiaro: lui non è il Cristo.

Potrebbe pensarlo: gli altri lo pensano di lui.

Potrebbe approfittarne, cedere alla più subdola delle tentazioni, quella del delirio di onnipotenza.

No, dice Giovanni, lui non si prende per Dio: *“a lui non sono degno di slegare il laccio del sandalo”*.

Anche lui, come i penitenti, è disperatamente alla ricerca di Dio; si sente uno di loro e ci ammonisce: **solo riconoscendo il proprio limite**, che è opportunità e non mortificazione, **possiamo diventare liberi per accogliere il Dio fragile che nasce**.

Solo riconoscendo che non abbiamo in noi tutte le risposte, possiamo metterci alla ricerca.

Solo entrando nel profondo di noi stessi possiamo trovare la nostra vera identità... alla presenza di un Dio che non ci giudica per sentito dire e che è il nostro migliore alleato; **un Dio così innamorato di noi da voler venire a dimorare nel nostro cuore!**

Quinta domenica di Avvento, Vestizione dei nuovi chierichetti, raccolta dei viveri per i poveri del Perù... ci sta bene questa storiella:

LA CASSETTA DEI DESIDERI

In un negozio di antichità c'era una cassetta dimenticata in cima a uno scaffale. Era lì da molti anni. Finché un giorno, facendo pulizia, venne ritrovata. Il padrone del negozio non ricordava di averla mai vista. La

pulirono dalla polvere che la copriva e videro che sul coperchio c'era scritto: "la cassetta dei desideri".

La misero in vista, come curiosità, perché i clienti che venivano a fare acquisti esprimessero qualche desiderio.

Entrò un uomo a comperare una statua antica. Mentre pagava, vide la cassetta, la aprì ed espresse un desiderio: "*Chiedo una macchina nuova posteggiata davanti a questo negozio*".

Ma, come era naturale, il desiderio non fu esaudito. Altri clienti entrarono nel negozio e ognuno esprimeva il suo desiderio: chi chiedeva una collana di perle, chi un orologio d'oro, chi di diventare l'uomo più ricco del mondo. C'era anche chi chiedeva di diventare più magro, più alto, o di non invecchiare mai.

Ma nessun desiderio veniva esaudito. Finché un giorno entrò un mendicante che chiese un bicchiere d'acqua. Il padrone glielo diede volentieri. Quando l'ebbe bevuto, si fermò a guardare quella cassetta. Chiese al padrone se poteva esprimere un desiderio prima di allontanarsi. E quello rispose: "***Ma certamente! Di tutti quelli che sono entrati qui, tu sei di certo il più bisognoso. Vediamo se la cassetta ti ascolta***".

Allora il mendicante l'aprì e disse: "**Desidero un bicchiere d'argento per il padrone di questo negozio**".

Chiuse la cassetta e se ne andò.

Il padrone rimase molto meravigliato per quel desiderio.

Nessuno aveva mai chiesto qualcosa per gli altri.

Quello era un bel segno di riconoscenza per il bicchiere d'acqua che aveva offerto. Ma quando aprì la cassetta dei desideri, vide con meraviglia che conteneva un bicchiere d'argento come non ne aveva mai visti.

Il desiderio si era compiuto.

Quel mendicante lo aveva ringraziato in quel modo.

La cassetta dei desideri questa volta aveva funzionato.

E' proprio vero: la generosità e la gratitudine sono le due ali che ci fanno volare in alto nel cielo della vita...

Natale degli scout (anno B)
Domenica 18 dicembre 2011

Inizio l'omelia oggi con il giornale... riportandovi due notizie che ho letto in questi giorni e che mi hanno fatto pensare!

Il primo articolo (dal primo quotidiano italiano): **“Raddoppiato in dieci anni il consumo di antidepressivi”**. E poi si legge: *“Siamo tra i Paesi più longevi (vita media 79 anni per gli uomini, 84 per le donne) e popolati da persone anziane. Ma ci caratterizziamo per un'altra realtà. Grandi consumatori di antidepressivi e utilizzatori dei servizi per la salute mentale... Dal rapporto annuale sullo stato sanitario nazionale emergono dati inquietanti: “Il consumo di psicofarmaci dal 2000 ad oggi, ha avuto un incremento medio annuo del 15,6% con un progressivo aumento di dosi giornaliere ogni 1000 abitanti: dalle 16 del 2001 a oltre 34 del 2009”*. (CORRIERE DELLA SERA, 14 DICEMBRE 2011, PAG. 35)

Il secondo articolo (da Avvenire) con titolo: **“Bellezze con il trucco. Smascherata la pubblicità di una grande catena di abbigliamento: le modelle dei manifesti sono realizzate al computer”**... E ancora: *“le bellezze dei manifesti – tutte nella stessa posa – fanno un figurone nel loro bikini colorato. E anche una figuraccia: perché il fisico perfetto non è opera della natura... Le teste delle modelle sono vere, i corpi no. Il fisico atletico, il ventre piatto e le braccia toniche sono sempre gli stessi, replicati il numero necessario di volte e poi montati sotto volti sorridenti. Anche l'ombelico è sempre identico: proprio questo è il particolare traditore, quello che ha svelato il trucco. Difficile trovare tante ragazze con l'ombelico alla stessa altezza...”*. A svelare l'inganno è stata una radio svedese. Le critiche fioccano, prime tra tutte quelle del Ministro del Costume (la Svezia ne ha uno) che si lamenta: *Questo è un modo per mettere sotto pressione le donne proponendo un ideale di bellezza inarrivabile”*. (AVVENIRE, 15 DICEMBRE 2011 – INSERTO “POPOTUS”)

In quest'atmosfera dove si vive di più, ma – spesso - male... anche perché si lascia ingannare da una bellezza truccata, inarrivabile che ci fa sentire inadeguati, ecco la sesta domenica di Avvento (-7) che ci racconta di Maria! Il Vangelo è il proseguimento del brano che abbiamo iniziato il giorno dell'Immacolata e ci presenta l'annuncio dell'angelo a Maria!

Un racconto di estrema sobrietà, i particolari sono minimi.

Del **paese** si dice solo il nome, un nome senza importanza: Nazaret. Qualcuno trent'anni dopo dirà: *“Ma da Nazaret può forse venire qualcosa di buono?”*.

Niente è detto della **casa**, una casa qualunque.

Della **ragazza** che l'abitava semplicemente un nome: *Maria*, un nome comune.

Come a dire che **l'evento di Dio, il suo avvento, non ha bisogno di situazioni particolari, privilegiate.**

Dovunque, purché ci si apra. Dentro.

Luca dice dell'angelo: **“Entrando da lei”**.

Riprendendo un commento di un bravo prete (don Angelo Casati) possiamo evidenziare che non si dice: *“entrato nella casa”*, si dice *“entrando da lei”*.

Come se dicesse che bussò alla persona. E infatti il racconto è semplicemente un dialogo, tutto e solo dialogo.

Sarà Natale vero se io e l'angelo ci parleremo.

Apri la porta e parla con l'angelo.

Se no, sarà un Natale di carta, niente più che un involucro.

Che nasconde vuoto e assenza.

E il dialogo inizia con un **“rallegrati”**.

L'inizio non è nella paura, Dio non vuole la paura.

Come ancora oggi ci succede di pensare.

Accadde anche a Maria e il racconto non lo nasconde: sfiorata dall'angelo, sfiorata dall'invisibile, ma sfiorata anche dal timore, dalla paura.

E l'angelo di rimando: **“Non temere, Maria!”**.

Ma perché possiamo permetterci di non temere?

Notate la motivazione vera per Maria e a maggior ragione per noi: **“Non temere, Maria, perché hai trovato grazia”**.

Hai trovato un amore gratuito, non calcolato sui tuoi meriti, amata per quello che sei.

Quando ci sentiamo invadere da una gioia profonda, anche umanamente, se non quando troviamo grazia, cioè incrociamo un amore senza pretese, quando ci sentiamo amati (direi “avvolti”) come siamo, per quello che siamo?

Allora se ne va, si allontana la paura. Nasce gioia.

Natale è la festa per un Dio che ci raggiunge dove siamo e come siamo...

Dio non nasce nelle persone che se lo meritano, e nemmeno nelle persone particolarmente religiose.

Dio nasce nei cuori che ancora si fanno stupire, come fanno gli adolescenti.

Proprio come Maria, la ragazzina di Nazaret...

Ma proseguendo nel racconto appaiono le prime parole di Maria registrate nel Vangelo.

E le prime parole pensate, sono una domanda.

A legittimazione, così delle nostre domande, delle nostre umanissime domande.

Legittimo dunque porle anche a Dio.

E le domande, le nostre come quelle di Maria, vengono dalla fatica di mettere insieme i pezzi, di mettere in dialogo pezzi della vita.

A volte ci sembra quasi impossibile, non ci sono le premesse umane perché ciò avvenga.

“*Come avverrà questo*” chiede Maria.

“*Io non conosco uomo*”.

“*Ti coprirà con la sua ombra la potenza dell’Altissimo*” le risponde l’angelo.

E il merito di Maria è di aver creduto.

Di aver creduto che l’ombra della potenza di Dio potesse dare origine a cose nuove, a cose impensate.

Anche dentro di noi.

Perché “*nulla è impossibile a Dio*”.

Maria, la serva del Signore... è la porta d’ingresso per Dio;

sia anche per noi **la porta d’ingresso...**

per far nascere Gesù nel nostro cuore!

Termino con una storiella, dedicata a tutti gli scout, piccoli e grandi:

CHI E' VERAMENTE POVERO?

Un signore, di buona posizione economica, voleva far capire a suo figlio che cosa vuol dire essere povero. Lo mandò a trascorrere un paio di giorni presso una famiglia di contadini.

Furono giorni meravigliosi per il ragazzo.

Tornando a casa in macchina col papà, questi gli domandò:

“*E allora, come ti è parsa questa esperienza?*”

“**Molto bella e interessante**” rispose il ragazzo.

“*E che cosa hai imparato?*”

Il figlio rispose che era rimasto colpito da tante cose. E cominciò a enumerarle:

1. Non abbiamo un cane; loro ne hanno quattro.

2. Noi abbiamo una bella piscina che copre quasi la metà del nostro giardino, loro hanno un fiume che non ha mai fine, pieno di acqua cristallina, dove nuotano molti pesci.
3. Noi importiamo lanterne dall’Oriente per illuminare il nostro giardino; loro hanno migliaia di stelle e una luna bianca, enorme e bella.
4. Il nostro cortile arriva fino al muro di cinta; il loro fino all’orizzonte.
5. Noi compriamo il nostro cibo, loro invece lo seminano e poi lo raccolgono.
6. Noi ascoltiamo i CD; loro ascoltano una sinfonia senza fine di rane, colibrì, pettirossi, usignoli e tanti altri animalletti. Senza contare un vecchio contadino che, mentre lavora i campi, canta continuamente.
7. Noi cuciniamo con la stufa elettrica; loro, tutto quello che mangiano, ha il sapore del forno a legna.
8. Per proteggerci noi dobbiamo vivere circondati da muri. Loro invece tengono le porte aperte, protetti dall’amicizia e dal rispetto dei vicini.
9. Noi viviamo attaccati al cellulare, al computer, al televisore. Loro invece sono collegati alla vita, al cielo, al sole, all’acqua, al verde dei monti, alle loro sementi, alla loro famiglia...

Il papà rimase assai colpito; ma rimase di stucco quando il figlio concluse: “**Grazie papà per avermi insegnato... quanto siamo poveri!**”

VI domenica di Avvento (*anno B*)
Domenica 18 dicembre 2011

Inizio l'omelia oggi con il giornale... riportandovi due notizie che ho letto in questi giorni e che mi hanno fatto pensare!

Il primo articolo (dal primo quotidiano italiano): **“Raddoppiato in dieci anni il consumo di antedressivi”**. E poi si legge: *“Siamo tra i Paesi più longevi (vita media 79 anni per gli uomini, 84 per le donne) e popolati da persone anziane. Ma ci caratterizziamo per un'altra realtà. Grandi consumatori di antidepressivi e utilizzatori dei servizi per la salute mentale... Dal rapporto annuale sullo stato sanitario nazionale emergono dati inquietanti: “Il consumo di psicofarmaci dal 2000 ad oggi, ha avuto un incremento medio annuo del 15,6% con un progressivo aumento di dosi giornaliere ogni 1000 abitanti: dalle 16 del 2001 a oltre 34 del 2009”.* (CORRIERE DELLA SERA, 14 DICEMBRE 2011, PAG. 35)

Il secondo articolo (da Avvenire) con titolo: **“Bellezze con il trucco. Smascherata la pubblicità di una grande catena di abbigliamento: le modelle dei manifesti sono realizzate al computer”**... E ancora: *“le bellezze dei manifesti – tutte nella stessa posa – fanno un figurone nel loro bikini colorato. E anche una figuraccia: perché il fisico perfetto non è opera della natura... Le teste delle modelle sono vere, i corpi no. Il fisico atletico, il ventre piatto e le braccia toniche sono sempre gli stessi, replicati il numero necessario di volte e poi montati sotto volti sorridenti. Anche l'ombelico è sempre identico: proprio questo è il particolare traditore, quello che ha svelato il trucco. Difficile trovare tante ragazze con l'ombelico alla stessa altezza...”*. A svelare l'inganno è stata una radio svedese. Le critiche fioccano, prime tra tutte quelle del Ministro del Costume (la Svezia ne ha uno) che si lamenta: *Questo è un modo per mettere sotto pressione le donne proponendo un ideale di bellezza inarrivabile”*. (AVVENIRE, 15 DICEMBRE 2011 – INSERTO “POPOTUS”)

In quest'atmosfera dove si vive di più, ma – spesso - male... anche perché si lascia ingannare da una bellezza truccata, inarrivabile che ci fa sentire inadeguati, ecco la sesta domenica di Avvento (-7) che ci racconta di Maria! Il Vangelo è il proseguimento del brano che abbiamo iniziato il giorno dell'Immacolata e ci presenta l'annunciazione dell'angelo a Maria!

Un racconto di estrema sobrietà, i particolari sono minimi.

Del **paese** si dice solo il nome, un nome senza importanza: Nazaret. Qualcuno trent'anni dopo dirà: *“Ma da Nazaret può forse venire qualcosa di buono?”*.

Niente è detto della **casa**, una casa qualunque.

Della **ragazza** che l'abitava semplicemente un nome: *Maria*, un nome comune.

Come a dire che **l'evento di Dio, il suo avvento, non ha bisogno di situazioni particolari, privilegiate.**

Dovunque, purché ci si apra. Dentro.

Luca dice dell'angelo: **“Entrando da lei”**.

Riprendendo un commento di un bravo prete (don Angelo Casati) possiamo evidenziare che non si dice: *“entrato nella casa”*, si dice *“entrando da lei”*.

Come se dicesse che bussò alla persona. E infatti il racconto è semplicemente un dialogo, tutto e solo dialogo.

Sarà Natale vero se io e l'angelo ci parleremo.

Apri la porta e parla con l'angelo.

Se no, sarà un Natale di carta, niente più che un involucro.

Che nasconde vuoto e assenza.

E il dialogo inizia con un **“rallegrati”**.

L'inizio non è nella paura, Dio non vuole la paura.

Come ancora oggi ci succede di pensare.

Accadde anche a Maria e il racconto non lo nasconde: sfiorata dall'angelo, sfiorata dall'invisibile, ma sfiorata anche dal timore, dalla paura.

E l'angelo di rimando: **“Non temere, Maria!”**.

Ma perché possiamo permetterci di non temere?

Notate la motivazione vera per Maria e a maggior ragione per noi: **“Non temere, Maria, perché hai trovato grazia”**.

Hai trovato un amore gratuito, non calcolato sui tuoi meriti, amata per quello che sei.

Quando ci sentiamo invadere da una gioia profonda, anche umanamente, se non quando troviamo grazia, cioè incrociamo un amore senza pretese, quando ci sentiamo amati (direi “avvolti”) come siamo, per quello che siamo?

Allora se ne va, si allontana la paura. Nasce gioia.

Natale è la festa per un Dio che ci raggiunge dove siamo e come siamo...

Dio non nasce nelle persone che se lo meritano, e nemmeno nelle persone particolarmente religiose.

Dio nasce nei cuori che ancora si fanno stupire, come fanno gli adolescenti.

Proprio come Maria, la ragazzina di Nazaret...

Termino con un storiella un po' più lunga del solito e con una speciale dedica per i bambini di II elementare...

LA VETRINA DI TOBIA

La vetrina del tabaccaio di un quartiere molto popolare di una grande città, oggi è allestita in maniera originale. Con i pezzi colorati del gioco delle costruzioni è stato realizzato un parco naturale: sullo sfondo le montagne, in primo piano un ruscello con l'acqua vera, un vasto prato, una foresta di pini e abeti e, in mezzo, una tipica casa di montagna. Ma l'attenzione di tutti è focalizzata sul cartello esposto nel quale si legge: **“Questo angolo di paradiso vuole essere completato da voi bambini. Dalle ore 15.00 alle ore 16.30 Tobia vi aspetta per i suggerimenti”**.

Ai bambini non parve vero! E' la prima volta che un “grande” dichiara così apertamente di voler avere bisogno di loro! E in men che non si dica il negozio si riempie di ragazzini gioiosi. In quel cicaliccio festoso Tobia, il tabaccaio, cerca di riportare un po' di ordine. Ottenuto il silenzio, spiega loro che devono dividersi in piccoli gruppi di lavoro perché se si è in tanti, si finisce per concludere nulla.

Qualcuno propone di stabilire dei turni e il signor Tobia scrive diligentemente i loro nomi su singoli fogli, di un bel color giallo vivo, con i giorni e gli orari stabiliti; li unisce poi con un grosso fermaglio e appende il blocchetto al registratore di cassa.

Dopo giorni e giorni di proposte e discussioni, i gruppetti approvano il progetto di animare il paesaggio con animali e persone.

Ognuno dona la sua fantasia, la sua manualità, la sua voglia di partecipare a seconda delle proprie capacità.

E tutti cominciarono a capire la differenza tra “il dire e il fare”. Le idee infatti, per diventare concrete, hanno bisogno di un lungo tempo di lavoro paziente, attento e costante.

Al nostro Tobia tocca qualche volta consolare, altre volte stimolare, altre volte correggere atteggiamenti sbagliati, ma alla fine tutti i personaggi, costruiti dai ragazzini sono pronti per essere messi in vetrina. Appoggiato alla porta della casupola sta un montanaro con la pipa in bocca, poco più in là ci sono caprette, un gruppo di cavalli pascola nel prato, sulla sponda del ruscello sta un pescatore, qua e là nella foresta si vedono: un orso bruno, un lupo, qualche cerbiatto, diversi uccellini e molti scoiattolini. Ma, c'è un ma! I ragazzini nonostante l'aggiunta dei personaggi non hanno ottenuto ciò che credevano: il paesaggio è bello, però...

“Manca il movimento!”, giudica Tobia, dopo essersi allontanato un poco dalla vetrina, per vederne l'effetto.

“Certo! Come abbiamo fatto a non pensarci prima!”, esclamano in coro i ragazzini, battendosi la fronte con il palmo della mano. **“Potremmo mettere le pile, così i nostri pupazzi si muovono proprio come quelli della pubblicità in tv!”**, suggerisce il più piccolo del gruppo.

La proposta è accettata da tutti e ogni pezzo costruito, dotato di pile, inizia a funzionare. Dalla pipa del montanaro escono piccoli sbuffi di fumo, le caprette alzano e abbassano la testa nell'atto del brucare, tra i cavalli alcuni trotano, altri saltano gli ostacoli, il pescatore getta la lenza in acqua...

E' tutto in moto! Ora la vetrina del tabaccaio è diventata una vera attrazione del quartiere.

La gente si complimenta con i ragazzi per il lavoro ben riuscito, ma Tobia non è ancora del tutto soddisfatto, c'è ancora qualcosa che non va.

Tutti se ne rendono conto quando il paesaggio nella vetrina ritorna al suo primo stato di immobilità. Purtroppo le pile si sono scaricate; che cosa si può fare per ottenere un movimento più prolungato nel tempo?

“Forse sarebbe meglio usare l'energia elettrica?”, chiedono i più grandi.

Il vecchio Tobia con il sorriso paziente dei saggi tace. I ragazzi, prendendo il suo silenzio come un consenso, decidono lì per lì di chiedere aiuto a Franco, l'elettricista del negozio accanto. Così il loro paesaggio, dotato ora di un congegno elettrico sembra proprio una “favola”: nessuno può passarli davanti senza fermarsi ad ammirarlo. Entusiasti i ragazzi si voltano verso Tobia, aspettandosi un complimento, ma sono sorpresi nel vedere un'espressione incerta sul suo volto. Come mai non è contento? La sua vetrina ora è proprio continuamente animata e attira la curiosità di grandi e piccini. Allora il vecchio Tobia, notando la delusione dei suoi ragazzi, senza dire una parola si avvicina alla presa di corrente, stacca la spina e immediatamente tutto, nel paesaggio, si blocca.

“Succede come l'altra volta con le pile!”, dichiara il gruppo dei piccoli. Ma i più grandi cominciano ad intuire qualcosa di più: **“Ci vuoi dire che senza energia nulla si muove?”**.

Il sorriso di Tobia si fa ora più intenso; con passo lento va a prendere il vecchio cartello e lo mette bene in vista in modo che ognuno lo possa rileggere con attenzione. Poi fissandoli uno per uno, soggiunge: **“Dovete stare attenti a non togliere la corrente dal vostro cuore. E' l'energia d'amore che ha reso e rende viva la mia vetrina!”**